



# Agatha Christie



**MISS MARPLE:  
GIOCHI DI PRESTIGIO**



OSCAR  
MONDADORI

Bandinotto

**AGATHA CHRISTIE**

**GIOCHI DI PRESTIGIO**

Pregata da una sua antica compagna di collegio, preoccupata per la sorella, Miss Marple si lascia convincere a lasciare per qualche tempo la sua casa a St. Mary Mead per andare ad abitare nell'immensa villa vittoriana, di Stonygates. In questa antica magione Lewis Serrocold, marito di Carrie Louise, sorella dell'amica di Miss Marple, ha organizzato un Istituto di rieducazione per giovani delinquenti. Nell'Istituto regna un'atmosfera di cupo mistero che culmina, poco dopo nell'assassinio di un ricco filantropo, in visita. L'ispettore Curry incaricato nelle indagini, non sa come muoversi in quello strano ambiente di bizzarri idealisti, psichiatri e minorati mentali e certo le sue indagini si risolverebbero in un fiasco se non intervenisse in suo aiuto quella strana vecchietta che sembra capace di osservare più a fondo le cose. E' infatti sarà proprio Miss Marple, alla quale è tornato in mente un gioco di prestigio a risolvere l'intricato caso.

**AGATHA CHRISTIE**

**GIOCHI DI PRESTIGIO**

**(They Do It With Mirrors, 1952)**

## 1

La signora Van Rydock si scostò alquanto dallo specchio e, con un sospiro di sollievo, disse: «Bene, anche questa è fatta. Che te ne pare, Jane?»

Miss Marple guardò ammirata la creazione di Lanvanelli e rispose:

«Mi sembra un bellissimo vestito.»

«Già, molto bello» esclamò, sospirando per la seconda volta, la signora Van Rydock e, rivolta alla cameriera, soggiunse:

«Togliamelo, Stephanie.»

Questa, una donna anziana dai capelli grigi, dalla bocca piccola e asciutta, sfilò l'abito di dosso alla signora.

La signora Van Rydock, inguainata nella sottoveste color pesca, si osservò nello specchio. Era squisitamente procace. Le gambe ben tornite erano fasciate da velatissime calze di nylon, e il viso, grazie a uno strato di cosmetico e ai costanti massaggi, appariva, a una certa distanza, molto giovanile. I capelli grigi dai pallidi riflessi azzurrini avevano un'ondulazione perfetta. A guardarla così, era impossibile immaginare come fosse al naturale. Tutto ciò che il danaro poteva fare era stato fatto per lei; essa era ormai il prodotto di diete, massaggi e costanti esercizi ginnastici.

Ruth Van Rydock guardò con un sorriso divertito la sua amica:

«Jane, credi che molti indovinino che noi due abbiamo la stessa età?»

Miss Marple rispose lealmente:

«Neanche per sogno, ne sono certa. Temo di dimostrare ogni minuto della mia età, io!»

Coi suoi capelli bianchi, il viso rubizzo tutto rughe e un paio di innocenti occhi azzurri, aveva

l'aspetto di una dolce, vecchia signora, mentre nessuno avrebbe pensato altrettanto dell'amica sua, la signora Van Rydock.

«"È sorprendente come quella vecchia strega si mantenga giovane" ecco quello che dicono di me» osservò a un tratto Ruth. «Ma sanno che sono vecchia davvero e, buon Dio, io pure sento di esserlo.»

Si abbandonò pesantemente nella poltroncina di raso e, rivolta alla cameriera:

«Va bene, Stephanie» disse. «Puoi andare.»

La cameriera raccolse il vestito e uscì.

«Vecchia cara Stephanie» disse Ruth Van Rydock. «Mi è vicina da più di trent'anni, è l'unica persona che sappia veramente come son fatta. Jane debbo parlarti.»

Il viso di Miss Marple assunse un'espressione d'attesa. La sua figura contrastava vivacemente con lo sfarzo di quella lussuosa camera d'albergo. Vestiva di nero, appariva piuttosto sciatta e portava, infilata al braccio, una grossa borsa da massaia.

«Sono preoccupata, Jane. Preoccupata per Carrie Louise.»

«Carrie Louise?» ripeté Miss Marple pensosa.

Quel nome la riportava molto indietro negli anni. Le ricordava il collegio a Firenze, lei, la giovanetta inglese dalle guance rosee prediletta delle suore, le Martin, due americane che la stupivano e la solleticavano al tempo stesso con il loro strano modo di parlare, la loro vitalità e la loro disinvoltura. Delle due Louise, Ruth era alta, robusta, attiva, sempre protesa a qualche mèta; Carrie piccola, delicata, inquieta.

«Quando l'hai vista l'ultima volta, Jane?»

«Oh, molti anni fa. Almeno venticinque. Ma ci scambiamo sempre cartoline di auguri a Natale.»

Strana amicizia davvero, quella fra Jane e le due americane. Le loro strade si erano divise quasi subito dopo essersi incontrate, eppure persisteva il vecchio affetto: qualche lettera di tanto in tanto e gli auguri per Natale. Era pure strano che Jane avesse maggiori contatti con Ruth che viveva in America, piuttosto che con l'altra sorella residente in Inghilterra. E forse non tanto strano, perché Ruth era cosmopolita: quasi ogni anno piombava in Europa, passava rapida da Londra a Parigi, andava in Riviera e ritornava in America. Il che non le impediva di trovare sempre un po' di tempo per i vecchi amici. Erano avvenuti già molti incontri fra lei e Jane, in questo o quell'albergo di lusso: cibi ricercati, ricordi affettuosi e affrettati saluti. Ruth non aveva però mai avuto tempo per andare a St. Mary Mead, né Miss Marple, d'altronde, se l'era mai aspettato. La vita di ciascuno di noi ha un "tempo" come nella musica. Il "tempo" di Ruth era "presto", mentre quello di Miss Marple si era limitato a un "adagio". Così Miss Marple aveva veduto più spesso Ruth, mentre da più di vent'anni non rivedeva Carrie Louise che viveva in Inghilterra. Strano, ma naturale del resto, perché quando si vive nello stesso paese non si sente la necessità di ritrovarsi coi vecchi amici; si pensa che ci si rivedrà un giorno o l'altro, senza bisogno di fissare incontri. Solo che, se si vive in sfere diverse, la cosa finisce col non accadere mai. Le strade di Jane Marple e di Carrie Louise non si erano incontrate, ecco tutto.

«Ruth, perché sei preoccupata per Carrie Louise?» domandò Miss Marple.

«Sono molto preoccupata, ma non so perché.»

«Non è malata, vero?»

«È molto delicata, lo è sempre stata. Non credo che stia peggio del solito, se penso che tira avanti come tutti noi.»

«Infelice, forse?»

«Oh, no!»

No, non era quello, pensò Miss Marple. Era difficile immaginare Carrie Louise infelice, eppure in certi periodi della sua vita doveva esserlo stata. Ma il quadro non era ben chiaro. Smarrimento, perplessità, sì. Certo non un grave dolore. Le parole della signora Van Rydock vennero a proposito: «Carrie Louise è sempre vissuta fuori dal mondo. Non lo conosce. Proprio questo mi preoccupa, forse.»

«Le circostanze in cui si è trovata» cominciò Miss Marple, ma poi si interruppe, scuotendo il capo, indi concluse: «No, no».

«No, dipende da lei» la interruppe Ruth Van Rydock. «Carrie Louise era di noi la più attaccata ai propri ideali. Naturalmente era la moda del tempo, avere degli ideali; tutti ne abbiamo avuti, è la caratteristica delle fanciulle. Tu volevi curare i lebbrosi, Jane, e io volevo farmi suora. Ma tutti superiamo queste sciocchezze. Il matrimonio le spazza via. Del resto, credo di non aver avuto troppi svantaggi dal matrimonio.»

Miss Marple pensò che Ruth non si era espressa con molta proprietà. Si era sposata tre volte, con tre uomini ricchi, e i divorzi avevano ingrossato il suo conto in banca senza portarle alcun turbamento spirituale.

«Naturalmente» continuò la signora Van Rydock «sono sempre stata molto forte. Non ho mai aspettato troppo dalla vita e perciò neanche dagli uomini, e mi son trovata molto bene. Io e Tommy siamo ancora ottimi amici, e Julius mi domanda ancora consiglio per i suoi affari.»

Si oscurò in viso.

«Credo che quello che mi preoccupa per Carrie Louise» aggiunse «sia il fatto che lei ha sempre avuto tendenza a sposare uomini speciali. Capisci?»

«Speciali, in che modo?»

«Persone con degli ideali. Carrie Louise ha sempre avuto una mania per gli ideali. Aveva appena diciassette anni quando ascoltava rapita il vecchio Gulbrandsen che le spiegava i suoi piani per migliorare il genere umano. Egli aveva più di cinquant'anni, lei lo sposò per le sue idee filantropiche, malgrado fosse vedovo con figli già grandi. Se ne stava ad ascoltarlo, affascinata. Proprio come Desdemona e Otello. Fortunatamente non c'era Jago a intorbidare le cose; comunque Gulbrandsen non era certo uomo dalla conversazione vivace e varia. Era svedese, o norvegese o qualcosa, di simile».

Miss Marple ascoltava pensosa. Il nome di Gulbrandsen aveva risonanza internazionale. Dotato di acuto senso per gli affari e di estrema onestà, egli aveva ammassato una fortuna colossale e la filantropia era stata per lui, date le sue tendenze, quasi una valvola di sicurezza, uno sfogo necessario. Il suo nome aveva ancora eco nel mondo. La Gulbrandsen Trust, la Compagnia di Ricerche Gulbrandsen, l'Asilo di Beneficenza Gulbrandsen e, la più conosciuta di tutti, la grande Scuola professionale per figli di lavoratori, erano ancora in piena efficienza.

«Non l'ha sposato per il suo danaro» disse Ruth. «Io non avrei avuto altro scopo se fosse capitato a me, ma non Carrie Louise. Non so che cosa sarebbe accaduto se egli non fosse morto quando sua moglie aveva trentadue anni. È una bella età quella, per una vedova. Ha già esperienza, ma è ancora adattabile.»

La zitella ascoltava e assentiva lentamente col capo, cercando di ricordare le vedove che aveva conosciuto nel villaggio di St. Mary Mead.

«Fui molto contenta quando Carrie Louise sposò Johnnie Restarick. Naturalmente egli la sposò per il suo danaro o, comunque, non l'avrebbe sposata se lei non ne avesse avuto. Johnnie era un egoista, amante del piacere, indolente, ma sempre meglio di un uomo speciale. Tutto ciò che Johnnie desiderava era una vita comoda e piacevole. Voleva che Carrie Louise si vestisse nelle migliori sartorie, voleva yacht e automobili per divertirsi con lei. Era insomma quella specie di uomo che ti

dà un senso di sicurezza. Basta procurargli agiatezza e lusso perché faccia le fusa come un gatto e sia carino e affettuoso. Io non presi mai sul serio le sue pretese attitudini teatrali, ma Carrie Louise era elettrizzata, vedeva tutto come Arte con l'A maiuscola, e lei stessa si sforzò d'entrare nell'ambiente teatrale; fu allora che quella terribile iugoslava se lo prese e se lo portò via. Johnnie, in fondo, non avrebbe voluto andarsene. Se Carrie Louise avesse avuto pazienza, sarebbe tornato a lei.»

«Soffrì molto?» domandò Miss Marple.

«Questa è la stranezza. Non credo che abbia sofferto. Si mantenne assolutamente dolce, in quella circostanza, e come avrebbe potuto non esserlo? È dolce per natura. Era ansiosa di ottenere il divorzio perché lui e quella donna potessero sposarsi. Si offrì, anzi, d'occuparsi dei due figli che egli aveva avuto dal primo matrimonio. Così il povero Johnnie dovette sposare la donna che gli inflisse sei terribili mesi e poi, in uno scatto d'ira, lo fece precipitare con la macchina in un burrone. Si disse che fu una disgrazia, ma io non la penso così.»

La signora Van Rydock s'interruppe, prese uno specchio e si guardò il viso, poi con una pinzetta strappò un pelo delle sopracciglia.

«In seguito Carrie Louise sposò Lewis Serrocold: un altro uomo speciale, cioè un altro uomo con ideali. Oh, non voglio dire che egli non le sia affezionato, tutt'altro, soltanto ha la fissazione di voler migliorare la vita del prossimo, e tu sai benissimo che ognuno si migliora da sé o resta tale e quale.»

«Ma!»

«Ma credo che ci sia una moda anche in queste cose, come per i vestiti. (A proposito, mia cara, hai visto che cosa ci vuol far portare Christian Dior in tema di gonne?) Be', che stavo dicendo? Ah, sì, la moda... C'è una moda anche in filantropia. Ai tempi di Gulbrandsen si parlava del dovere di educare, ora non più, abbiamo progredito in questo campo. Tutti vedono l'educazione come un diritto, ma non l'apprezzano quando l'hanno avuta. La delinquenza giovanile, ecco la passione del giorno. I giovani che sono o saranno criminali. Tutti vanno pazzi per loro. Dovresti vedere Lewis Serrocold come li guarda da dietro le sue grosse lenti. Pazzo d'entusiasmo. È uno di quegli uomini che hanno una grande forza di volontà, che amano vivere d'un po' di pane e di qualche frutto, e dedicano tutte le energie a una causa. Ma anche Carrie Louise ci si butta a capofitto, come ha fatto sempre, e questo non mi piace. Tutti e due hanno tenuto delle conferenze, e la gente del luogo è stata conquistata dalle nuove idee. Ora i giovani criminali hanno un loro istituto, fornito di psichiatri, psicologi e tutto il resto. Lì Lewis and Carrie Louise sono circondati dai loro protetti, gente non del tutto normale. E il luogo è vigilato da rigidi terapisti, insegnanti ed entusiasti, metà dei quali sono pazzi. E la mia piccola Carrie Louise è in mezzo a loro!»

S'interruppe e rivolse uno sguardo disperato a Miss Marple.

Questa domandò con un certo imbarazzo:

«Ma non mi hai ancora detto, Ruth, di che cosa hai paura.»

«Ti dico che non so! E proprio questo mi preoccupa. Sono stata da loro ultimamente, oh, una visita brevissima, eppure ho sentito che qualcosa non andava. Nell'atmosfera, nella casa... non so, ma sono certa di non sbagliare. Sono sensibile all'atmosfera dell'ambiente, lo sono sempre stata. Ti ho mai detto di quando insistetti perché Julius vendesse le azioni dei cereali in tempo, prima che avvenisse il crollo? E non ebbi ragione? Allo stesso modo ho sentito che in casa Serrocold qualcosa non andava. Ma non so perché e che cosa: forse quegli esseri imprigionati, o chissà che altro. Lewis vive per le sue idee, nel suo mondo chiuso; e Carrie Louise, Dio la benedica, vede, sente e pensa soltanto cose soavi e gentili. Tutto ciò è molto bello, ma poco pratico. V'è un certo che di funesto intorno a loro, e io vorrei che tu, Jane, andassi là per spiegare questa mia oscura sensazione.»

«Io?» esclamò Miss Marple. «E perché proprio io?»

«Perché hai fiuto, per questo genere di cose, l'hai sempre avuto. Sei una creatura dall'aspetto dolce e innocente, e niente ti ha mai turbato o sorpreso, perché hai sempre pensato al peggio.»

«Il peggio è spesso la verità» mormorò Miss Marple.

«Non so capire perché tu abbia una così bassa opinione della natura umana, vivendo in un villaggio dolce e calmo, dove la verità è semplice e pura.»

«Tu non sei mai vissuta in un villaggio, Ruth. Le cose che accadono in un puro e pacifico villaggio forse ti sorprenderebbero.»

«Forse, ma non sorprendono te, ecco perché dovresti andare a Stonygate a scoprire quello che non va.»

«Ma Ruth cara, è un compito difficile!»

«No, ho già pensato a tutto, e, se non mi dai della pazza, ho già preparato il terreno.»

La signora Van Rydock tacque, guardò Miss Marple, accese una sigaretta, e cominciò con un certo nervosismo la sua spiegazione.

«Devi ammettere che in questo paese, le cose sono andate male, dopo la guerra, per coloro che vivono di piccole rendite, per persone come te, insomma, Jane.»

«Oh sì, certo. E senza la gentilezza, la vera grande gentilezza di mio nipote Raymond, non so dove sarei.»

«Lascia stare tuo nipote ora» disse la signora Van Rydock. «Carrie Louise non sa niente di lui, o almeno lo conosce solo come scrittore e non ha la minima idea che sia tuo nipote. L'importante, cioè quello che ho fatto notare a Carrie Louise, è che la cara Jane si trova in cattive acque, tanto che a stento ha i mezzi per vivere; ma, naturalmente è troppo orgogliosa per ricorrere ai vecchi amici. Ho detto poi che, meglio del danaro, potrebbe giovarle un lungo periodo di riposo in un luogo ameno, accanto a una vecchia amica, che potesse offrirle un cibo sano e abbondante, senza pensieri e preoccupazioni.» Ruth Van Rydock fece una pausa prima di aggiungere in tono di sfida: «E ora dimmi pure che sono pazza, se lo pensi.»

Miss Marple sgranò i begli occhi azzurri in un'espressione di sorpresa.

«E perché dovrei pensare che sei pazza? È invece un pretesto plausibile e molto ingegnoso. Sono sicura che Carrie Louise acconsentirà.»

«Ti avrà già scritto. Troverai la lettera al tuo ritorno a casa. Davvero Jane non credi che io mi sia presa un'imperdonabile libertà? Forse ti offende...»

S'interruppe, e Miss Marple tradusse subito in parole il suo pensiero.

«Andare a Stonygate come oggetto di carità, più o meno sotto falso pretesto? No davvero... se è necessario. Tu pensi che sia necessario, e io sono d'accordo con te.»

La signora Van Rydock la fissò.

«Perché? Hai forse sentito dire qualcosa?»

«Non ho sentito niente. È solo la tua convinzione, Ruth, e tu non sei donna da seguire troppo la fantasia.»

«No, ma non ho in mano niente di positivo!»

«Ricordo» disse Miss Marple «una domenica mattina in chiesa; era la seconda Domenica d'Avvento, sedevo dietro Grace Lambie, e mi sentivo sempre più preoccupata per lei. Ero sicura, capisci, che c'era qualcosa, qualcosa di brutto, e non sapevo perché avessi quella sensazione.»

«E c'era realmente qualcosa?»

«Oh sì, suo padre, il vecchio ammiraglio, da qualche tempo era molto strano, e proprio il giorno dopo andò a cercarla e la inseguì minacciandola con la scure, dicendole che lei era l'anticristo sotto la maschera di sua figlia. Quasi l'uccise. Lo ricoverarono in un istituto di alienati e la figliola guarì

dopo mesi d'ospedale.»

«E tu avesti come una premonizione quel giorno in chiesa?»

«Non la chiamerei premonizione, perché era fondata su un fatto, come quasi sempre avviene in queste cose, benché il fatto di solito ci sfugga. Quel giorno Grace Lamble aveva il cappello della domenica, ma messo di traverso, cosa stranissima, anzi significativa in lei, così precisa e per niente distratta. Ben poche potevano essere le ragioni che l'avevano indotta a non accorgersi di avere il cappello di sghembo. Difatti suo padre le aveva tirato dietro un pesante fermacarte che aveva rotto lo specchio. Essa aveva tolto dall'armadio il cappello, l'aveva messo in fretta ed era corsa fuori di casa, preoccupata di salvare le apparenze e di non far capire nulla alla servitù. Grace giustificava le strane azioni del padre attribuendole al suo forte temperamento marinaro perché non si rendeva conto che la sua mente era ormai del tutto sconvolta.»

La signora Van Rydock guardò con ammirazione la sua amica.

«Forse, Jane, St. Mary Mead non è quell'idillico villaggio che ho sempre immaginato.»

«La natura umana, mia cara» disse Miss Marple «è sempre uguale in qualsiasi luogo. Forse è più difficile osservarla da vicino, in una grande città, ecco tutto.»

«Andrai allora a Stonygate?»

«Ci andrò. Sarà forse poco piacevole, per mio nipote Raymond, lasciar credere agli altri che egli non mi aiuta. Ma il caro ragazzo è nel Messico dove rimarrà per sei mesi. E al suo ritorno tutto sarà finito.»

«Che cosa sarà finito?»

«Difficilmente Carrie Louise mi farà un invito per un periodo di tempo indeterminato. Tre settimane, un mese forse, sarebbe già molto.»

«Molto per farti trovare quello che non va?»

«Certo.»

«Mia cara Jane» esclamò la signora Van Rydock «mi pare che tu abbia molta fiducia in te stessa, vero?»

Miss Marple rispose in tono di lieve rimprovero:

«Tu hai fiducia in me, Ruth. O almeno dici di averla. Io posso appena assicurarti che farò il possibile per giustificare questa tua fiducia.»

## II

Prima di prendere il treno che portava a St. Mary Mead (il mercoledì c'era una riduzione speciale sui biglietti di andata e ritorno), Miss Marple raccolse alcuni dati.

«Ho scambiato solo auguri e piccoli doni natalizi con Carrie Louise» disse Miss Marple «ma mi piacerebbe sapere almeno, cara Ruth, quali ospiti incontrerò nella sua casa, a Stonygate.»

«Bene, tu sai del matrimonio di Carrie Louise con Gulbrandsen. Non ebbero figli e ciò dispiacque molto a Carrie Louise. Gulbrandsen era vedovo con tre figli già grandi. In seguito adottarono una bimba che chiamarono Pippa, una piccola, cara creatura di due anni.»

«Di dove veniva? Dove la raccolsero?»

«In verità, Jane, non lo ricordo, forse in un brefotrofo o forse la prese Gulbrandsen stesso da qualcuno che non la voleva. Ma perché me lo chiedi? Credi che ciò possa avere qualche importanza?»

«Si desidera sempre sapere i precedenti di una storia, così, tanto per parlare. Continua pure.»

«In seguito Carrie Louise si accorse di essere incinta, benché avesse creduto fino allora di non poter avere figli. Parlando con qualche medico poi, ho saputo che ciò accade spesso.»

Miss Marple annuì.

«Comunque ciò accadde, e Carrie Louise ne rimase quasi sconcertata, se capisci ciò che intendo dire. Dapprima fu pazza di gioia, naturalmente, ma poi, volendo tanto bene a Pippa, la preoccupò l'idea di doverla, per così dire, soppiantare nel suo affetto. Inoltre, Mildred non era per niente bella quando nacque. Somigliava a Gulbrandsen, che era solido e pieno di salute, ma piuttosto grossolano. Carrie Louise, nel continuo timore di dimostrare qualche preferenza per l'una delle due bimbe, finì col trascurare un poco Mildred, la sua vera figlia. Qualche volta penso che Mildred soffrisse di quello stato di cose, ma io non le vedevo spesso. Pippa diventò una bella fanciulla, mentre Mildred crebbe piuttosto insignificante. Eric Gulbrandsen morì quando Pippa aveva diciotto anni e Mildred quindici. A vent'anni Pippa sposò un italiano, il marchese di San Severiano, un vero marchese, non un avventuriero. La fanciulla aveva ottime prospettive finanziarie, se no il marchese non l'avrebbe sposata. Gulbrandsen lasciò un patrimonio diviso in parti uguali tra la vera figlia e la figlia di adozione. Mildred sposò il vescovo Strete, un bell'uomo, ma più vecchio di lei di dieci o quindici anni. Credo che fosse un matrimonio felice. Egli morì un anno fa e Mildred tornò a Stonygate a vivere con sua madre. Ma io ho raccontato le cose troppo in fretta, e debbo aver ommesso un matrimonio o due. Allora, ricapitolando: Pippa sposò un italiano. Carrie Louise fu contenta di questo matrimonio. Guido era un bell'uomo, di modi raffinati, ottimo sportivo. Un anno dopo Pippa ebbe una figlia, e morì dandola alla luce. Fu una cosa terribile che scosse molto Guido San Severiano. Carrie Louise fece continui viaggi tra Italia e Inghilterra e appunto a Roma incontrò Johnnie Restarick, e lo sposò. Il marchese riprese moglie e fu molto contento che sua figlia tornasse in Inghilterra con la troppo esuberante nonna. Così tutti si stabilirono a Stonygate: Johnnie Restarick e Carrie Louise, i due figli di Johnnie, Alexis e Stephen (la prima moglie di Johnnie era russa) e la piccola Gina. Poco dopo Mildred sposò il suo vescovo. Poi avvenne tutta la faccenda che ti ho già raccontato di Johnnie e di quella iugoslava, e il successivo divorzio di Carrie Louise. I bambini andavano ancora a Stonygate durante le vacanze e volevano molto bene a Carrie Louise. Poi, nel 1938, credo, Carrie Louise sposò Lewis.»

La signora Van Rydock si interruppe per prender fiato.

«Non hai conosciuto Lewis?»

«No, ho visto Carrie Louise l'ultima volta nel 1928, mi pare. Mi portò molto gentilmente all'opera al Covent Garden.»

«Ah sì? Be', Lewis era l'uomo adatto per Carrie Louise. Era il capo di una nota ditta di ragionieri. Credo che si siano conosciuti in occasione di una questione finanziaria della Compagnia Gulbrandsen e del Collegio. Egli era in buone condizioni finanziarie, aveva circa l'età di Carrie Louise, ed era un uomo retto. Ma anche lui aveva qualcosa di speciale: l'idea fissa di redimere i giovani criminali.»

Ruth Van Rydock sospirò.

«Come ti ho già detto, Jane, c'è una moda anche per la filantropia. Al tempo di Gulbrandsen si trattava di educazione. Prima ancora erano zuppe casalinghe...»

Miss Marple annuì.

«Sì, infatti» disse «anche mia madre faceva così. Vino di Porto e brodo di testina di vitello fino alla nausea.»

«Proprio così. Nutrendo il corpo si nutre lo spirito dicevano e tutti si erano messi in testa di educare le classi più basse. Bene, quel tempo è passato. Di questo passo, la futura moda sarà quella

di non educare i propri figli, ma custodire scrupolosamente la loro ignoranza fino all'età di diciotto anni. Le istituzioni di Gulbrandsen passarono allo stato. Lewis continuò nella sua entusiastica passione per i corsi di rieducazione dei giovani criminali. Si convinceva sempre più che essi non erano al disotto del livello normale, che avevano cervello e abilità, pur necessitando di un saggio indirizzo educativo.»

«C'è qualcosa di vero in tutto questo» commentò la signorina Marple. «Ricordo...»

S'interruppe e guardò l'orologio.

«Oh, cara, è tardi.»

Ruth Van Rydock chiese con ansia:

«Allora andrai a Stonygate?»

Raccogliendo borsa e ombrello, Miss Marple rispose:

«Se Carrie Louise mi inviterà.»

«Ti inviterà. Andrai allora?»

Jane Marple promise.

### III

Miss Marple scese alla stazione di Market Kindle. Un gentile compagno di viaggio le passò dal finestrino la valigia, e l'anziana signora, afferrando la vecchia borsa ormai stinta e qualche indumento non ben definito, emise cinguettii di ringraziamento.

«Molto gentile, davvero... è così difficile al giorno d'oggi... poi i facchini sono così pochi. Sono sempre preoccupata quando viaggio...»

I cinguettii si confusero col rimbombo dell'altoparlante, il quale annunciava con voce alta ma confusa, che il treno delle 3.18, marciapiede numero uno, stava per partire alla volta di una stazione il cui nome non giungeva chiaro alle orecchie.

Market Kindle era una stazioncina esposta ai quattro venti, tutta la sua importanza consisteva nell'avere sei marciapiedi e uno spiazzo dove un trenino d'un solo vagone sbuffava pomposamente.

Miss Marple, che indossava abiti più logori del solito, stava guardandosi attorno, quando un giovanotto le si avvicinò.

«Miss Marple?» chiese.

La sua voce ebbe un accento inaspettatamente drammatico come se il nome di Miss Marple fosse la prima parola di una parte teatrale da amoroso.

«Sono venuto da Stonygate per incontrarvi» proseguì.

Miss Marple lo guardò con un'espressione di gratitudine negli occhi azzurri. L'aspetto del giovane non era in armonia con la sua voce; era meno importante. Le sue palpebre battevano spesso nervosamente.

«Oh, grazie» disse. «C'è solo questa valigia.»

Ma il giovane non raccolse la valigia, fece un cenno a un facchino che stava passando con un carretto per i bagagli.

«Prendete questa per piacere; andiamo a Stonygate» aggiunse poi con importanza.

«Bene, subito signore» rispose l'uomo caricandosi della valigia.

Il giovane aggiunse:

«Le ferrovie peggiorano ogni giorno più.»

E guidando Miss Marple verso l'uscita:

«Mi chiamo Edgar Lawson» proseguì. «La signora Serrocold mi ha mandato a incontrarvi. Io aiuto il signor Serrocold nel suo lavoro.»

In quel momento assunse di nuovo il tono di voce dell'uomo importante che abbandona un attimo gli affari per cavalleria verso la moglie del suo superiore. Anche i suoi modi erano poco convincenti, avevano un sapore teatrale.

Miss Marple cominciò a chiedersi che tipo fosse.

Appena fuori dalla stazione Edgar guidò l'anziana signorina a una vecchia Ford. Stava per chiederle se preferisse sedersi di fianco a lui o sul sedile posteriore, quando una due posti nuova si fermò proprio davanti alla Ford. Una bellissima fanciulla ne scese e venne loro incontro. Portava pantaloni di velluto e una semplice camicetta aperta sul davanti, un insieme che metteva in risalto la sua bellezza e denotava la sua eleganza.

«Eccola qui, Edgar. Credevo di non arrivare in tempo. Vedo che avete già incontrato Miss Marple. Venivo anch'io a prenderla.»

Così dicendo rivolse un sorriso luminoso a Miss Marple scoprendo una smagliante dentatura in un viso abbronzato, dai lineamenti meridionali.

«Io sono Gina» disse «la nipote di Carrie Louise. Avete fatto buon viaggio? Che bella borsa di rete! Mi piacciono molto queste borse. La prenderò io, e anche i mantelli, così sarete più libera.»

Edgar protestò piuttosto seccato.

«Ma no, Gina, sono venuto io a prendere Miss Marple, è già tutto a posto.»

«Lo so, Edgar» disse Gina con un altro dei suoi luminosi sorrisi «ma ho pensato che sarebbe stato carino che anch'io venissi alla stazione. Miss Marple verrà con me e voi potete aspettare e occuparvi del bagaglio.»

Aprì lo sportello a Miss Marple, girò di corsa dall'altro lato della macchina, saltò al posto di guida e partì velocemente.

Guardando indietro, Miss Marple notò il viso di Edgar Lawson.

«Mia cara» disse «credo che il signor Lawson non sia molto soddisfatto di questa faccenda.»

La fanciulla commentò ridendo:

«Edgar è un idiota. Dà sempre molta importanza alle cose anche se in realtà se ne infischia.»

«Davvero?» chiese Miss Marple.

Gina concluse con un sorriso sdegnoso:

«Oh, comunque è un po' tocco!»

«Tocco?»

«Ma sì, sono tutti picchiatelli a Stonygate» continuò Gina. «Non parlo di Lewis, della nonna, di me e dei ragazzi, e naturalmente neanche di Miss Believer, ma degli altri. Qualche volta sembra d'impazzire anche a me in un simile ambiente. Perfino zia Mildred, quando va a passeggio, parla da sola, mentre non ci si aspetterebbe certo una cosa simile dalla vedova di un vescovo, vero?»

Uscirono dalla stazione e la macchina imboccò una strada liscia e deserta. Gina diede una rapida occhiata alla sua compagna, e le chiese:

«Eravate compagna di scuola della nonna, vero? Mi sembra così strano!»

Miss Marple capì benissimo il pensiero di Gina. Ai giovani sembra strano che anche i vecchi siano stati bambini alle prese con i decimali e la letteratura.

«Deve essere passato molto tempo» osservò Gina con una punta di stupore nella voce, e senza la minima intenzione di offendere.

«Infatti» rispose Miss Marple «e tu te ne accorgi più guardando me che guardando tua nonna, vero?»

Gina annuì.

«È carino che mi diciate questo. Vedete, la nonna è una persona direi quasi senza età.»

«Non la vedo da molto tempo. Chissà se la troverò molto cambiata.»

«Ha i capelli grigi, naturalmente» disse la fanciulla «e cammina appoggiata a un bastone per via dell'artrite. È andata peggiorando negli ultimi tempi, e credo che...» s'interruppe improvvisamente per domandare: «Siete mai stata a Stonygate prima d'ora?»

«No mai, ma ne ho sentito molto parlare.»

«È un gran brutto posto!» commentò Gina in tono gaio «una specie di mostruosità gotica. È ciò che Steve definisce: "L'immondizia dello stile vittoriano". Ma in un certo senso è anche un paese divertente. Però qui tutti prendono le cose molto sul serio, e si possono trovare psichiatri a ogni passo. Alcuni criminali sono ancora dei bambini. Una volta uno di loro mi insegnò come si forza una serratura con un pezzo di ferro; un altro, dal viso angelico, mi diede informazioni particolareggiate sul modo di circuire e poi imbrogliare la gente.»

Miss Marple ascoltò attentamente queste informazioni.

«Io preferisco i delinquenti» proseguì Gina. «Non ho simpatia per gli anormali. Naturalmente Lewis e il dottor Maverick pensano che tutti siamo anormali. Dicono che la causa dell'anormalità dei loro protetti sia da ricercare nei desideri repressi, nella sregolata vita familiare, nella vita disordinata delle madri, e in altre cose del genere. Io invece non la penso così, perché molta gente ha avuto una vita familiare tutt'altro che serena, eppure ha saputo risollevarsi da sé e condurre una vita normale.»

«È un problema difficile, questo» disse Miss Marple.

Gina rise, mostrando ancora la magnifica dentatura.

«Non me ne preoccupo molto. Già tanti altri s'interessano al problema di migliorare il mondo. Lewis è uno di questi. La settimana ventura andrà ad Aberdeen per un caso di cui si sta occupando la polizia: un ragazzo che ha già collezionato cinque denunce.»

«È il giovanotto che è venuto a incontrarmi alla stazione? Voglio dire il signor Lawson; mi ha detto che aiuta il signor Serrocold. È il suo segretario?»

«Oh, Edgar non ha cervello sufficiente per fare da segretario. È solo un caso da studiare. Era solito stabilirsi negli alberghi e, facendosi passare ora per un nobile ora per un aviatore, sottraeva danaro, poi se la squagliava. Ma Lewis segue un suo sistema per questi tipi. Li porta in casa, li tratta come familiari, dà loro una mansione, tutto per incoraggiarne il senso di responsabilità. Temo che un giorno o l'altro saremo assassinati da qualcuno di loro» concluse Gina con un largo sorriso.

Miss Marple non rise.

Attraversarono un cancello sorvegliato alla maniera militare, e imboccarono un viale fiancheggiato da piante di rododendro. Il viale era mal tenuto e appariva trascurato.

Interpretando lo sguardo della sua compagna, Gina disse:

«Durante la guerra non c'erano giardinieri e poi non ci siamo più preoccupati di chiamarli. Ecco perché è tutto così trascurato.»

Dopo una curva apparve ai loro occhi Stonygate, in tutta la sua gloria. Come aveva detto Gina, era un vasto edificio gotico vittoriano, una specie di tempio alla plutocrazia.

La filantropia aveva aggiunto varie ali all'edificio e altre costruzioni le quali, non del tutto dissimili nello stile, avevano tuttavia cancellato il suo senso di funzionalità.

«Originale, no?» disse Gina, e nella sua voce c'era un tono affettuoso. «C'è la nonna sulla terrazza. Io mi fermo qui e voi potete andarle incontro.»

Miss Marple si avviò a raggiungere la sua vecchia amica. Da lontano, la piccola, sottile figura

appariva stranamente giovanile, a dispetto del bastone al quale si appoggiava nel suo lento avanzare. Dava l'impressione di una fanciulla che imitasse una vecchia.

«Jane!» esclamò la signora Serrocold.

«Cara Carrie Louise!»

Sì, proprio Carrie Louise. Sempre lei, ancora inverosimilmente giovane benché non usasse, come invece faceva sua sorella, cosmetici o mezzi artificiali per ringiovanire. I suoi capelli erano grigi, ma avevano sempre avuto riflessi argentei così che il colore era quasi lo stesso. Le guance avevano ancora la tinta di un petalo di rosa, benché ormai un po' avvizzite. Gli occhi avevano la stessa innocente, radiosa espressione di un tempo. La figura s'era mantenuta snella, e il capo prendeva ancora, inclinandosi, quel suo atteggiamento da uccellino.

«È stato imperdonabile aver lasciato passare tanti anni, cara Jane. Ma finalmente eccoti qui fra noi.»

Gina chiamò la nonna: «Dovresti rientrare, nonna, perché comincia a far freddo. Jolly sarà furente».

Carrie Louise fece udire la sua dolce risata argentina.

«Si danno un gran daffare per me» disse. «Vogliono farmi imparare che sono vecchia.»

«E tu invece non ti senti affatto vecchia, vero?»

«Proprio no, Jane, nonostante i miei acciacchi che sono molti. Dentro di me continuo a sentirmi una fanciulla come Gina. Forse è così per tutti. Lo specchio dice chiaramente la nostra età, ma noi non gli vogliamo credere. Sembrano passati solo pochi mesi da quando eravamo a Firenze. Ricordi Fräulein Schweich e i suoi stivaletti?»

Le due vecchie signore ridevano per cose avvenute quasi mezzo secolo prima.

Si avviarono verso una porta laterale donde entrava in quel momento una signora magra, anziana, dall'espressione autoritaria. Aveva capelli tagliati corti e indossava un severo abito dal taglio perfetto.

Disse in tono autoritario:

«È una pazzia, Cara, star fuori così a lungo. Voi non sapete assolutamente aver cura di voi stessa. Che cosa dirà il signor Serrocold?»

«Non sgridarmi, Jolly» implorò Carrie Louise. Poi, presentò Miss Believer a Miss Marple:

«Questa è Miss Believer, che è tutto per me: governante, drago, cane da guardia, segretaria e amica fedele.»

Juliet Believer dilatò le narici, aspirando l'aria col grosso naso la cui estremità si colorò di rosa, ciò che era in lei segno di emozione.

«Faccio quello che posso» disse in tono rude. «Questa è una casa di pazzi. E lei non è capace di seguire un sistema.»

«Cara Jolly, non so neanche perché tu tenti di farmelo seguire. Ma, dove metterai Miss Marple?»

«Nella camera azzurra. Debbo accompagnarla?»

«Te ne prego Jolly. Poi riconducila giù per il tè. Credo che oggi lo servano in biblioteca.»

La camera azzurra aveva pesanti tendaggi di broccato prezioso, di un blu sbiadito. Dovevano avere circa cinquant'anni, pensò Miss Marple.

I mobili erano di mogano, grandi e massicci, e il letto, pure di mogano, aveva un baldacchino sorretto da quattro colonne.

Miss Believer aperse la porta di comunicazione con la stanza da bagno, che invece era moderna, chiara, lustra. Poi disse in tono secco:

«John Restarick fece mettere nella casa dieci stanze da bagno, quando sposò Carrie. Le volle

moderne e lucenti, il resto volle che rimanesse inalterato; tutto l'edificio doveva conservare il proprio stile. Non lo avete mai conosciuto?»

«No, mai. Benché ci scrivessimo spesso, io e la signora Serrocold ci siamo viste ben poco, durante tutti questi anni.»

«Era simpatico» continuò Miss Believer «ma un buono a nulla. Soltanto era piacevole averlo in casa. Aveva un suo fascino e piaceva molto alle donne; questa fu la sua rovina. Non era certo il tipo adatto a Carrie.» Poi aggiunse bruscamente in tono pratico: «La cameriera disferà le vostre valigie. Volete rinfrescarvi prima di scendere per il tè?»

Avuta risposta affermativa, Miss Believer avvisò Miss Marple che l'avrebbe aspettata sulle scale.

Rimasta sola, Miss Marple entrò nella stanza da bagno, si lavò le mani e le asciugò, con un certo nervosismo, in un bellissimo asciugamano colorato. Poi si tolse di testa il cappello e ravviò i capelli.

Quando aprì la porta, trovò Miss Believer che l'aspettava; scesero insieme una buia scala e dopo aver attraversato un androne oscuro, entrarono in una stanza tappezzata di libri fino al soffitto, con una grande finestra che guardava su un laghetto artificiale.

Lì, davanti alla finestra, stava Carrie Louise e Miss Marple la raggiunse.

«Che casa imponente!» disse Miss Marple. «Mi sento sperduta qui dentro.»

«Lo credo. È anche un po' ridicola. Fu costruita da un ricco proprietario di ferriere, o qualcosa del genere. Poco dopo, tutte le sue aziende fallirono. C'erano circa quattordici stanze di soggiorno, tutte enormi. Non capisco come si possano desiderare tanti salotti. E tutte quelle grandi camere da letto. Un tale spreco di spazio! La mia poi è deprimente. Debbo fare addirittura una passeggiata per andare dal letto al tavolo da toletta. Le finestre hanno grandi e pesanti tendaggi cremisi.»

«Ma come mai non l'avete rimodernata?»

Carrie Louise parve sorpresa.

«Oh, no! Dopotutto, era così quando vivevo qui con Eric. I soffitti e la facciata sono stati ridipinti, naturalmente, ma sempre della medesima tinta. D'altronde tutto ciò non ha molta importanza! Perché dovrei spendere tanto danaro in queste cose quando si deve spenderlo in cose molto più importanti?»

«Non ci sono dunque mai stati cambiamenti nella casa?»

«Oh, sì, molti. Il blocco centrale dell'edificio, cioè il grande atrio e le stanze adiacenti, è rimasto tale e quale. Sono le stanze più belle e Johnnie, il mio secondo marito, che era un artista e si intendeva di queste cose, disse che mai avrebbero dovuto essere cambiate. Le ali a est e a ovest sono rifatte. Tutte le stanze sono state convenientemente suddivise, così che ora abbiamo uffici e camere da letto per il corpo insegnante. I ragazzi sono tutti nell'edificio adibito a collegio, lo puoi vedere di qui.»

Miss Marple guardò fuori, dove grandi edifici di cotto si potevano vedere attraverso una cinta di alberi frondosi. Poi i suoi occhi scorsero una giovane coppia, poco distante.

«Che bella ragazza è Gina» esclamò sorridendo.

Il viso di Carrie Louise s'illuminò.

«È bella davvero» disse con voce dolce. «È una gioia per me riaverla qui. La mandai in America da Ruth all'inizio della guerra. Forse Ruth te ne avrà parlato.»

«No, l'ha solo nominata.»

Carrie Louise sospirò.

«Povera Ruth! Era così sconvolta per il matrimonio di Gina. Ma io le ho detto e ripetuto che non gliene faccio la minima colpa. Ruth non si rende conto che le vecchie dottrine non valgono più, ora.

Gina stava svolgendo le proprie mansioni di guerra, quando incontrò quel giovanotto. Era un valoroso *marine*, e si sposarono dopo una settimana. Fu un matrimonio troppo veloce, d'accordo, non ebbero il tempo di capire se fossero adatti veramente l'uno all'altro; ma oggi le cose si fanno così. I giovani appartengono alla loro generazione. Possiamo biasimarli in molte cose, ma dobbiamo accettare le loro decisioni. Tuttavia Ruth ne rimase molto sconvolta.»

«Non trovava il giovanotto adatto a Gina?»

«Cominciò a dire che non si sapeva niente di lui. Veniva dal Medio Oriente, non aveva denaro e, naturalmente, nessuna professione. Ci sono centinaia di ragazzi come quello, in ogni parte del mondo, ma Ruth non sapeva forse neanche lei che tipo di uomo sarebbe stato adatto a Gina. Comunque, ormai la cosa era fatta. Io fui molto contenta che Gina accettasse il mio invito a venir qui con suo marito. C'è molto da fare, mansioni d'ogni genere, e se Walter desidera specializzarsi in medicina o prendere qualche altra laurea, può benissimo farlo anche qui. Dopotutto, questa è la casa di Gina. È delizioso averla qui, vedersi intorno qualcuno così affettuoso, gaio e vivo.»

Miss Marple annuì e guardò di nuovo le due giovani figure vicino al lago.

«Sono davvero una bella coppia» disse. «Non mi meraviglio che Gina si sia innamorata di lui!»

«Oh, ma quello... quello non è Walter.»

Nella voce della signora Serrocold ci fu, d'improvviso, una vena d'imbarazzo, o di riservatezza.

«Quello è Steve, il minore dei due figli di Johnnie Restarick. Quando Johnnie se ne andò, non sapeva dove collocare i figlioli durante le vacanze, così li ho fatti venire sempre qui. Si sentono come a casa loro. Steve poi rimarrà con noi. S'interessa di arte drammatica. Abbiamo un teatro qui e lui recita. Noi incoraggiamo tutte le tendenze artistiche. Lewis dice che molta parte della delinquenza giovanile è dovuta a mania di esibizionismo. E noi li incoraggiamo a scrivere essi stessi commedie e drammi, a recitarli e a disegnare gli scenari. Di tutto ciò si occupa Steve che ne è entusiasta. È meraviglioso vedere quanta parte di sé mette in questa attività.»

«Capisco» disse pensosa Miss Marple.

Vedeva chiaramente in lontananza la scura bella faccia di Stephen Restarick di fronte a quella di Gina. Non poteva vedere il viso di Gina perché questa era voltata di spalle, ma era facile immaginarne l'espressione, vedendo quella di Stephen Restarick.

«Non è affar mio» disse Miss Marple «ma immagino che tu ti sia accorta, Carrie Louise, che Stephen è innamorato di Gina.»

«Oh no...» esclamò turbata Carrie Louise «oh, no, spero di no.»

«Tu vivi sempre tra le nuvole, Carrie Louise, non c'è dubbio.»

#### IV

Prima che la signora Serrocold potesse parlare, suo marito entrò con in mano alcune lettere aperte.

Lewis Serrocold era di bassa statura, aveva un'espressione in apparenza comune ma che, all'osservazione, rivelava una personalità spiccata. Ruth aveva detto di lui, una volta, che somigliava più a una carica di dinamite che a un essere umano. Di solito si concentrava tutto in ciò che gli interessava in quel momento e trascurava il resto, persone o cose che fossero.

«Un brutto colpo, cara» disse rivolto alla moglie. «Quel ragazzo, Jackie Flint, ne ha fatta un'altra delle sue. E io credevo che continuasse sulla buona strada, una volta ben instradato. Ricordi che gli avevamo scoperto una certa passione per la meccanica, specie per i treni e cose del genere, e anche

Maverick pensava, come me, che se avesse avuto un lavoro nelle ferrovie avrebbe potuto cavarsela bene e affezionarsi a quel genere di lavoro. Invece eccolo di nuovo con quei piccoli furti nell'Ufficio Bagagli. Cose poi che non avrebbe neanche potuto vendere. Ciò dimostra che deve essere qualcosa di istintivo. Non siamo ancora andati al fondo della questione, ma non intendo rinunciarvi.»

«Lewis, questa è la mia vecchia amica Jane Marple.»

«Come state, signora?» disse il signor Serrocold in tono assente e proseguì nel suo discorso:

«Peccato, un caro ragazzo, senza molto cervello, ma proprio un simpatico ragazzo. Del resto viene da una famiglia di cui è meglio non parlare. Io...»

A un tratto s'interruppe, e la dinamite fu tutta rivolta all'ospite.

«Oh, Miss Marple, sono proprio contento che vi tratteniate qualche tempo con noi. Per Carolina poi sarà una gioia avere vicino un'amica dei tempi lontani con la quale poter scambiare vecchi ricordi. Non si diverte certo qui, c'è molta tristezza nelle storie di questi poveri ragazzi. Spero che vorrete restare con noi parecchio tempo.»

Miss Marple sentì il magnetismo di quell'uomo e capì come doveva esserne stata attratta la sua amica. Lewis Serrocold era uno di quegli uomini che avrebbero sempre anteposto, alle persone, la causa per cui combattevano. Di questo Miss Marple non dubitò neanche per un attimo. Ciò poteva irritare molte donne, ma non Carrie Louise.

Lewis Serrocold esaminò un'altra lettera.

«Comunque abbiamo anche qualche buona notizia da Wilshire e dalla Banca Somerset. Il giovane Morris si comporta bene. Sono molto soddisfatti di lui e infatti il mese venturo gli daranno una promozione. Ho sempre pensato che ciò che gli occorreva era una responsabilità... responsabilità e possibilità di maneggiare danaro e capirne il significato.»

Dopo una pausa, rivolto a Miss Marple, proseguì:

«La metà di questi ragazzi non sanno che cosa sia il danaro. Esso rappresenta per loro solo il mezzo per andare al cinema o alle corse dei cani, o per comperare le sigarette. Essi sono furbi e si divertono a procurarselo con l'imbroglio. Bene, credo nel sistema, come posso dire, di far toccare loro con mano, addestrandoli nei conti, l'intimo significato del danaro, poi di dar loro qualche responsabilità e lasciarglielo maneggiare ufficialmente. Con tale sistema abbiamo avuto molto successo: solo due ragazzi su trentotto ci hanno delusi. Uno poi è cassiere capo di una ditta di generi per drogherie, un posto di grande responsabilità.»

S'interruppe, e disse rivolto alla moglie: «Il tè è servito, mia cara.»

«Pensavo che lo servissero qui in biblioteca; l'avevo detto a Jolly.»

«No, è nell'atrio. Gli altri sono là.»

«Credevo che stessero tutti per uscire.»

Carrie Louise circondò con un braccio le spalle di Miss Marple e insieme si avviarono verso il grande atrio.

Sembrava una cosa piuttosto incongruente, quel modo di prendere il tè. Il necessario era ammassato alla rinfusa su di un vassoio: comuni tazze bianche erano mescolate ai resti di preziosi servizi di porcellana. C'era una grossa forma di pane, due piattini di marmellata e qualche focaccia economica e poco attraente. Una grossa signora di mezza età, dai capelli grigi, sedette al tavolo da tè e la signora Serrocold la presentò a Miss Marple:

«Questa è Mildred, mia figlia. Non l'avevi più vista da quando era una bambina, vero?»

Mildred Strete era la persona più in carattere con quella casa. Era prosperosa e dignitosa. Aveva sposato sulla trentina un dignitario della Chiesa d'Inghilterra ed era rimasta vedova. Era esattamente come doveva essere la vedova di un vescovo: rispettabile e leggermente triste; una donna

insignificante con un largo volto inespressivo. "Dev'essere stata" rifletté Miss Marple "una ragazza senza personalità."

«E questo è Wally Hudd, il marito di Gina.»

Wally era un giovanottone coi capelli a spazzola e un'espressione scontrosa. Sorrise goffamente e continuò a riempirsi la bocca di focaccia.

Gina entrò con Stephen Restarick. Erano molto animati.

«Gina ha avuto una magnifica idea per quel costume» disse Stephen. «Sai, Gina, che hai una vera specialità per ideare costumi teatrali?»

Gina rise e parve lieta di quelle parole. Entrò poi Edgar Lawson e sedette vicino a Lewis Serrocold. Quando Gina gli rivolse la parola, egli non le rispose neppure.

Miss Marple trovò tutto l'ambiente piuttosto strano e fu contenta quando dopo il tè poté andare a sdraiarsi nella sua stanza.

A cena c'era ancora più gente: il giovane dottor Maverick, psichiatra o psicologo (Miss Marple non capiva bene la differenza), la cui conversazione, quasi sempre in termini professionali, le riusciva praticamente incomprensibile. C'erano inoltre due giovani occhialuti che presero posto dalla parte degli insegnanti, poi un certo signor Baumgarten, un terapeuta, e tre giovani scontrosi che passavano la loro settimana di turno come ospiti.

Uno di loro, un biondino dagli occhi azzurri era, Gina le sussurrò all'orecchio, esperto nel mettere in trappola la gente.

Il pranzo non era molto attraente: poco accurato nella preparazione dei cibi e non molto ben servito. I commensali erano vestiti in modi disparati. Miss Believer indossava un vestito nero accollato, Mildred Strete un abito da sera con giubbotto di lana sulle spalle, Carrie Louise un vestito corto di lana grigia e Gina un costume campagnolo che le stava d'incanto. Wally non si era cambiato, così pure Stephen Restarick, mentre Edgar Lawson indossava un perfetto completo blu scuro. Lewis Serrocold portava la tradizionale giacca da pranzo. Mangiò pochissimo e parve non accorgersi nemmeno del cibo che aveva sul piatto.

Dopo cena Lewis Serrocold e il dottor Maverick si ritirarono nell'ufficio di quest'ultimo. Il terapeuta e i due insegnanti andarono in qualche altro loro rifugio particolare. I tre casi tornarono al collegio, Gina e Stephen si diressero al teatro per discutere un'idea di Gina. Mildred cominciò a sferruzzare e Miss Believer a rammendare calze. Wally in una poltrona piegò il capo all'indietro e fissò gli occhi nel vuoto. Carrie Louise e Miss Marple cominciarono a parlare dei tempi andati. La conversazione sembrava stranamente irreale. Quanto a Edgar Lawson pareva un'anima in pena; sedette poi si rialzò.

«Forse dovrei andare dal signor Serrocold» disse quasi tra sé; «può aver bisogno di me.»

Carrie Louise obiettò con gentilezza: «Non credo. Mi pare che sia andato a discutere qualche faccenda col dottor Maverick, questa sera.»

«Oh, non andrò certo a intromettermi nei loro discorsi. Non vado mai dove non sono desiderato. Ho già perduto tempo oggi andando alla stazione, mentre la signora Hudd aveva deciso di andarci lei.»

«Avrebbe dovuto avvertirvi» disse Carrie Louise «ma certo si sarà decisa all'ultimo momento.»

«Vi rendete conto vero, signora Serrocold, che in quel modo mi ha fatto fare la figura dello sciocco, proprio dello sciocco?»

«No, no» disse sorridendo Carrie Louise. «Non è affatto così.»

«So subito quando non sono richiesto né desiderato... ne sono perfettamente conscio. Se le cose fossero andate diversamente, se avessi avuto il mio posto nella vita... non sarebbe certo così. Non è

colpa mia se non ho potuto avere il mio posto nel mondo.»

«Ora Edgar» disse Carrie Louise «non vi preoccupate per così poco. Jane pensa che voi siete stato molto gentile ad andare alla stazione. Gina, lo sapete, segue sempre impulsi improvvisi, ma certo non pensava di offendervi.»

«Invece credo proprio di sì. L'ha fatto apposta per umiliarmi.»

«Oh, Edgar...»

«Voi non sapete come vanno le cose qui, signora Serrocold. Non voglio dir niente. Buona notte.»

E uscì sbattendo la porta.

Miss Believer sbuffò.

«Che maniere!»

«È così sensibile» disse Carrie Louise.

Mildred Strete osservò in tono secco, facendo tintinnare i ferri:

«È proprio odioso, quel giovanotto. Non dovresti sopportare quei modi, mamma.»

«Lewis dice che non c'è niente da fare.»

Mildred rispose:

«Tutti possono fare a meno di comportarsi da maleducati. Io do anche la colpa a Gina. È sempre così sventata! Non sa fare altro che combinar pasticci. Un giorno è gentile con lui, e il giorno dopo lo umilia!»

Wally Hudd aprì bocca per la prima volta in tutta la serata per dire:

«Quello è un pazzo. Ecco la ragione. Pazzo!»

Quella notte, nella sua camera, Miss Marple cercò di riassumere un poco gli avvenimenti della giornata e di studiare l'atmosfera e l'ambiente di Stonygate. Ma aveva ancora troppa confusione in testa e non era in grado di scoprire quel "qualcosa" che tanto preoccupava Ruth Van Rydock. Intuiva correnti e controcorrenti: non le sembrava che Carrie Louise fosse in qualche modo influenzata dalle cose e dall'ambiente in cui viveva. Stephen era innamorato di Gina. Gina poteva o no contraccambiare il suo amore. Walter Hudd, era evidente, non si divertiva. Queste sono cose che possono accadere in ogni luogo e molto spesso. Non c'era, purtroppo, niente di eccezionale. Di solito si finisce con un divorzio e tutto ricomincia come prima. Mildred Strete era apertamente gelosa di Gina il che, pensava Miss Marple, era molto naturale.

Ripensò alle parole di Ruth Van Rydock: il dolore di Carrie Louise per l'impossibilità di avere figli, l'adozione della piccola Pippa, e poi l'accorgersi di aspettare un bimbo.

«Succede spesso» aveva detto un medico a Miss Marple. E aveva aggiunto che, di solito, la posizione del figlio adottivo è difficile.

Ma non era stato così in questo caso. Gulbrandsen e sua moglie avevano adorato la piccola Pippa, la quale aveva troppo occupato il loro cuore per poter essere messa da parte. Gulbrandsen dal canto suo era già stato padre, perciò la paternità non gli portava nessuna nuova sensazione. Il desiderio di tenerezza materna di Carrie Louise era già stato appagato da Pippa. La sua gravidanza fu difficile e il parto doloroso. Con molta probabilità Carrie Louise, che era stata sempre lontana dalla realtà, non gustò il suo contatto con essa.

Le due bimbe crebbero, l'una graziosa e simpatica, l'altra insignificante. E anche questo, pensò Miss Marple, era molto naturale. Perché quando si adotta una bimba la si sceglie graziosa. Invece Mildred che avrebbe potuto essere fortunata e somigliare ai Martin, i genitori della bella Ruth e della squisita Carrie Louise, aveva sortito da natura la somiglianza coi Gulbrandsen, gente forte e sana, ma priva di avvenenza.

Inoltre, poiché Carrie Louise non aveva assolutamente voluto che la figlia adottiva soffrisse della sua posizione, era capitato spesso che fosse troppo indulgente con Pippa e severa con Mildred.

Dopo aver preso marito Pippa se n'era andata in Italia e, per un certo tempo, Mildred era rimasta la sola fanciulla della casa. Ma poi Pippa era morta; Carrie Louise portò con sé dall'Italia la bimba di Pippa, e, ancora una volta, Mildred si sentì esclusa. Poi ci fu un nuovo matrimonio di Carrie Louise... e i figli di Restarick. Nel 1934 Mildred sposò il reverendo Strete, uno studioso di cose antiche, più vecchio di lei di quindici anni, e andò a vivere nell'Inghilterra meridionale.

Forse ebbe il suo periodo di felicità... ma non si può saperlo con esattezza. Non ebbe figli. Ritornò in seguito nella casa che l'aveva vista crescere. E anche ora, come un tempo - pensò Miss Marple - non si sente affatto felice là dentro.

Gina, Stephen, Wally, Mildred; Miss Believer, che amava ordine e sistema in ogni cosa, e non riusciva a farlo rispettare; Lewis Serrocold, beato e felice: un idealista capace di tradurre in pratica i propri ideali... In nessuna di queste personalità Miss Marple trovò ciò che le parole di Ruth l'avevano indotta a credere che avrebbe trovato.

Carrie Louise appariva sicura e lontana da tutto ciò che le accadeva intorno, così come era stata in tutta la sua vita. Ma allora dove trovava, Ruth, qualcosa di stonato? Nelle persone al di fuori del nucleo della famiglia? I terapeuti, gli insegnanti, il giovane dottor Maverick, i tre giovani delinquenti dal viso angelico... Edgar Lawson...

Prima che il sonno arrivasse, i pensieri di Miss Marple si concentrarono sulla figura di Edgar Lawson. Quel giovane le ricordava qualcuno o qualcosa. V'era in lui un certo che... che non andava... Era un inquieto, uno spostato, ecco la parola. Ma non era questo certamente ciò che poteva toccare Carrie Louise. No, no, doveva trattarsi di qualcosa di più grave.

## V

Eludendo abilmente i suoi ospiti, la mattina seguente Jane Marple uscì nel grande giardino. Esso era in condizioni pietose, e ciò l'addolorava. Doveva essere stato qualcosa di veramente superbo. Cespugli di rododendri, dolci rialzi erbosi, piccoli viali di piante frondose, siepi che circondavano aiuole di rose. Ora tutto era trasandato, i prati mal falciati, le aiuole piene di erbacce e di fiori che ne sbucavano disordinatamente, i sentieri coperti di muschio e abbandonati. Invece gli orti, recinti da muriccioli, erano prosperosi e ben tenuti. Forse perché erano considerati utili. Così pure, una grande porzione di ciò che una volta era stato prato e giardino era adesso cintata e sistemata per giocare a tennis e alle bocce.

Osservando la bordura erbosa, Miss Marple ne tolse con disappunto una pianta di erba cardellina. In quel momento scorse Edgar Lawson, il quale, vedendola, si fermò esitante. Miss Marple lo chiamò e quand'egli le fu accanto, gli chiese dove fossero gli arnesi da giardino.

Edgar rispose in tono vago che da qualche parte ci doveva essere un giardiniere che avrebbe potuto informarla.

«È proprio una pena vedere queste aiuole e questi viali così abbandonati» osservò Miss Marple con la sua voce cinguettante. «Ho una vera passione per i giardini.»

E poiché non aveva nessuna intenzione di lasciarsi scappare Edgar, riprese subito a parlare.

«Queste sono cose adatte a una donna vecchia e inutile. Non credo che voi vi siate mai preoccupato dei giardini, signor Lawson. Avete un lavoro troppo importante per pensare a queste cose. Avete una posizione di responsabilità, accanto al signor Serrocold. Deve essere molto

interessante.»

Lo scontroso giovane rispose subito:

«Sì, sì... è interessante.»

«E voi siete certo di grande aiuto al signor Serrocold.»

Il viso del giovane si oscurò:

«Non so. Non posso esserne sicuro» rispose.

S'interruppe. Miss Marple lo guardò pensierosa. Si trovava dinanzi a un giovane patetico, vestito accuratamente di scuro. Un giovane che poche persone avrebbero guardato due volte, o che, pur guardandolo, avrebbero subito dimenticato. Si diresse verso una panchina e si sedette. Edgar le stava di fronte, in piedi, con volto accigliato.

«Sono certa» disse in tono vivace Miss Marple «che il signor Serrocold conta molto su di voi.»

«Non so» disse Edgar «davvero non lo so.» E si sedette vicino a lei.

«Sono in una posizione molto difficile» proseguì poi.

«Ah sì?» chiese Miss Marple.

Il giovane guardandola fisso continuò:

«Ciò che vi dico è confidenziale.»

«Naturalmente» assentì in tono rassicurante Miss Marple.

«Se avessi i miei diritti...»

«Ebbene?»

«Potrei dirvi... Sono certo che non lo direte a nessuno, vero?»

«Oh, no» protestò Miss Marple.

Senza aspettare risposta Edgar continuò:

«Mio padre... Mio padre è un uomo molto importante.»

Questa volta non c'era niente da rispondere, ma solo da ascoltare.

«Nessuno lo sa, all'infuori del signor Serrocold. Voi capite che, se la cosa si sapesse, pregiudicherebbe la posizione di mio padre.»

La guardò e sorrise: un sorriso triste e pieno di dignità.

«Io sono il figlio di Winston Churchill.»

«Oh» disse Miss Marple «capisco.»

Ricordò in quel momento un'altra storia simile accaduta a St. Mary Mead, e finita in modo triste.

Edgar Lawson continuò e il suo tono era quello di un attore sulla scena:

«Mia madre non era libera. Suo marito era ricoverato in un ospizio, quindi non potevano divorziare, e mia madre non poté risposarsi. Io non li condanno, solo penso che... Però mio padre ha sempre fatto il possibile per me, e con discrezione, si capisce. E qui nacquero i guai. Egli si è fatto dei nemici che naturalmente sono anche contro di me. Essi mi sorvegliano. Dovunque io vada, mi spiano, e cercano in tutti i modi di rovinarmi la vita.»

Miss Marple scosse il capo esclamando:

«Poveretto!»

«A Londra studiavo medicina. Essi mi ostacolarono negli esami. Volevano che non riuscissi a superarli. Mi seguivano per la strada. Andarono a raccontare la mia storia alla mia padrona di casa. Mi inseguivano dovunque andassi.»

«Oh, ma voi non potete essere certo di una cosa simile» disse con dolcezza Miss Marple.

«Vi dico che lo so! Oh, sono molto furbi. Non ho mai potuto sapere chi sono, ma li troverò... Il signor Serrocold mi portò via da Londra e mi condusse qui. È stato gentile... molto gentile. Ma nemmeno qui sono al sicuro. Essi sono anche qui, e tramano contro di me. Mi fanno odiare dagli altri.»

Il signor Serrocold dice che non è vero, ma lui non sa. Oppure... a volte me lo chiedo... qualche volta ho anche pensato...»

Ma qui s'interruppe.

«Vi dico tutto questo in gran confidenza» proseguì. «Voi lo capite, vero? Se notate che qualcuno mi segue e mi spia, dovete dirmelo, ve ne prego!»

E se ne andò patetico, insignificante.

Miss Marple lo seguì con lo sguardo, e intanto si rivolgeva molte domande.

Una voce esclamò: «Sciocchezze, proprio sciocchezze».

Walter Hudd stava dietro a lei. Con le mani sprofondate nelle tasche e il volto accigliato, guardava la figura di Edgar allontanarsi.

«Sono tutti pazzi, qui!»

Miss Marple non rispose e Walter continuò:

«Edgar, quel ragazzo, che ve ne pare? Dice di essere figlio di Montgomery. Non vi sembra una pazzia?»

«Infatti» rispose Miss Marple «non mi sembra possibile.»

«A Gina ha dato un'altra versione: le ha detto di essere l'erede al trono di Russia, il figlio di un granduca o qualcos'altro. Diamine, possibile che quel ragazzo non sappia chi è veramente suo padre?»

«Credo di no» disse Miss Marple. «È questo il male!»

Walter si lasciò cadere pigramente sulla panchina e ripeté:

«Sono tutti pazzi, qui.»

«Non vi piace stare a Stonygate?»

Il giovane rispose accigliato:

«Non mi ci trovo, ecco tutto. Guardate questa casa, questo prato. Questa gente è ricca, non ha bisogno di danaro perché ne ha. Eppure guardate come vivono, tra un'accozzaglia di oggetti, alcuni preziosi altri di nessun valore, mescolati senza discernimento. Non hanno una servitù adatta, ma solo aiuti saltuari. La tappezzeria, le tende, le coperture delle poltrone di finissimo broccato, che però sta andando a pezzi. Teiere d'argento tutte gialle e macchiate di sudiciume. La signora Serrocold non ci fa caso. Avete visto che abito indossava ieri sera? Rammendato ai gomiti, logoro; mentre potrebbe ordinarsi gli abiti nei migliori negozi! Danaro? Ma se nuotano nel danaro!»

Dopo una pausa riprese:

«Io capisco l'essere poveri. Non è poi un gran male, se si è giovani, forti e pronti a lavorare... Io non ho mai avuto molto danaro, ma ero sempre in condizioni di andare dove volevo. Stavo per aprire un'autorimessa. Ero riuscito a mettere qualcosa da parte. Lo dissi a Gina. Lei mi ascoltò e mi parve che m'avesse capito. Non sapevo molto di lei. Le ragazze in uniforme sono tutte uguali. Intendo dire che non si può distinguere la ricca dalla povera. Capivo che forse Gina era superiore a me per educazione e per tutto il resto, ma questo non ci preoccupò. C'innamorammo e ci sposammo. Avevamo intenzione, una volta tornati a casa, di comprare un'autorimessa. Eravamo proprio una coppia di folli ragazzi infatuati l'uno dell'altro. Poi quell'altezzosa zia di Gina cominciò a darci fastidio... E Gina desiderava venire in Inghilterra a trovare sua nonna. Dopotutto, l'idea non era brutta. L'Inghilterra era la sua patria, e io desideravo visitarla. Ne avevo sempre sentito parlare. Così venimmo qui, ma solo per una visita. Questo era il mio proposito.»

Il suo volto s'incupì. Fece una pausa. Poi continuò:

«Ma non fu così. Fummo presi da questo pazzo ambiente. Perché non rimaniamo qui? Perché non facciamo qui la nostra casa? Ci sarebbe stato molto lavoro per me. Lavoro! Per me non è lavoro dar

zuccherini a piccoli gangster e aiutarli nei loro giochi... Che senso v'è in tutto ciò? Questo luogo potrebbe essere ingrandito, realmente ingrandito. La gente che ha soldi non capisce la fortuna che ha? Non capiscono che la maggior parte delle persone non possiede un luogo grande come questo e non si rendono conto di ciò che significa possederlo? Non è una pazzia dare un calcio alla fortuna quando la si ha sottomano? Io lavorerei se avessi un lavoro, ma un lavoro che mi piacesse. Oh, ma lo troverò da qualche parte. Qui dentro mi sento come impigliato in una ragnatela. E Gina... non posso capirla. Non è la stessa ragazza che ho sposato in America. Non posso, dannazione, neanche parlare con lei, ora.»

Miss Marple disse con gentilezza:

«Vi capisco benissimo.»

Wally le diede un rapido sguardo.

«Siete l'unica persona con la quale ho aperto bocca da quando sono qui. Sono quasi sempre muto come un pesce. Non so com'è... voi siete inglese, proprio inglese, eppure mi ricordate vagamente mia zia Betsy, laggiù in America.»

«Ne sono contenta.»

«Aveva molto buon senso» continuò pensoso Wally «sembrava fragile, pareva di poterla spezzare in due, invece era tenace; tenace e forte.»

Si alzò scusandosi: «Mi dispiace di avervi parlato così».

Per la prima volta Miss Marple lo vide sorridere. Un bel sorriso che trasformò Wally Hudd di colpo da goffo e scontroso in bello e interessante.

«Mi è venuto spontaneo di parlarvi così, ma non dovevo trattenermi tanto.»

«Per carità, mio caro ragazzo» disse Miss Marple. «Anch'io ho un nipote, solo che, naturalmente, è molto più vecchio di voi.»

La sua mente volò per un istante a Raymond West, lo scrittore moderno, sofisticato. Non si poteva immaginare maggior contrasto tra lui e Walter Hudd.

«Sta giungendo altra compagnia per lei» disse Walter Hudd. «Quella signora non ha molta simpatia per me, perciò scappo. Arrivederci. Grazie per la conversazione.»

Così dicendo se ne andò e Miss Marple scorse Mildred venire verso di lei.

«Vedo che siete stata vittima di quel terribile giovane» disse la signora Strete, piuttosto affannata, sedendo vicino a Miss Marple. «Che tragedia!»

«Tragedia?»

«Il matrimonio di Gina, voglio dire. Tutto per aver voluto mandarla in America! Io avevo detto alla mamma: "Non mandarla così lontano". In fondo stavamo bene qui. Abbiamo avute poche incursioni. Poteva benissimo restare senza dar preoccupazioni alla famiglia.»

«A quel tempo era difficile stabilire che cosa fosse giusto fare o non fare» disse Miss Marple. «Per quanto riguarda i ragazzi voglio dire. Con la prospettiva di un'invasione, il pericolo che dovessero vivere sotto il regime tedesco era considerato uguale al pericolo delle bombe.»

«Sciocchezze» rimbeccò la signora Strete. «Non ho mai dubitato della vittoria. Ma la mamma è sempre stata irragionevole per quanto riguarda Gina, e l'ha viziata fino a rovinarla. In primo luogo non c'era nessuna necessità di portarla via dall'Italia, quand'era piccola.»

«Suo padre però non fece nessuna obiezione, mi pare.»

«Oh, San Severiano! Quello non pensava che al danaro. Sposò Pippa solo per quello.»

«Ho sempre creduto che le volesse veramente bene, e che fosse inconsolabile per la sua morte.»

«Oh, diceva di esserlo, senza dubbio. Non posso capire perché la mamma l'abbia a suo tempo tanto incoraggiata a sposare uno straniero. Credo che sia stato per la solita mania degli americani:

un titolo nobiliare.»

Miss Marple disse con dolcezza:

«Ho sempre pensato a Carrie Louise come a una creatura quasi troppo semplice e spirituale nel suo modo di vivere.»

«Oh, sì, lo so. Ma non sopporto certe cose. La mamma ha manie e gusti fuori del mondo. Lei non ha idea, zia Jane, di che cosa significhi tutto questo. Posso parlarne con cognizione di causa, perché ci sono cresciuta in mezzo.»

A Miss Marple fece una strana impressione il sentirsi chiamare zia. Eppure nei tempi lontani c'era stata abituata. I biglietti che accompagnavano i suoi regali natalizi alle bimbe di Carrie Louise dicevano sempre: «Con affetto da zia Jane»; ed esse pensavano a lei come a zia Jane. Il che, disse fra sé, non accadeva molto spesso.

Guardò pensosa la donna di mezza età che le sedeva accanto: osservò il taglio sottile della bocca, le profonde rughe del viso, e le mani che teneva strettamente unite.

Le disse con gentilezza.

«Devi aver avuto un'infanzia difficile.»

Mildred Strete le regalò uno sguardo pieno di gratitudine:

«Sono così contenta che qualcuno mi capisca! La gente non intuisce facilmente ciò che possono provare i bambini. Pippa, lo sapete, era maggiore di me e molto più graziosa. E tutte le attenzioni erano per lei. Papà e mamma la incoraggiavano perché si facesse avanti, eppure lei non aveva certo bisogno di incoraggiamento. Io invece ero quieta, triste. Pippa non sapeva che cosa fosse tristezza. Un bambino può soffrire molto, zia Jane.»

«Lo so» rispose Miss Marple.

«"Mildred è così sciocca" ecco quello che diceva Pippa. Ma io ero più giovane di lei, e naturalmente non potevo competere con lei nello studio. Ed è molto triste, per una bambina, avere una sorella sempre superiore a lei, in tutto. "Che tesoro di bimba!" dicevano alla mamma, guardando Pippa, ma non notavano mai me. E solo con Pippa il babbo scherzava e giocava. Qualcuno doveva pur vedere la mia tristezza. Allora ero troppo piccina per capire che quello che conta è il carattere.»

Le labbra le tremavano, ma si riprese subito.

«E pensare che io ero la loro vera figliola; Pippa era adottiva. Io ero la figlia, lei... nessuno.»

«Forse proprio per questo erano così indulgenti con Pippa» osservò Miss Marple.

«L'amavano di più» ribatté Mildred Strete. Poi soggiunse: «Una creatura che i suoi genitori non avevano voluto o, più probabilmente, una figlia illegittima. E i risultati si vedono in Gina. Ha sangue cattivo quella ragazza. Il sangue parlerà. Lewis può avere tutte le teorie che vuole sull'ambiente, ma il sangue cattivo vien fuori prima o poi».

«Gina è una cara e graziosa fanciulla» obiettò indulgente Miss Marple.

«La sua condotta non è certo corretta» rispose la signora Strete. «Tutti fuorché la mamma vedono come si comporta con Stephen Restarick. È semplicemente disgustoso, per conto mio. Anche ammesso che il suo matrimonio sia stato sbagliato, il vincolo matrimoniale è sempre un vincolo, e bisognerebbe essere preparati a restar fedeli alle sue leggi. Dopotutto l'ha scelto lei, quel terribile giovanotto.»

«È così terribile?»

«Oh, cara zia Jane! Mi fa l'impressione di un gangster. E poi è così sgarbato, scontroso. Non parla mai. È così rozzo!»

«Credo che sia infelice» disse Miss Marple.

«Non capisco davvero perché dovrebbe esserlo, a parte la condotta di Gina. Hanno fatto molto

per lui, qui. Lewis gli ha suggerito molti modi di rendersi utile, ma lui preferisce bighellonare tutto il giorno senza concludere niente.»

Poi proruppe:

«Oh, tutto qui è impossibile! Lewis non pensa che ai suoi criminali, e la mamma non pensa che a lui. Tutto ciò che fa Lewis è giusto. Guardate in che stato è il giardino, queste erbacce. E la casa, poi; niente è fatto con cura. Lo so che al giorno d'oggi è difficile avere buoni domestici, ma si può rimediare in qualche modo. Il fatto è che nessuno se ne occupa. Se la casa fosse mia...»

«Credo che tutti ci troviamo in condizioni diverse da quelle di un tempo» commentò Miss Marple. «Queste grandi dimore costituiscono un problema. Deve essere stato triste, per te, tornare a casa e trovare tutto così cambiato. Ma tu preferisci vivere qui o in un'altra casa che sia esclusivamente tua?»

Mildred Strete arrossì.

«Dopotutto, ci sono nata» rispose. «Questa era la casa di mio padre. Niente può cambiare questo fatto; ho il diritto di vivere qui, se lo desidero, e lo desidero. Se la mamma non fosse così impossibile! Non vuol mai comprarsi vestiti decenti. Questo fatto irrita tanto Jolly.»

«Stavo proprio per chiederti di Miss Believer.»

«È un conforto averla qui. Adora la mamma. È con lei da tanti anni, è entrata in questa casa al tempo di John Restarick. È stata preziosa, credo, durante tutto quel triste periodo. Avrà sentito che John Restarick scappò con quella iugoslava, una donna perduta. Aveva già avuto molti amanti, credo. La mamma ebbe tatto e dignità, in quella circostanza. Divorziò da lui senza far scene, e arrivò al punto di ospitare durante le vacanze i figli di lui. La cosa non era necessaria, in verità; si poteva trovare un'altra soluzione. Comunque la mamma preferì così, e Miss Believer fu di aiuto a tutti, un vero esempio di forza. Alle volte penso che abbia reso la mamma ancora più vaga e assente, poiché era lei che affrontava tutte le questioni pratiche. Certo si è che non so come avrebbe fatto la mamma senza di lei.»

Tacque, poi esclamò sorpresa:

«Guarda! Lewis! Strano, esce così di rado nel giardino!»

Il signor Serrocold si avvicinò a loro, assorto nei suoi pensieri, come di solito. Non sembrò notare Mildred, perché, in quel momento, solo Miss Marple esisteva per lui.

«Dovete scusarmi» disse. «Volevo portarvi nel nostro istituto e mostrarvi ogni cosa; anche Carolina me l'aveva detto, ma purtroppo debbo recarmi a Liverpool per la faccenda di quel ragazzo dell'Ufficio bagagli della stazione. Comunque Maverick vi accompagnerà. Sarà qui fra poco. Io non potrò essere di ritorno che dopodomani. Sarà una vittoria se potremo evitare un processo a quel ragazzo.»

Mildred Strete s'alzò e s'allontanò. Lewis Serrocold non se ne accorse nemmeno: stava osservando Miss Marple attraverso le grosse lenti.

«Vedete, i magistrati giudicano sempre le cose da un punto di vista sbagliato. A volte sono troppo severi, a volte troppo miti. Le condanne di pochi mesi non giovano per nulla a questi giovani. Se ne vantano perfino con le loro ragazze. Invece una condanna severa spesso li calma: si accorgono che il giuoco è pericoloso. Meglio ancora è non metterli affatto in prigione, bensì in istituti di correzione, come il nostro...»

Miss Marple lo interruppe:

«Signor Serrocold, siete soddisfatto del giovane Lawson? È proprio... normale?»

Il signor Serrocold rispose con una certa irritazione nella voce:

«Spero che non abbia avuto una ricaduta! Che cosa vi ha detto?»

«Che è figlio di Winston Churchill...»

«Già, le sue solite storie. È un figlio illegittimo, come avrete capito, un povero ragazzo di origini molto umili. Mi fu raccomandato da una società di Londra. Aveva assalito un uomo per la strada che, secondo lui, lo stava spiando. Questo è un sintomo tipico... il dottor Maverick Ve ne parlerà. Io ho studiato a fondo il caso. La madre, uscita da famiglia povera ma rispettabile, viveva a Plymouth. Il padre era un marinaio di cui la madre non conosceva neppure il nome. Il bambino fu allevato in circostanze difficili. Così cominciò a fantasticare intorno a suo padre e poi intorno a se stesso. Indossava un'uniforme e portava decorazioni che non gli appartenevano... tutte manifestazioni tipiche. Ma il dottor Maverick non dispera di salvarlo, purché si riesca a ridargli fiducia in se stesso. Gli ho affidato qualche responsabilità qui, e ho tentato di fargli capire che, per un uomo, non è la nascita che conta, ma quello che egli è in se stesso. Ho cercato di ridargli fiducia nelle sue possibilità. Ed è già migliorato, il che mi ha reso veramente felice. Ma ora mi dite...»

Non finì la frase e scosse il capo.

«Non potrebbe essere pericoloso, signor Serrocold?»

«Pericoloso? Non ha mai dimostrato tendenze suicide!»

«Non pensavo al suicidio. Il ragazzo mi parlava di nemici, di persecuzione. Non può essere questo, mi scusi, un segno pericoloso?»

«No, non credo, comunque ne parlerò a Maverick.»

Così dicendo guardò l'orologio.

«Devo andare» disse. «Oh, ecco la nostra cara Jolly che si prenderà cura di voi.»

Miss Believer si avvicinò con passo spedito e annunciò:

«La macchina è alla porta, signor Serrocold. Ho detto al dottor Maverick che avrei accompagnato Miss Marple all'Istituto. Ci aspetterà al cancello.»

«Grazie. Ora devo andare. La mia valigetta?»

«È nella macchina.»

Lewis Serrocold se ne andò in fretta. Guardandolo allontanarsi, Miss Believer disse:

«Un giorno o l'altro quell'uomo cadrà sfinito dal lavoro. È contro la natura umana non riposare mai. Dorme appena quattro ore per notte.»

«È molto devoto alla sua missione» osservò Miss Marple.

«Non pensa mai ad altro» disse in tono cupo Miss Believer. «Non si occupa neanche di sua moglie. La signora è una dolce creatura, lo sapete, Miss Marple, e avrebbe bisogno di amore e comprensione. Ma qui non si pensa ad altro che a correr dietro a ragazzi e a giovanotti che vogliono una vita facile e disonesta, e rifuggono dall'idea di intraprendere un lavoro serio. Perché invece non si fa qualcosa per i ragazzi normali che provengono da famiglie decenti? Ma questo non è abbastanza interessante per il signor Serrocold, per il dottor Maverick e per la massa di pseudo sentimentali che vivono qua dentro. Io e mio fratello, cara signorina, siamo stati allevati teneramente e non ci hanno mai abituati a piagnucolare. Molle, ecco com'è oggi il mondo!»

Avevano attraversato il giardino e, oltrepassato un cancello, erano giunti a un altro cancello sormontato da un arco.

Lo aveva fatto costruire Eric Gulbrandsen perché servisse da ingresso al collegio, fabbricato strano, massiccio, di color rosso vivo.

Il dottor Maverick che veniva loro incontro sembrò, agli occhi di Miss Marple, decisamente anormale anche lui.

«Grazie, Miss Believer» disse il dottore. «Ora Miss... oh sì, Miss Marple, sono sicuro che vi interessa il nostro lavoro qui, il nostro grande sforzo per risolvere questo problema. Il signor

Serrocold è una grande anima, e ha larghe vedute. Siamo assistiti anche da sir John Stillwell. Prima di venire qui, Stillwell occupava un'alta carica, poi si ritirò e la sua influenza ci fu di grande vantaggio. Il nostro è un problema medico, ecco quello che abbiamo voluto far ben capire alle autorità legali. La psichiatria è venuta in auge con la guerra. L'unico vantaggio che ne deriva... ma prima di tutto desidero che vediate il nostro incontro iniziale con il problema. Guardi lassù...»

Miss Marple lesse le parole scolpite sull'arco d'entrata:

## RITROVATE SPERANZA O VOI ENTRATE

«Non è splendido? È una dicitura molto adatta. Noi non intendiamo sgridare o punire questi ragazzi. Nei primi tempi del loro soggiorno qui, essi temono appunto il castigo. Invece noi facciamo di tutto perché si sentano a loro agio e ci considerino come cari compagni.»

«E quell'Edgar Lawson?» chiese Miss Marple.

«È un caso interessante, quello. Avete parlato con lui?»

«Lui ha parlato con me» rispose Miss Marple. E aggiunse: «Mi chiedo se non sia un po' pazzo».

Il dottor Maverick rise divertito.

«Siamo tutti pazzi, cara signora» disse guidandola oltre la soglia. «Questo è il segreto dell'esistenza: tutti siamo un po' pazzi.»

## VI

In complesso quella fu una giornata piuttosto estenuante. L'entusiasmo stesso può affaticare, pensò Miss Marple. Non riusciva a farsi un'esatta visione di ciò che la circondava. Pensava alla personalità patetica ma poco spiccata di Edgar Lawson. Se almeno fosse riuscita a trovare nella sua memoria un tipo che gli somigliasse! Pensò al postino del suo paese, un uomo svagato e assente, ma poi scartò il paragone. C'era qualcosa che non andava in Edgar Lawson, ma che non si poteva ben definire; qualcosa al di là dell'ambito in cui può esercitarsi la capacità d'osservazione della persona comune.

Miss Marple non riusciva tuttavia a capire come questo fatto potesse suscitare una reazione qualsiasi sulla sua amica Carrie Louise. Nel confuso schema di vita di Stonygate i pensieri e i desideri delle persone si urtavano l'un l'altro. Ma per quanto potesse giudicarne fino a quel momento Miss Marple, Carrie Louise era di tale natura da essere al di là e al di sopra di quell'agitata marea.

Carrie Louise... Improvvisamente Miss Marple si accorse di essere l'unica, eccettuata Ruth che era lontana, a chiamarla con quel nome. Per suo marito essa era Carolina. Per Miss Believer, Cara. Stephen Restarick la chiamava di solito Madonna. Per Wally era la signora Serrocold, e Gina la chiamava nonna e qualche volta signora nonna.

C'era forse qualche significato nei vari nomi che adottavano per Caroline Louise Serrocold? La consideravano forse un simbolo invece di una persona reale?

Quando, il mattino seguente, Carrie Louise, zoppicando un poco, scese e sedette nel giardino vicino alla sua amica, e le domandò a che cosa stesse pensando, Miss Marple rispose pronta:

«A te, Carrie Louise.»

«Perché mai?»

«Dimmi francamente, c'è qualcosa qui che ti turba?»

«Che mi turba?» domandò la signora Serrocold, sgranando i chiari occhi azzurri. «Ma Jane, che

cosa dovrebbe turbarmi?»

«Be', molti di noi hanno delle preoccupazioni» rispose Miss Marple. «Io ne ho: la difficoltà di tenere in ordine i miei logori vestiti, e altre cose del genere. Oh, un mucchio di piccole cose... ma mi sembra strano che tu non debba avere proprio nessuna preoccupazione.»

«Credo che dovrei averne» disse vagamente la signora Serrocold. «Lewis lavora troppo, Stephen dimentica i pasti, preso com'è dal teatro, Gina è molto nervosa; ma non sono mai stata capace di cambiare le persone... non vedo del resto come si potrebbe. Così non c'è nessuna ragione per preoccuparsene, ti pare?»

«Mildred non è molto felice, vero?»

«Oh, Mildred non è mai felice» rispose Carrie Louise. «Non lo era neanche da bambina. Proprio l'opposto di Pippa che era sempre raggianti.»

«Forse» suggerì Miss Marple «Mildred ha qualche ragione per non essere felice?»

Carrie Louise disse calma:

«Credi che sia gelosa? Io ritengo di sì. D'altronde non si ha bisogno di una vera causa per sentirsi felici o infelici. Si è felici o infelici per natura. Non la pensi così anche tu, Jane?»

Miss Marple pensò alla signorina Moncrieff, una fanciulla che conosceva, schiava della madre malata e tirannica. Povera signorina Moncrieff, che desiderava tanto viaggiare per conoscere il mondo! Ricordò pure come tutti, a St. Mary Mead, gioissero, in un certo senso, quando morì la signora Moncrieff, e sua figlia poté finalmente esser libera. Ma aveva appena cominciato ad attuare il suo sogno quando, andando a trovare una vecchia amica della madre, fu presa da tale pena per quella vecchia ipocondriaca, che rinunciò ai suoi viaggi, e si stabilì in quella casa per essere tormentata, oberata di lavoro, e assillata, ancora una volta, dal desiderio di più vasti orizzonti.

Ripensando a tutto questo, Miss Marple disse:

«Credo che tu abbia ragione, Carrie Louise: si è felici o infelici per natura.»

«Certo è che il fatto che io sia così libera da preoccupazioni è in parte dovuto a Jolly. Cara Jolly! È venuta in questa casa quando io e Johnnie eravamo appena sposati e mi fu preziosa dal primo momento. Si prende cura di me come fossi una bimba indifesa. Farebbe qualsiasi cosa per me. Alle volte mi vergogno. Credo realmente che Jolly arriverebbe al punto di uccidere qualcuno per me. Non è terribile?»

«Ti è senza dubbio molto devota» disse Miss Marple.

La signora Serrocold proseguì ridendo:

«Vorrebbe che ordinassi sempre dei bei vestiti, che mi circondassi di lussi, e pensa che tutti si debbano inchinare davanti a me e usarmi le massime attenzioni. È l'unica persona che non si lascia prendere dall'entusiasmo di Lewis. Secondo lei tutti i nostri poveri ragazzi sono giovani criminali troppo viziati, e non varrebbe la pena di preoccuparsi tanto di loro. Lei pensa che questo luogo è umido e nocivo ai miei reumatismi e che dovrei andare in Egitto o in qualche luogo caldo e asciutto.»

«Soffri molto, per i reumatismi?»

«Ho peggiorato in questi ultimi tempi. Mi è difficile camminare perché ho terribili crampi alle gambe. Ma ecco, sta arrivando proprio lei, quel diavolo di donna.»

Miss Believer giungeva di corsa.

«Un telegramma, Cara; l'hanno appena comunicato per telefono: "Arriverò nel pomeriggio. - Christian Gulbrandsen".»

«Christian?» esclamò Carrie Louise molto sorpresa. «Non sapevo che fosse in Inghilterra. Christian Gulbrandsen è mio figliastro» spiegò, «il figlio maggiore di Eric. Ha due anni più di me. È uno degli azionisti dell'Istituto, anzi il maggiore azionista. Mi dispiace che Lewis non sia qui. È

difficile che Christian si trattenga più di una notte, ha sempre molti impegni, e invece credo che ci sarebbero molte cose da discutere tra lui e Lewis.»

Christian Gulbrandsen arrivò quel pomeriggio, in tempo per il tè. Era un uomo massiccio che parlava con metodo e pacatezza e salutò Carrie Louise molto affettuosamente.

«Come sta la nostra piccola Carrie Louise? Non sembri affatto invecchiata, neanche di un giorno!»

Circondava con un braccio le spalle di Carrie Louise quando una mano si appoggiò alla sua manica e una voce si fece udire:

«Christian!»

«Ah!» esclamò voltandosi «è Mildred! Come stai Mildred?»

«Non proprio bene, in questi ultimi tempi.»

«Male, male.»

C'era una forte somiglianza tra Christian Gulbrandsen e sua sorellastra Mildred. Quasi trent'anni li separavano e potevano essere presi per padre e figlia.

Mildred sembrava molto contenta del suo arrivo. Le sue gote erano accese e la lingua sciolta, e ripeté spesso durante il giorno «mio fratello», «mio fratello Christian», «mio fratello il signor Gulbrandsen».

«Come sta la piccola Gina?» chiese Gulbrandsen voltandosi verso la giovane donna. «Tu e tuo marito siete ancora qui?»

«Sì, ci siamo stabiliti qui, vero Wally?»

«Pare» rispose Wally.

Con uno sguardo rapido e acuto dei suoi piccoli occhi, Gulbrandsen sembrò valutare Wally, che, come al solito appariva annoiato e scontroso.

«E così, eccomi di nuovo con tutta la famiglia» disse Gulbrandsen.

La sua voce rivelava un'allegria voluta, ma in quel momento, pensò Miss Marple, forse non si sentiva particolarmente gaio. Aveva le labbra contratte e i suoi modi tradivano una certa preoccupazione.

Quando gli presentarono Miss Marple, egli la guardò come per misurare e valutare la nuova venuta.

«Non credevamo che tu fossi in Inghilterra, Christian» disse la signora Serrocold.

«Infatti, non pensavo di venirci.»

«Peccato che Lewis non sia qui. Quanto ti puoi trattenere?»

«Pensavo di partire domani. Quando sarà di ritorno Lewis?»

«Domani nel pomeriggio o in serata.»

«Allora dovrò rimanere qui un'altra notte, a quanto pare.»

«Rimarrai per vedere Lewis?»

«Sì, è necessario che lo veda.»

Miss Believer disse a Miss Marple:

«Il signor Gulbrandsen e il signor Serrocold sono azionisti dell'Istituto Gulbrandsen. Altri azionisti sono il vescovo di Cromer e il signor Gilroy.»

Probabilmente, solo per affari concernenti l'Istituto Gulbrandsen, Christian era venuto a Stonygate. Così sembravano pensare Miss Believer e tutti gli altri. Ma Miss Marple non ne era ben sicura.

Un paio di volte il vecchio signore guardò perplesso Carrie Louise, mentre l'attenzione di lei era

rivolta altrove. Da Carrie Louise il suo sguardo si posava sugli altri, esaminandoli senza farsi scorgere, e ciò appariva molto strano.

Dopo il tè, Miss Marple, con molto tatto, lasciò la compagnia e andò in biblioteca, ma, con sua sorpresa, non appena si fu seduta col suo lavoro a maglia, vide entrare Christian Gulbrandsen che le sedette vicino.

«Voi siete una vecchia amica della nostra cara Carrie Louise, vero?» domandò.

«Eravamo compagne di scuola in Italia, molti, molti anni fa.»

«Ah, capisco. Le siete affezionata, vero?»

«Sì, certo» rispose con calore Miss Marple.

«Lo credo, e tutti qui le sono affezionati. Non potrebbe essere che così, perché è una cara e simpatica persona. Da quando mio padre la sposò, io e i miei fratelli l'abbiamo molto amata. È stata per noi come una cara sorella. Fu una moglie fedele per mio padre e concorde con le sue idee. Ha sempre pensato molto agli altri e poco a se stessa.»

«È sempre stata un'idealista» disse Miss Marple.

«Un'idealista? Ah, sì, sì, è proprio così. E può darsi che questa sia la ragione per cui non dà valore al male che c'è in questo mondo.»

Miss Marple lo guardò sorpresa. Il viso di Gulbrandsen era molto duro.

«Ditemi» egli proseguì «come sta di salute?»

Miss Marple fu di nuovo sorpresa.

«Mi pare che stia molto bene, a parte l'artrite o i reumatismi.»

«Reumatismi? Ah sì. E il cuore?»

«Credo bene» rispose Miss Marple ancora più sorpresa. «Ma io non la vedevo da molti anni. Se desidera sapere lo stato della sua salute, lo può chiedere a qualcuno della casa. A Miss Believer, per esempio.»

«Ah sì, Miss Believer. Oppure a Mildred.»

«Anche» rispose Miss Marple un po' imbarazzata.

Christian Gulbrandsen la fissò negli occhi e le chiese:

«Tra madre e figlia non c'è molta simpatia, non vi pare?»

«Credo.»

«Difatti. È un peccato... l'unica figlia, ma è così. Miss Believer però le vuol molto bene, vero?»

«Molto.»

«E Carrie Louise apprezza molto Miss Believer.»

«Credo di sì.»

Christian Gulbrandsen appariva pensieroso. Parlava più a se stesso che a Miss Marple.

«C'è anche la piccola Gina... ma è così giovane. È difficile...»

S'interruppe, poi pacato riprese:

«Talvolta è difficile conoscere il modo migliore di agire. Io desidero agire per il meglio. Mi sta molto a cuore che niente turbi quella cara donna. Ma non è facile... non è facile.»

In quel momento la signora Strete entrò nella stanza.

«Oh, sei qui, Christian. Ci chiedevamo dove ti eri cacciato. Il dottor Maverick desidera sapere se può esserti utile.»

«È il nuovo dottore? No, no, aspetterò il ritorno di Lewis.»

«Il dottor Maverick è nello studio di Lewis. Devo dirgli...»

«Gli parlerò io stesso.»

Gulbrandsen uscì; Mildred Strete guardò lui poi Miss Marple.

«Forse qualcosa non va? Christian è così strano... Vi ha detto qualcosa...»

«Si è informato della salute di tua madre.»

«La salute di mia madre? Perché mai?»

Mildred appariva contrariata.

«La mamma gode ottima salute, addirittura sorprendente, per la sua età. Sta meglio di me.»

«Io non so niente di tutto questo» disse Miss Marple. «Mi ha solo chiesto notizie sulle condizioni del suo cuore.»

«Il suo cuore?»

«Sì.»

«Non ha proprio niente, il suo cuore!»

«Ne sono molto contenta, mia cara.»

«Come ha potuto avere simili idee Christian?»

«Non lo so proprio» rispose Miss Marple.

## VII

Il giorno seguente passò privo di avvenimenti, eppure Miss Marple intuì una certa tensione nell'aria. Christian Gulbrandsen trascorse la mattinata visitando l'Istituto col dottor Maverick e discutendo dei risultati ottenuti. Subito dopo colazione Gina lo condusse a fare un giro in macchina, dopo di che Miss Marple vide che egli discuteva con Miss Believer. Le sembrò che si trattasse proprio di un colloquio confidenziale; poiché, se l'inattesa visita di Christian Gulbrandsen fosse stata motivata solo da questioni di affari, egli non avrebbe cercato la compagnia di Miss Believer che, in fondo, era una semplice persona di servizio.

Ma Miss Marple concluse che queste riflessioni erano frutto della sua fantasia. L'unico vero incidente della giornata accadde verso le quattro. Aveva deposto il lavoro a maglia per andare a prendere una boccata d'aria in giardino, prima del tè. Stava osservando un rododendro quando scorse Edgar Lawson, che, camminando a grandi passi, borbottava qualcosa. Inavvertitamente la urtò.

«Scusate» disse in tono secco; ma Miss Marple osservò l'espressione strana e assorta dei suoi occhi.

«Non vi sentite bene, signor Lawson?»

«Bene? Come potrei sentirmi bene? Ho avuto una scossa, una terribile scossa.»

«Che specie di scossa?»

Prima di rispondere si guardò attorno, e questo suo atteggiamento impressionò l'anziana signorina.

«Devo dirvelo?» chiese dubbioso. «Io non so, ma mi stanno spiando.»

Miss Marple gli strinse forte il braccio e disse:

«Se andiamo per questo sentiero, qui, ora, non vi sono alberi né cespugli, nessuno quindi può nascondersi per ascoltare.»

«No, no, è vero.»

Trasse un profondo sospiro, piegò il capo verso di lei e le disse in un sussurro:

«Ho fatto una scoperta. Una terribile scoperta.»

Così dicendo Edgar Lawson cominciò a tremare trattenendo a stento le lacrime.

«Ho sempre e tanto sperato di potermi confidare con qualcuno, di farmi capire... ma sono state tutte menzogne. Menzogne per impedirmi di scoprire la verità. Non posso tollerarlo. È troppo

mostruoso. Capite? Era l'unica persona in cui avessi fede, e ora scopro che proprio lui è a capo di questa macchinazione. È lui il mio nemico. È lui che mi ha sempre seguito e spiato. Ma non può continuare così perché io parlerò. Gli dirò che ora so tutto!»

«Ma chi è questo "lui"?» chiese Miss Marple.

Edgar Lawson si eresse in tutta la sua persona; voleva sembrare patetico e pieno di dignità, ma era solo ridicolo.

«Parlo di mio padre.»

«Il visconte Montgomery o Winston Churchill?»

Edgar la guardò sprezzante:

«Così mi hanno lasciato credere per allontanarmi dalla verità. Ma ora lo so. Ho trovato un amico, un vero amico, che mi ha rivelato l'inganno del quale sono sempre stato vittima. Ora però mio padre dovrà fare i conti con me. Gli getterò in faccia tutte le sue menzogne! Lo sfiderò con la verità.

Vedremo che cosa saprà rispondere.»

Ammutolendo di colpo, Edgar scappò via e scomparve nel parco.

Miss Marple rientrò in casa molto seria in volto.

«Siamo tutti un po' pazzi, cara signora» aveva detto il dottor Maverick, ma a lei sembrava che nel caso di Edgar quelle parole non bastassero.

Lewis Serrocold fu di ritorno alle sei e mezzo. Fermò la macchina davanti al cancello e raggiunse la casa a piedi, attraverso il parco. Dalla finestra Miss Marple poté vedere Christian Gulbrandsen andare incontro a Lewis.

Dopo essersi salutati, i due uomini passeggiarono su e giù, discutendo, sulla terrazza. Attraverso il binocolo che aveva portato con sé, Miss Marple notò che i loro volti erano molto preoccupati. Ogni tanto le giungevano frammenti di frasi.

«... Come non farlo sapere a Carrie Louise?» diceva Gulbrandsen.

«... Se si potesse nasconderglielo. Sono d'accordo sul fatto che bisogna tenerla lontana da tutto questo...»

Altre parole slegate giunsero al suo orecchio:

«... È molto grave... una responsabilità troppo grave... Dovremmo forse consigliarci con qualcuno...»

Alla fine Miss Marple udì Christian Gulbrandsen dire:

«Comincia a far fresco. È meglio rientrare.»

Miss Marple si ritrasse dalla finestra e il suo volto aveva un'espressione di perplessità. Ciò che aveva udito era troppo frammentario per poter essere ricostruito... ma serviva a confermare quella vaga apprensione che aveva notato nell'ambiente, e a spiegarle quello che aveva voluto dire Ruth Van Rydock: sì, di qualunque natura fosse ciò che non andava a Stonygate, Carrie Louise poteva riceverne danno.

Quella sera la cena si svolse in un'atmosfera di generale imbarazzo. Gulbrandsen e Lewis erano entrambi assenti e assorti nei loro pensieri. Walter Hudd era più accigliato del solito, e per una volta tanto Gina e Stephen sembravano aver poco da dire tra loro o agli altri commensali. La conversazione era sostenuta principalmente dal dottor Maverick, che parlava nel suo gergo professionale col signor Baumgarten, uno dei terapisti dell'Istituto.

Quando tutti, dopo cena, passarono nel salotto, Christian Gulbrandsen si ritirò quasi subito scusandosi. Aveva una lettera importante da scrivere.

«E ora, se lo permetti, cara Carrie Louise, andrò nella mia stanza.»

«Hai tutto quello che ti occorre?»

«Sì, sì, ho tutto. Ho chiesto una macchina da scrivere, e Miss Believer, molto gentilmente, ha provveduto.»

Uscì dalla porta di sinistra, vicino ai piedi della scala principale, e s'incamminò lungo il corridoio, in fondo al quale si trovavano le stanze da letto e da bagno.

Uscito che fu, Carrie Louise disse:

«Non vai fino al teatro, Gina?»

La giovane fece cenno di no col capo. Uscì e sedette davanti alla finestra che dava sul cortile.

Stephen la guardò, poi si diresse al pianoforte. Si sedette e cominciò a suonare, molto in sordina, un motivo malinconico e strano. I due terapeuti e il dottor Maverick augurarono la buona notte e se ne andarono. Walter accese una lampada da tavolo, preparandosi a leggere, ma subito metà delle luci dell'ingresso si spensero.

«Quel dannato interruttore non funziona mai» disse con ira. «Andrò a cambiare la valvola.»

Anch'egli lasciò la stanza e Carrie Louise mormorò:

«Wally s'intende di elettricità. Ricordate come accomodò la macchina dei toasts?»

«Mi pare che non faccia altro» disse Mildred Strete, poi proseguì:

«Mamma, hai preso il tonico?»

«Me ne sono proprio dimenticata questa sera!» esclamò Miss Believer, e così dicendo andò nella stanza da pranzo, ritornandone con un bicchierino colmo di liquido rosato.

Sorridendo, Carrie Louise allungò il braccio per prenderlo.

Ma Lewis Serrocold la fermò dicendo all'improvviso:

«Non so se fai bene a prenderlo, mia cara.»

Calmo, ma con l'abituale energia ben controllata, tolse il bicchiere dalle mani di Miss Believer e lo depose sulla pesante credenza di quercia.

Miss Believer disse secca:

«Veramente, signor Serrocold, non sono d'accordo con lei. La signora sta molto meglio da quando...»

Non finì la frase per voltare il capo bruscamente.

La porta di fronte era stata spalancata di botto. Edgar Lawson entrò nella grande sala con l'aria di un attore alla sua scena madre. Si piantò in mezzo alla sala e si mise in posa.

Era quasi ridicolo, ma non del tutto.

Poi disse in tono teatrale, rivolto a Lewis Serrocold:

«Ti ho trovato finalmente! Tu sei il mio nemico!»

Il signor Serrocold parve poco sorpreso:

«Che cosa succede, Edgar?»

«Proprio voi me lo domandate? Sapete benissimo ciò che succede. Mi avete sempre ingannato, spiato, avete complottato coi miei nemici, contro di me.»

Lewis lo prese per un braccio:

«Ora, mio caro ragazzo, non agitarti. Parlami con calma. Vieni nel mio ufficio.»

Lo condusse per una porta a destra, nel suo studio. Si poté udire un altro suono, oltre lo sbattere della porta: il suono secco di una chiave nella serratura.

Miss Believer guardò Miss Marple, e lo stesso pensiero balenò nella loro mente: non era stato Lewis Serrocold a far girare la chiave in quella serratura.

Miss Believer osservò a denti stretti:

«Per conto mio, quel ragazzo sta per impazzire. È pericoloso.»

Mildred disse:

«È uno squilibrato, e non si rende conto di tutto quello che si è fatto per lui. Dovresti essere più severa nei suoi riguardi, mamma.»

Carrie Louise mormorò: «Non c'è pericolo, credi. Edgar vuol bene a Lewis, gli è molto affezionato».

Miss Marple la guardò sorpresa. Non v'era certo alcun segno di affetto nell'espressione di Edgar, quando, poco prima, si era rivolto a Lewis Serrocold. Si domandò ancora una volta, se Carrie Louise non voltasse di proposito le spalle alla realtà.

Gina intervenne:

«Edgar aveva qualcosa in tasca, che maneggiava continuamente.»

Stephen mormorò:

«In un film giallo, quella cosa sarebbe certamente una rivoltella.»

Miss Marple ebbe un colpo di tosse.

«Credo che fosse proprio una rivoltella» disse.

Al di là della porta dell'ufficio, si potevano udire voci confuse. Poi esse furono chiare. Edgar Lawson gridava, mentre Lewis Serrocold manteneva il suo tono di voce normale.

«Menzogne, menzogne, tutte menzogne. Tu sei mio padre e io sono tuo figlio. Mi hai privato di ogni diritto. Tu mi odi e vuoi sbarazzarti di me.»

Dopo qualche parola di Lewis detta in tono conciliante, la voce isterica divenne ancora più forte; Edgar sembrò perdere il controllo.

Lewis diceva di tanto in tanto:

«Calma... sta calmo... sai che tutto questo non è vero...»

Ma Edgar non si acquietava; anzi, si infuriava sempre più.

«Dovrai ascoltarmi» urlava. «Farò scomparire dal tuo viso quell'espressione arrogante. Avrò la mia vendetta, te lo assicuro. Vendetta per tutto quanto mi hai fatto soffrire.»

L'altra voce fu, a un tratto, secca e decisa, non era il solito pacato tono di Lewis:

«Posa quella pistola!»

Gina gridò:

«Edgar lo ucciderà. È pazzo! non possiamo chiamare la polizia?»

Carrie Louise, ancora calma, disse:

«Non c'è motivo di preoccuparsi, Gina. Edgar vuol bene a Lewis, sta solo drammatizzando, ecco tutto.»

La voce di Edgar risuonò attraverso la porta in una risata che Miss Marple dovette senz'altro definire quella d'un pazzo.

«Sì, ho una pistola... ed è carica. No, non parlare, non muoverti. Devi ascoltarmi. Sei stato tu a organizzare questa cospirazione contro di me, e ora stai per pagare la tua colpa.»

Il colpo di un'arma da fuoco fece sussultare tutto, ma Carrie Louise disse:

«No, no, lo sparo viene di fuori... da qualche parte del parco.»

Dietro la porta chiusa a chiave, Edgar urlava:

«Sei qui davanti a me, mi guardi e non ti muovi. Perché non ti inginocchi a chiedermi pietà? Sto per sparare, ti avverto. Io sono tuo figlio, il figlio ripudiato da te... Tu mi volevi nascondere, fuori del mondo, addirittura. Mi hai messo delle spie alle costole, hai complottato contro di me. Tu, mio padre! Mio padre! Sono solo un bastardo, vero? Mi hai sempre nutrito di menzogne, con tutta la tua gentilezza! Ma ora non devi più vivere, non voglio che tu viva.»

Ancora una volta si udì una sequela di epiteti volgari.

Durante quella scena, in un'atmosfera allucinante. Miss Marple udì la voce di Miss Believer.

«Dobbiamo far qualcosa» disse la governante, e lasciò la stanza.

Edgar sembrò prender fiato prima di continuare nelle sue invettive:

«Ora è giunta la tua ora! Stai per morire! Prendi questa, demonio, e questa!»

Si udirono due colpi secchi. Questa volta non venivano dal parco, ma senza alcun dubbio da dietro la porta chiusa.

Qualcuno, Miss Marple pensò che fosse Mildred, gridò:

«Oh, Dio, che cosa dobbiamo fare?»

Ci fu ancora un colpo secco al di là della porta, poi, forse più terribile del colpo udito poco prima, si udì l'eco di un lento singhiozzare.

Qualcuno si alzò, dietro Miss Marple, e cominciò a bussare con forza alla porta chiusa.

«Aprite la porta. Aprite!» gridò.

Miss Believer era tornata con un mazzo di chiavi.

«Provi qualcuna di queste» disse affannata.

In quel momento le luci si riaccesero, e la stanza riprese un po' di vita, dopo quella sinistra oscurità.

Stephen Restarick provò le chiavi del mazzo, e poco dopo si udì cadere la chiave al di là della porta. Il pianto disperato continuava.

Walter Hudd, tornando col suo passo pigro dall'aver accomodato le valvole della luce, si fermò sbalordito e chiese:

«Che cosa sta succedendo qui?»

Mildred, con voce rotta dalla paura, gli rispose:

«Quel terribile pazzo ha sparato al signor Serrocold.»

«Vi prego...» Era Carrie Louise che parlava. Si alzò e si diresse verso la porta dello studio.

Scostò gentilmente Stephen Restarick e proseguì:

«Lasciate che gli parli io.»

Con voce alquanto flebile chiamò:

«Edgar... Edgar, lasciatemi entrare. Vi prego, Edgar.»

Si udì la chiave girare nella toppa, poi la porta si schiuse lentamente.

Non fu Edgar ad aprirla, ma Lewis Serrocold. Col respiro affannoso, come se avesse fatto una corsa, ma col viso calmo come sempre, disse:

«Va tutto bene, mia cara. Non preoccuparti, va tutto bene.»

«Credevamo che vi avesse colpito» disse Miss Believer.

Lewis Serrocold si oscurò in volto e rispose con tono aspro:

«È evidente che non sono stato colpito.»

Ora si poteva vedere l'interno dello studio. Edgar Lawson era crollato esausto e singhiozzante nella poltrona davanti alla scrivania. La pistola giaceva a terra.

«Ma abbiamo udito gli spari!»

«Oh sì, ha fatto fuoco due volte.»

«E ha sbagliato mira?»

«Certo, è naturale» disse aspro Lewis.

Miss Marple trovò che la cosa non era naturale, dato che gli spari dovevano essere partiti da una distanza minima.

Lewis Serrocold domandò irritato:

«Dov'è Maverick? Abbiamo bisogno di lui.»

Miss Believer rispose:

«Vado a cercarlo. Debbo telefonare alla polizia?»

«La polizia? Certamente no.»

«Invece dobbiamo farlo» disse Mildred. «Quell'uomo è pericoloso.»

«Sciocchezze» replicò Lewis Serrocold. «Ha l'aria pericolosa, forse?»

In quel momento non appariva certo tale; ispirava piuttosto pietà e repulsione insieme. La sua voce aveva perduto il solito tono drammatico.

«Non volevo farlo» gemeva. «Non so come sia successo... Per dire tutte quelle idiozie... dovevo essere impazzito.»

Mildred arricciò il naso disgustata.

«In verità dovevo essere pazzo. Non intendevo fare così. Vi prego, signor Serrocold, vi assicuro che non volevo.»

Lewis Serrocold gli batté la mano sulla spalla:

«Va bene, ragazzo mio. Non c'è stato nessun danno e ora tutto è passato.»

«Avrei potuto ucciderla, signor Serrocold!»

Walter Hudd attraversò la stanza e osservò la parete dietro la scrivania.

«Le pallottole sono entrate qui» disse. Il suo sguardo si posò sulla scrivania e sulla sedia posta dietro la stessa.

«Ha sbagliato di poco» disse aspro.

«Ho perduto la testa. Non sapevo quello che facevo. Pensavo che mi avesse defraudato dei miei diritti. Pensavo...»

Miss Marple fece una domanda che fin da prima avrebbe voluto fare:

«Chi vi ha detto» chiese a Edgar «che il signor Serrocold è vostro padre?»

Per un attimo il viso confuso di Edgar ebbe un'espressione scaltra, ma fu questione di un secondo.

«Nessuno» rispose. «Me lo sono messo in testa io.»

Walter Hudd stava osservando la pistola che giaceva sul pavimento.

«Dove avete preso la pistola?»

«La pistola?» chiese Edgar con gli occhi rivolti all'arma.

«Somiglia alla mia» disse Walter raccogliendola. «Ma è la mia, sicuro. L'hai presa nella mia stanza, lurido verme.»

Lewis Serrocold s'intromise tra lo spaurito Edgar e l'americano che lo minacciava.

«Di questo si può parlare più tardi» disse. «Ora no.»

«È un pazzo pericoloso» insistette sprezzante Mildred. «Ha sparato contro il mio padrigno, e ha sbagliato di poco la mira.»

Edgar emise una specie di guaito, e il dottor Maverick si rivolse alla signora in tono di rimprovero:

«Siate cauta, vi prego, signora Strete.»

«Sono stanca di tutto questo. Stanca di come vanno le cose qui. Io vi dico che quest'uomo è pazzo!»

Con un guizzo, Edgar sgusciò dalle braccia del dottor Maverick e cadde ai piedi di Serrocold.

«Aiutatemi, aiutatemi. Non permetta che mi portino via e mi rinchiudano!»

"Che scena sgradevole!" pensò Miss Marple.

Mildred disse ancora, aspra:

«Vi dico che è...»

Sua madre la interruppe dolcemente:

«Ti prego, Mildred, non ora. Non vedi che soffre?»

Walter mormorò:

«Scene d'isterismo! Sono tutti pazzi qui!»

«Mi prenderò io cura di lui» intervenne il dottor Maverick. «Vieni con me, Edgar. Un letto e un buon calmante, e riparleremo di ogni cosa domattina. Non hai paura di me, vero?»

Alzandosi da terra un poco tremante, Edgar guardò dubbioso il giovane dottore, poi indicando Mildred Strete, gridò:

«Lei ha detto che sono pazzo.»

«No, no, non sei pazzo» lo calmò il dottore.

Miss Believer, entrando nella stanza, rossa in viso, disse:

«Ho telefonato alla polizia. Saranno qui tra poco.»

Carrie Louise gridò terrorizzata:

«Jolly!»

Edgar emise un gemito. Lewis Serrocold corrugò la fronte, disapprovando:

«Le avevo detto, Jolly, che non volevo che si chiamasse la polizia. Questa è una questione medica.»

«Può anche darsi» disse Miss Believer «ma non potevo farne a meno, perché il signor Gulbrandsen è stato ucciso.»

## VIII

Ci volle qualche minuto prima che ognuno si rendesse conto di ciò che aveva detto Miss Believer.

Carrie Louise esclamò incredula:

«Christian ucciso? Oh no, è impossibile!»

«Se non mi credete» replicò Miss Believer con le labbra contratte e rivolgendosi non tanto a Carrie Louise quanto agli altri «andate voi stessa a vedere.»

Era nervosa, lo si capiva dall'inflessione aspra della voce.

Non ancora convinta, Carrie Louise si avviò lentamente verso la porta. Lewis Serrocold le mise una mano sulla spalla.

«No, cara. Lascia che ci vada io» disse scostandola. Il dottor Maverick lo seguì dopo aver rivolto uno sguardo dubbioso a Edgar. Con loro si avviò anche Miss Believer.

Miss Marple fece sedere Carrie Louise, il cui sguardo era attonito e doloroso.

«Christian... ucciso?» ripeté con voce confusa e infantile.

Walter Hudd rimase vicino a Edgar Lawson, osservandolo. Aveva in mano la rivoltella che aveva raccolto dal pavimento.

La signora Serrocold quasi interrogando se stessa, disse:

«Chi mai poteva desiderare di uccidere Christian?»

Non era una domanda che aspettasse risposta. Walter mormorò in un soffio:

«Pazzi! Tutti pazzi!»

Stephen si era avvicinato a Gina quasi per proteggerla. Il suo giovane volto spaurito era la cosa più viva in tutta la stanza.

Improvvisamente la porta di fronte fu aperta e lasciò entrare, insieme con una folata di aria

fredda, un uomo avvolto in un grosso pastrano. Il calore del suo saluto apparve, in quel momento, sconcertante.

«Salve a tutti. Che notte tremenda! Una nebbia incredibile mi ha costretto a ritardare a questo modo.»

Per un attimo Miss Marple guardò sorpresa il nuovo venuto. Certo il medesimo uomo non poteva trovarsi vicino a Gina ed entrare nello stesso tempo dalla porta. Si rese conto poi che si trattava di una forte somiglianza fra i due uomini. Erano senza dubbio fratelli con la medesima aria di famiglia, ma mentre Stephen Restarick era magro fino ad essere emaciato, il nuovo venuto era solo asciutto e levigato. Il grosso cappotto ornato di astrakan si adattava perfettamente alla sua corporatura. Un bell'uomo, insomma, che ispirava la sicurezza e la cordialità degli uomini arrivati.

Ma Miss Marple notò una cosa: gli occhi del nuovo venuto si erano posati subito su Gina. Con aria alquanto incerta domandò:

«Mi aspettavate? Avete ricevuto il mio telegramma?» disse poi, rivolto a Carrie Louise, mentre le si avvicinava.

Quasi meccanicamente, lei gli stese la mano, che il giovane prese e baciò delicatamente. Era un atto affettuoso di omaggio, non un semplice gesto di cortesia.

Carrie Louise sussurrò:

«Ma certo, ti aspettavamo, Alex caro, certo. Solo che... le cose che sono accadute...»

«Come?»

Mildred lo informò, e la sua voce aveva una sfumatura aspra, cosa che Miss Marple trovò una mancanza di tatto.

«Christian Gulbrandsen» disse «mio fratello Christian Gulbrandsen è stato trovato ucciso.»

«Oh mio Dio!» esclamò Alex costernato. «Volete dire che si è ucciso?»

Carrie Louise rispose:

«Oh no. Non può trattarsi di suicidio. Non per Christian, no, no!»

«Lo zio Christian non si sarebbe mai ucciso, ne sono sicura» disse Gina.

Lo sguardo di Alex Restarick vagava da una persona all'altra. Da suo fratello Stephen egli ricevette un breve cenno affermativo. Walter Hudd aveva sul volto una lieve espressione di sdegno. Gli occhi di Alex si posarono poi su Miss Marple, e si incupirono all'improvviso.

La guardava come aspettando una spiegazione, ma nessuno gliela fornì, e Miss Marple continuò ad apparire una strana vecchia signora dalla dolce espressione un poco imbarazzata.

«Quando?» chiese Alex «quando è successo?»

«Poco prima che tu arrivassi» rispose Gina: «circa tre o quattro minuti fa, credo. Perché, naturalmente abbiamo udito lo sparo. Ma non ci abbiamo fatto caso.»

«Non ci avete fatto caso? Perché mai?»

«Ma, sai... stavano succedendo altre cose...»

Gina parlava con esitazione.

«È proprio così» confermò Walter con enfasi.

Juliet Believer entrò nella stanza dalla porta della biblioteca.

«Il signor Serrocold ritiene opportuno che si vada tutti in biblioteca. È meglio così, per la polizia; fuorché la signora Serrocold. Voi avete avuto una forte emozione, Cara. Ho fatto mettere alcune bottiglie di acqua calda nel vostro letto. Vi accompagnerò di sopra e...»

Alzandosi in piedi Carrie Louise scosse il capo.

«Prima debbo vedere Christian» disse.

«Oh, no, Cara!»

Carrie Louise la scostò con gentilezza.

«Cara Jolly, non puoi capire» disse. Poi, voltandosi, chiamò:

«Jane?»

Miss Marple stava già avvicinandosi a lei.

«Vieni con me, Jane, vuoi?»

Si avviarono insieme verso la porta. Il dottor Maverick quasi si scontrò con loro, entrando. Miss Believer esclamò:

«Dottore, la fermi. È una sciocchezza!»

Carrie Louise guardò con calma il giovane medico, sorridendo perfino un poco. Il dottor Maverick disse:

«Lei vuole entrare e... vederlo?»

«Debbo vederlo.»

«Capisco» disse il medico lasciandola passare. «Se vi sentite, dovete farlo, signora Serrocold. Ma dopo vi prego di coricarvi e affidarvi alle cure di Miss Believer. Per il momento, non soffrite di questa scossa, ma vi assicuro che ne risentirete più tardi gli effetti.»

«Sì, credo che voi vediate giusto. Sarò ragionevole. Vieni, Jane.»

Le due donne varcarono la porta, oltrepassarono la scala principale, e percorsero il corridoio; lasciando a destra la sala da pranzo e a sinistra le doppie porte che conducevano alle cucine, attraversarono la terrazza ed entrarono nella camera che aveva ospitato Christian Gulbrandsen.

Era una stanza arredata più a salotto che a camera da letto, con un'alcova da un lato, e una porta che dava nello spogliatoio e nella stanza da bagno.

Carrie Louise si fermò sulla soglia. Il corpo di Christian Gulbrandsen era seduto alla grande scrivania di mogano e aveva davanti a sé, aperta, una piccola macchina da scrivere portatile. Era là, ma inclinato da un lato. Gli alti braccioli della poltrona gli avevano impedito di cadere a terra.

Lewis Serrocold era in piedi vicino alla finestra. Aveva scostato leggermente la tenda e stava fissando fuori, nel buio.

Si voltò e subito il suo volto s'incupì:

«Mia cara, non avresti dovuto venire.»

Le fu subito vicino, ma lei entrò ugualmente, seguita da Miss Marple.

«Oh sì, invece, Lewis» gli rispose. «Dovevo vederlo. Bisogna sapere con esattezza come stanno le cose.»

Si avvicinò lentamente alla scrivania.

Lewis disse:

«Non toccare niente. La polizia deve trovare le cose esattamente come le abbiamo trovate noi.»

«Certo. Allora è stato ucciso deliberatamente da qualcuno?»

«Oh! sì» rispose Lewis Serrocold, un po' sorpreso che questo si potesse mettere in dubbio.

«Pensavo... che tu lo sapessi.»

«Oh, sì, certo. Christian non avrebbe mai commesso un suicidio, ed era una persona così accorta e competente che non può certamente trattarsi di una disgrazia. Perciò non resta che... il delitto» disse pensosa.

Girò dietro la scrivania e si fermò a guardare l'uomo morto. Il suo volto esprimeva dolore e affetto.

«Caro Christian» disse «è stato sempre buono con me.» Toccò lievemente con le dita il capo di lui, dicendo ancora: «Grazie Christian, che Dio ti benedica».

Lewis Serrocold, con un'emozione nella voce che Miss Marple non aveva mai notato in lui, soggiunse:

«Avrei voluto poterti risparmiare tutto questo, Caroline.»

Sua moglie scosse appena il capo.

«Non si può risparmiare niente a nessuno» disse. «Bisogna affrontare le cose prima o dopo. Sarebbe perciò meglio affrontarle prima. Ora andrò a coricarmi. Tu stai qui, vero Lewis, fin che arriverà la polizia?»

«Sì.»

Carrie Louise uscì dalla stanza e Miss Marple le circondò le spalle col braccio.

## IX

Quando giunsero l'ispettore Curry e i suoi aiutanti, trovarono Miss Believer sola nel grande salotto.

«Sono Juliet Believer» disse questa andando loro incontro «dama di compagnia e segretaria della signora Serrocold.»

«Siete stata voi a trovare il cadavere e a telefonarci?»

«Sì, sono stata io. I familiari si trovano ora quasi tutti in biblioteca. Il signor Serrocold è rimasto nella stanza del signor Gulbrandsen per essere sicuro che nulla venga toccato. Il dottor Maverick, che per primo ha esaminato il cadavere, sarà qui a momenti. Ha dovuto accompagnare nell'altra ala della casa un giovane... di quelli ospitati nell'Istituto. Debbo farvi strada?»

«Vi prego» rispose l'ispettore mentre la seguiva lungo il corridoio, e pensò: "Una donna in gamba, questa".

Nei venti minuti che seguirono, la polizia e il fotografo svolsero il loro lavoro. Giunse anche il medico legale e fu aiutato dal dottor Maverick. Mezz'ora più tardi, l'ambulanza portò via i resti mortali di Christian Gulbrandsen, dopo di che l'ispettore Curry diede inizio agli interrogatori ufficiali.

Lewis Serrocold lo accompagnò nella biblioteca e l'ispettore guardò da esperto le persone colà riunite, rilevando mentalmente alcuni particolari: una vecchia signora dai capelli bianchi, un'altra signora di mezza età, la graziosa fanciulla che egli aveva veduto in paese al volante di un'automobile, suo marito, il giovane americano dall'aspetto scontroso, due giovanotti e Miss Believer, la donna che gli aveva telefonato e che l'aveva accolto.

L'ispettore Curry pronunciò il discorsetto che già si era preparato nella mente:

«Temo che tutto questo sia molto spiacevole per voi» disse «ma spero di non dovervi trattenere a lungo, questa sera. Potremo esaminare a freddo le cose, domani. Miss Believer trovò il corpo esanime del signor Gulbrandsen, e chiederò a Miss Believer di darmi ragguagli sulla situazione generale; in questo modo risparmieremo inutili ripetizioni. Signor Serrocold, se volete salire dalla signora, fate pure; quando avrò finito con Miss Believer, desidererei parlare con lei. Chiaro? Forse si potrebbe parlare in qualche stanza dove...»

Lewis Serrocold disse:

«Nel mio studio, Jolly.»

Miss Believer annuì. «Stavo per suggerire la stessa cosa.»

Fece strada attraverso il grande salotto, seguita dall'ispettore Curry e dal sergente, suo aiutante. Miss Believer li fece accomodare nello studio e sedette a sua volta. Si sarebbe detto che fosse lei, e

non l'ispettore Curry, incaricata dell'interrogatorio.

Giunse il momento, tuttavia, che l'iniziativa passò all'ispettore. Egli aveva voce e modi cordiali. Era calmo, serio e la sua parlata aveva un'intonazione leggermente apologetica. Qualcuno commetteva l'errore di non apprezzarlo al suo giusto valore, eppure egli era competente nel proprio campo quanto Miss Believer lo era nel suo.

Si schiarì la voce, poi cominciò:

«Ho appreso i fatti principali dal signor Serrocold. Il signor Gulbrandsen era il figlio maggiore del defunto Eric Gulbrandsen, fondatore della Compagnia Gulbrandsen, dell'Istituto e di tutto il resto. Era uno degli azionisti di questo Istituto e ieri arrivò inaspettatamente qui. È così?»

«Sì.»

Lieto della concisione di Miss Believer, l'ispettore proseguì:

«Il signor Serrocold era a Liverpool. Ritornò questa sera col treno delle diciotto e trenta.»

«Sì.»

«Questa sera, dopo cena, il signor Gulbrandsen manifestò l'intenzione di lavorare nella propria camera, e lasciò il resto degli ospiti dopo che fu servito il caffè. È così?»

«Sì.»

«Ora, Miss Believer, la prego di dirmi con le sue parole come giunse alla scoperta del cadavere.»

«C'è stato un incidente piuttosto spiacevole, questa sera. Un giovane, uno psicopatico, perse il controllo e minacciò con la rivoltella il signor Serrocold. Erano chiusi tutti e due in questa stanza. Il giovanotto fece fuoco: può vedere i fori delle pallottole là nel muro. Per fortuna il signor Serrocold non fu colpito. Dopo aver sparato il giovane ebbe un collasso. Il signor Serrocold mandò me a chiamare il dottor Maverick. Lo chiamai per telefono ma non era nella sua camera. Lo trovai con uno dei suoi colleghi e lo condussi subito qui. Tornando indietro, andai nella stanza del signor Gulbrandsen. Volevo chiedergli se desiderava qualcosa: latte caldo o whisky, prima di coricarsi. Bussai, ma non ebbi risposta, perciò aprii l'uscio. Vidi che il signor Gulbrandsen era morto. Allora vi telefonai.»

«Quali sono le porte d'ingresso e d'uscita di questa casa? E come si chiudono? Potrebbe essere entrato qualcuno dal di fuori, senza essere udito o visto?»

«Qualcuno potrebbe essere entrato dalla porta laterale che conduce sul terrazzo. Quella porta non viene chiusa finché tutti non sono a letto, perché c'è sempre qualcuno che viene o va dalla casa all'Istituto e viceversa.»

«E voi avete qui, credo, dai duecento ai duecentocinquanta giovani criminali, vero?»

«Sì, ma gli edifici dell'Istituto son ben chiusi e sorvegliati. Ritengo impossibile che qualcuno possa uscire inosservato.»

«Potremo accertarcene più tardi. Il signor Gulbrandsen aveva dato causa a... rancori? Aveva forse preso qualche serio provvedimento nei riguardi del sistema di educazione di quei ragazzi?»

Miss Believer scosse il capo.

«Oh, no, il signor Gulbrandsen non aveva niente a che fare con l'andamento dell'Istituto o con le questioni amministrative!»

«Qual era lo scopo della sua visita qui?»

«Non lo so.»

«Ma fu contrariato di non trovare il signor Serrocold, e decise di aspettare il suo ritorno, vero?»

«Sì.»

«Così egli voleva trattar d'affari con il signor Serrocold?»

«Sì, ma forse, anzi, quasi certamente, erano affari riguardanti l'Istituto.»

«Sì, forse è così. Poté poi parlare col signor Serrocold?»

«No, non ne ebbe il tempo. Il signor Serrocold arrivò questa sera poco prima di cena.»

«Ma dopo cena, il signor Gulbrandsen disse che aveva delle lettere importanti da scrivere e si ritirò. Non manifestò l'intenzione di parlare col signor Serrocold?»

«No.»

«Certo questo fatto è strano se pensiamo che si era trattenuto per aspettare il signor Serrocold.»

«Sì, è strano.»

Tale stranezza sembrò impressionare Miss Believer per la prima volta.

«Il signor Serrocold non lo accompagnò nella sua stanza?»

«No, rimase nel salotto.»

«E non avete idea dell'ora in cui fu ucciso il signor Gulbrandsen?»

«Penso che sia stato quando abbiamo udito lo sparo. Erano le nove e ventitré.»

«Avete udito uno sparo? E non vi siete allarmati?»

«Eravamo in circostanze particolari.»

Miss Believer spiegò con maggiori dettagli la scena tra Lewis Serrocold e Edgar Lawson.

«Così non venne in mente a nessuno che lo sparo potesse venire dall'interno della casa, da qualche altra stanza?»

«No, no. Nessuno l'ha pensato. Eravamo tutti così sollevati che lo sparo non fosse partito da questa stanza.»

Poi Miss Believer soggiunse con tono secco:

«Non ci si può aspettare un omicidio e un tentato omicidio nella stessa casa e nella medesima notte.»

L'ispettore Curry annuì col capo.

«Comunque» riprese subito Miss Believer «credo che proprio questo mi abbia spinto a entrare nella camera del signor Gulbrandsen più tardi. Volevo chiedergli se desiderava qualcosa, ma era una specie di pretesto per assicurarmi che tutto fosse a posto.»

L'ispettore Curry la fissò un attimo, prima di chiederle:

«Che cosa vi fece pensare che ci potesse essere qualcosa che non andava?»

«Non so. Forse lo sparo dal di fuori. In quel momento non significò nulla, ma dopo mi tornò alla mente. Mi dissi che era forse solo uno scoppio provocato dall'automobile del signor Restarick...»

«L'automobile del signor Restarick?»

«Sì. Alex Restarick. È arrivato questa sera... poco dopo l'accaduto.»

«Capisco. Quando voi scopriste il cadavere del signor Gulbrandsen, avete toccato qualcosa nella stanza?»

«Certo che no» rispose Miss Believer in tono quasi indignato. «Sapevo benissimo che nulla deve essere toccato. La pallottola aveva attraversato la testa del signor Gulbrandsen, ma non c'è intorno alcuna arma, così capii che si trattava di un delitto.»

«E ora, quando ci avete accompagnati nella stanza, ogni cosa era come quando scopriste il cadavere?»

Miss Believer rifletté socchiudendo gli occhi, come per ricordare meglio.

"Questa donna" pensò l'ispettore "ha una memoria fotografica."

«Una cosa non era più al suo posto» disse poco dopo Miss Believer. «Non c'era più niente nella macchina da scrivere.»

«Intendete dire» chiese l'ispettore Curry «che quando voi entraste per la prima volta, il signor

Gulbrandsen aveva davanti a sé una lettera che stava scrivendo a macchina prima di morire, e che quella lettera in seguito è stata tolta da qualcuno?»

«Sì. Sono quasi sicura d'aver visto l'orlo bianco del foglio sporgere dalla macchina.»

«Grazie, Miss Believer. Chi altro è entrato in quella stanza prima del nostro arrivo?»

«Il signor Serrocold. È rimasto là quando vi sono venuta incontro. Poi sono entrate anche la signora Serrocold e Miss Marple. La signora Serrocold ha insistito per entrare.»

«La signora Serrocold e Miss Marple» disse pensieroso l'ispettore Curry. «Qual è, Miss Marple?»

«Quella vecchia signora dai capelli bianchi. Era una compagna di scuola della signora Serrocold. È venuta qui per farle visita circa quattro giorni fa.»

«Bene, grazie, Miss Believer. Tutto quello che ci ha detto è molto chiaro. Ora parlerò col signor Serrocold. Ah, ma forse... Miss Marple è una vecchia signora, vero? Scambierò prima qualche parola con lei e poi la lascerò andare a letto. Non è bello tenere alzata fino a tardi una persona così anziana» disse cavallerescamente l'ispettore Curry. «Deve essere stata una scossa anche per lei, tutta questa faccenda.»

«Debbo avvisarla?»

«Sì, per favore.»

Miss Believer uscì. L'ispettore Curry guardò il soffitto.

«Gulbrandsen?» si chiese. «Perché Gulbrandsen? In questo luogo ci sono duecento ragazzi strani e sbandati. Non c'è ragione che qualcuno di essi abbia commesso il delitto. Eppure potrebbe essere così. Ma perché Gulbrandsen? Era un estraneo per loro.»

Il sergente Lake disse:

«Certo noi non sappiamo ancora ogni cosa.»

L'ispettore Curry soggiunse:

«Finora non sappiamo niente del tutto.»

Quando Miss Marple entrò, Curry si alzò di scatto e fu molto cortese con lei. La vecchia signora appariva agitata e confusa, ed egli si affrettò a calmarla. Le vecchie signore, pensò, considerano i poliziotti come una classe inferiore che deve mostrarsi rispettosa. Ecco perché si mostrò così cortese con Miss Marple.

«Tutto questo è molto seccante, lo so. Ma dobbiamo sapere con chiarezza i fatti; vi prego quindi di espormeli più chiaramente che sia possibile.»

«Oh sì, capisco» disse Miss Marple. «È molto difficile però essere chiari su ogni punto, vero? Perché se si guarda una cosa, non si può guardarne un'altra. E spesso capita di guardare la cosa meno importante, o per caso, o di proposito; è molto difficile spiegarsi. Attenzione sviata, la chiamano i prestigiatori. Sono così furbi! Non ho mai capito come possano far sparire una vaschetta di pesci rossi... perché quella è una cosa che non si può piegare o rimpicciolire, no?»

L'ispettore Curry sbatté le palpebre stupito e disse con gentilezza:

«Infatti. Signora, Miss Believer mi ha raccontato sommariamente ciò che è successo questa sera. Dovete aver passato dei momenti di ansia tutti quanti, no?»

«Oh sì, davvero. È stata una scena drammatica!»

«Dapprima l'alterco fra il signor Serrocold e» Curry guardò l'annotazione che aveva fatto e proseguì: «questo Edgar Lawson».

«Un giovane molto strano» osservò Miss Marple. «Ho avuto fin da principio l'impressione che ci fosse qualcosa in lui che non andava.»

«Ne sono certo» confermò l'ispettore. «Poi, dopo quella scena disgustosa, la morte del signor

Gulbrandsen. Voi con la signora Serrocold siete andate a vedere il cadavere.»

«Sì, la signora Serrocold mi ha pregato di accompagnarla. Siamo amiche da molto tempo.»

«Capisco. Così, voi due siete andate nella camera del signor Gulbrandsen. Avete toccato qualcosa, nella stanza?»

«Oh no, il signor Serrocold ci raccomandò di non toccare nulla.»

«Avete forse notato, signora, se c'era una lettera o un pezzo di carta nella macchina da scrivere?»

«No, non c'era» rispose sicura Miss Marple. «L'ho notato subito perché mi sembrava strano. Il signor Gulbrandsen era seduto davanti alla macchina da scrivere, quindi avrebbe dovuto esserci un foglio, nel rullo della macchina. Sì, mi sembrò proprio strano.»

Guardandola attentamente, Curry le domandò:

«Avete avuto modo di parlare a lungo col signor Gulbrandsen, quand'era qui?»

«Scambiai con lui solo poche parole.»

«Ricordate se vi ha detto qualcosa di speciale, di significativo?»

Miss Marple pensò prima di rispondere.

«Mi chiese notizie circa la salute della signora Serrocold, e specialmente sulle condizioni del suo cuore.»

«Del cuore? La signora Serrocold soffre di cuore?»

«No, per quanto io ne sappia.»

L'ispettore Curry tacque per qualche istante, poi disse:

«Avete udito, signora, uno sparo durante il litigio che avvenne questa sera tra il signor Serrocold e Edgar Lawson?»

«No, non l'ho udito, ma vedete, ci sento poco; la signora Serrocold però disse che quello sparo veniva dal di fuori, da qualche punto nel parco.»

«Il signor Gulbrandsen si è ritirato subito dopo cena, vero?»

«Sì, disse che aveva delle lettere da scrivere.»

«E non manifestò l'intenzione di parlare d'affari col signor Serrocold?»

«No» rispose Miss Marple, poi aggiunse:

«Ma avevano già avuto una breve conversazione.»

«Sì? E quando? Credevo che il signor Serrocold fosse tornato a casa poco prima di cena.»

«Infatti è così, ma stava rientrando dal cancello del parco, e il signor Gulbrandsen gli andò incontro, dopo di che passeggiarono per un poco insieme sulla terrazza.»

«Chi altri è a conoscenza di questo fatto?»

«Nessuno, credo» rispose Miss Marple «a meno che il signor Serrocold non l'abbia riferito a sua moglie. Io stavo per caso affacciata alla finestra della mia camera, osservando gli uccelli.»

«Gli uccelli?»

«Sì» rispose Miss Marple «alcuni uccelli. Forse erano lucherini.»

Evidentemente l'ispettore Curry non si interessava di uccelli perché lasciò cadere il discorso.

«Non avete potuto sentire» domandò con una certa esitazione «qualcosa del loro colloquio?»

Gli azzurri occhi innocenti di Miss Marple incontrarono quelli dell'ispettore.

«Solo qualche frammento.»

«Ditemi pure quel poco che avete potuto udire.»

Dopo un attimo di silenzio, lei disse:

«Non so il soggetto della loro conversazione, ma, qualunque fosse, si stavano preoccupando di nascondere alla signora Serrocold. "Bisogna risparmiarle questo" così si espresse il signor Gulbrandsen, e il signor Serrocold confermò: "Anch'io sono del parere che bisogna preoccuparsi

soprattutto di lei". Parlarono poi di "grande responsabilità" e poi che avrebbero forse preso "consiglio dal di fuori".»

Dopo una breve pausa, Miss Marple continuò:

«Penso che fareste meglio a chiedere notizia di tutto ciò al signor Serrocold stesso.»

«Lo farò, signora. C'è qualcos'altro di insolito che vi ha colpita, questa sera?»

«Be', è stato tutto così insolito...»

«Sì, è vero.» Ma un ricordo improvviso parve balenare alla mente di Miss Marple che riprese:

«Ci fu però una cosa piuttosto strana. Il signor Serrocold non volle che la signora Serrocold prendesse la solita medicina, e le tolse di mano il bicchiere. Miss Believer si inquietò per questo fatto.»

Poi sorridendo aggiunse:

«Ma questo è un particolare di così scarsa importanza!...»

«Sì, infatti. Bene, la ringrazio, Miss Marple.»

Quando Miss Marple uscì dalla stanza, il sergente Lake disse:

«È vecchia, ma furba...»

## X

Lewis Serrocold entrò nello studio e l'atmosfera della stanza cambiò di botto. Egli si voltò a chiudere la porta alle proprie spalle, dando così all'ambiente un tono di riservatezza. Si fece avanti, poi sedette, non al posto lasciato poco prima vacante da Miss Marple, ma sulla propria sedia, alla scrivania. Miss Believer aveva fatto accomodare l'ispettore Curry di fianco allo scrittoio come se, inconsciamente, avesse voluto riservare al signor Serrocold il suo posto.

Quando si fu seduto, Lewis Serrocold guardò pensieroso i due ufficiali di polizia. Il suo viso aveva i lineamenti tirati e stanchi. Era il volto di un uomo sottoposto a una tremenda prova, e ciò sorprese un poco l'ispettore Curry perché, pur avendo ricevuto una scossa non indifferente dalla morte di Christian Gulbrandsen, questi non era stato per Lewis Serrocold né amico intimo né parente, ma solo un lontano legame acquistato col matrimonio.

Strano, inoltre, anche il suo atteggiamento. Difatti pareva che Lewis Serrocold fosse entrato in quella stanza non per rispondere alle domande della polizia, ma per presiedere a un'inchiesta. L'ispettore ne fu un po' irritato e disse in tono energico:

«Ora signor Serrocold...»

Questi sembrava ancora immerso nei propri pensieri. Sospirando esclamò quasi fra sé:

«Com'è difficile sapere il modo esatto di agire!»

L'ispettore Curry rispose:

«Credo che spetti a noi decidere. E ora, parlando del signor Gulbrandsen... mi hanno detto che egli arrivò qui all'improvviso, vero?»

«Fu così difatti.»

«Voi non sapevate che sarebbe arrivato?»

«Non ne avevo la minima idea.»

«E non sapevate nemmeno la ragione della sua visita?»

Lewis Serrocold rispose con calma:

«Oh sì, so perché venne qui. Me lo ha detto lui stesso.»

«Quando?»

«Venivo dalla stazione. Quando mi vide arrivare mi venne incontro e mi spiegò la ragione che l'aveva indotto a venire.»

«Affari concernenti l'Istituto, immagino.»

«Oh, no, l'Istituto non c'entrava affatto.»

«Miss Believer credeva che si trattasse di questo.»

«È naturale. Gulbrandsen, d'altra parte, non fece niente per correggere questa impressione, e neppure io.»

«Perché?»

Lewis Serrocold rispose lentamente:

«Perché ci sembrò importante che non venisse fatto nessun accenno al vero scopo della sua visita.»

«Qual era questo scopo?»

Lewis Serrocold tacque per qualche istante, poi con un sospiro, disse:

«Gulbrandsen veniva qui regolarmente due volte l'anno per le riunioni degli azionisti. L'ultima riunione ebbe luogo appena un mese fa. Di conseguenza lo si aspettava soltanto fra cinque mesi. Penso perciò che chiunque potesse ben immaginare che, se era venuto qui all'improvviso, doveva avere delle ragioni molto importanti; ciononostante tutti hanno creduto che si trattasse di una visita d'affari e che la cosa, per quanto urgente, riguardasse l'Istituto. Gulbrandsen non fece niente per contraddire tale impressione, o almeno pensava di non aver fatto niente... Sì, forse è proprio così: pensava di non aver fatto nulla che potesse sfatare quell'impressione.»

«Temo, signor Serrocold, di non potervi seguire nel vostro ragionamento.»

Serrocold non rispose subito, poi disse con molta gravità:

«Mi rendo perfettamente conto che la morte di Gulbrandsen dovuta a un assassinio mi costringa a esporvi tutti i fatti, ma, francamente, sono molto preoccupato per la felicità e la quiete di mia moglie. Non spetta a me suggerirvi il da farsi, ispettore, ma se voi poteste tenerla lontana da certe cose, ve ne sarei molto grato. Ecco: Christian Gulbrandsen venne qui espressamente per dirmi che mia moglie veniva avvelenata lentamente e a sangue freddo.»

«Come?» chiese Curry incredulo e sbalordito.

Serrocold confermò con un cenno del capo.

«Sì, e questo fu, voi potete ben immaginare, un tremendo colpo per me. Non avevo mai avuto alcun sospetto, ma appena Christian me l'ebbe detto, mi ricordai che certi sintomi accusati ultimamente da mia moglie si adattavano a tale supposizione. Quelli che lei prendeva per reumatismi, crampi alle gambe, dolori e debolezze casuali non erano che sintomi di avvelenamento da arsenico.»

«Miss Marple mi ha detto che Christian Gulbrandsen le chiese notizie sulle condizioni del cuore della signora Serrocold.»

«Ah sì? È interessante. Egli certo pensava a un veleno che colpiva il cuore, perché, in questo modo, la morte sarebbe giunta improvvisa, senza dar adito ad alcun sospetto. Tuttavia ritengo che si tratti di arsenico.»

«Allora voi ritenete che i sospetti di Christian Gulbrandsen fossero fondati?»

«Oh sì, credo proprio di sì. Difficilmente Gulbrandsen sarebbe venuto fin qui a parlarmi, se non fosse stato sicuro dei suoi sospetti.»

«Su che cosa li fondava?»

«Non avemmo il tempo di parlarne a lungo. La nostra conversazione fu molto affrettata. Mi disse solo lo scopo della sua visita e ci accordammo di non parlare della cosa a mia moglie, finché non ne fossimo ben sicuri.»

«E chi sospettava che fosse, il somministratore del veleno?»

«Non lo disse, e penso che in realtà non lo sapesse. Forse aveva qualche sospetto, ora credo che senz'altro doveva sospettare di qualcuno... altrimenti, perché sarebbe stato ucciso?»

«Ma non fece nessun nome?»

«No. Eravamo d'accordo d'andare in fondo a questa faccenda, ed egli suggerì di valersi del consiglio e dell'aiuto del dottor Galbraith, il vescovo di Cromer. Il dottor Galbraith è un vecchio amico dei Gulbrandsen ed è uno degli azionisti dell'Istituto. È un uomo di grande saggezza ed esperienza, e sarebbe di aiuto e conforto a mia moglie se... se fosse necessario metterla al corrente dei nostri sospetti. Intendevamo chiedere a lui se fosse il caso di consultare o no la polizia.»

«È straordinario» disse Curry.

«Gulbrandsen ci lasciò dopo cena» proseguì il signor Serrocold «per andare a scrivere proprio al dottor Galbraith. Stava dattilografando la lettera quando fu ucciso.»

«Come lo sapete?»

«Perché ho levato la lettera dalla macchina. L'ho qui con me.»

Trasse dalla tasca della giacca un foglio piegato, e lo porse a Curry. Quest'ultimo disse severo:

«Voi non avreste dovuto toccare nulla in quella stanza.»

«Non ho toccato altro. So che, ai vostri occhi, ho commesso una cosa imperdonabile, ma avevo una grave ragione per agire così. Sapevo che mia moglie avrebbe insistito per entrare nella camera, e temevo che potesse leggere quello che è scritto su questo foglio. Farei qualunque cosa, capite, qualunque cosa, per proteggere la felicità di mia moglie.»

L'ispettore, senza proferir parola, lesse il foglio dattiloscritto.

*Caro dottor Galbraith, vi prego, se vi è possibile, di venire a Stonygate non appena riceverete questa mia lettera. È sopraggiunta una crisi di straordinaria gravità e mi trovo in grande imbarazzo per poter risolverla. So il grande affetto che nutrite per la nostra cara Carrie Louise e quanto vi interessi tutto ciò che la riguarda. Ora si tratta proprio di qualcosa che tocca da vicino Carrie Louise, e non so se sia bene rivelargliela o nascondergliela. Per questo chiedo il vostro consiglio. Per dirvi senz'altro le cose come stanno, vi avverto che ho ragione di credere che quella dolce e innocente signora venga sistematicamente e lentamente avvelenata. Ebbi il primo sospetto quando...*

A questo punto la lettera s'interrompeva.

Curry disse:

«E quando Christian Gulbrandsen giunse a questo punto fu ucciso?»

«Sì.»

«Ma perché questa lettera fu lasciata nella macchina?»

«Posso solo pensare a due ragioni: una, che l'assassino non sapesse a chi era indirizzata e non ne conoscesse nemmeno il contenuto; l'altra ragione è che può non aver avuto il tempo di levarla dalla macchina. Forse ha udito giungere qualcuno e ha avuto appena il tempo di fuggire inosservato.»

«E a lei Gulbrandsen non aveva neanche accennato su chi gravassero i suoi sospetti?»

Forse Serrocold fece una brevissima pausa prima di rispondere:

«No, non mi disse niente.»

Poi aggiunse, piuttosto cupo:

«Christian era un uomo molto discreto.»

«In che modo pensate che sia somministrato il veleno, arsenico o altro che sia?»

«Ci pensavo mentre mi stavo cambiando per il pranzo e ho concluso che il mezzo più probabile fosse qualche medicina, un tonico che mia moglie usa prendere. Per il cibo ci serviamo tutti da un piatto e mia moglie non si fa preparare niente a parte, mentre chiunque potrebbe mettere dell'arsenico nella bottiglia della medicina.»

«Dobbiamo analizzare la medicina.»

Lewis disse calmo:

«Ne ho già un campione qui con me. L'ho preso questa sera prima di pranzo.»

Così dicendo tolse da un cassetto una bottiglietta contenente del liquido rosso.

L'ispettore Curry commentò con sguardo incuriosito:

«Pensate proprio a tutto, signor Serrocold.»

«Penso che sia necessario agire con prontezza. Questa sera ho impedito a mia moglie di prenderne la solita dose. È ancora nel bicchiere sul tavolo del salotto; la bottiglia stessa del tonico è nella sala da pranzo.»

Curry si sporse in avanti verso il signor Serrocold, parlando sottovoce e abbandonando il tono ufficiale:

«Scusatemi, signor Serrocold, ma perché tenete tanto a nascondere tutto questo a vostra moglie? Temete che si spaventi? Per il suo bene sarebbe meglio che fosse messa in guardia.»

«Sì... sì, potrebbe essere bene. Ma non credo, ispettore, che voi possiate capire, senza conoscere mia moglie Caroline. Mia moglie, vedete, è un'idealista, una persona fiduciosa in tutto. Di lei si potrebbe dire, senza tema di sbagliare, che non vede il male, non sente il male. Per lei non è ammissibile che ci sia qualcuno desideroso di ucciderla. Ma non dobbiamo arrivare più in là. Non è solo qualcuno che può essere il colpevole, bensì qualcuno vicino o caro a lei...»

«Ah, è questo il vostro parere?...»

«Noi dobbiamo affrontare la realtà. Abbiamo intorno circa duecento ragazzi traviati e malati che spesso hanno manifestato una cruda e fredda violenza, ma certo nessuno di essi può essere sospettato in questo caso. Una persona che ha scelto come arma il veleno somministrato lentamente deve essere una persona che vive nell'intimità della nostra famiglia. Pensi a coloro che vivono in questa casa: suo marito, sua figlia, sua nipote, il marito di sua nipote, il suo figliastro, che lei considera come suo vero figlio, Miss Believer una devota compagna e amica da molti anni. Tutte persone vicine e care al suo cuore... e il dover sospettare di una di loro!»

Curry osservò:

«Ci sono anche i meno vicini...»

«Sì, in un certo senso. C'è il dottor Maverick, qualcuno del personale dell'Istituto sta spesso con noi, poi c'è la servitù, ma francamente, che motivo potrebbero avere?»

L'ispettore Curry disse:

«E quel giovane... come si chiama... Edgar Lawson?»

«Sì, ma è qui da poco. Non avrebbe un motivo plausibile. Inoltre è molto affezionato a Caroline... come del resto tutti qui.»

«Ma è uno squilibrato. Lo prova la scena contro di lei questa sera, no?»

Serrocold disse impaziente:

«Una semplice ragazzata. Non aveva nessuna intenzione di farmi del male.»

«No? E quei due fori del proiettile nel muro allora? Li ha pur sparati contro di lei...»

«Non intendeva colpirmi, lo faceva per scherzo, niente di più.»

«Un modo piuttosto pericoloso di scherzare, signor Serrocold.»

«Voi non potete capire. Dovreste parlare col nostro psichiatra, il dottor Maverick. Edgar è un

figlio illegittimo. Ha confortato il suo desiderio d'averne un padre e le sue umili origini asserendo d'esser figlio di un uomo celebre. Questo è un fenomeno tipico, glielo assicuro. È già migliorato molto da quando è qui. Per qualche ragione, poi, ha avuto una ricaduta, mi ha identificato come suo padre e ha fatto una scena melodrammatica, maneggiando una rivoltella; ma non ne fui per nulla impressionato. Dopo aver fatto fuoco ebbe un collasso e il dottor Maverick lo portò via e gli diede un calmante. Domattina sarà del tutto normale, senza dubbio.»

«E voi non gli infliggerete alcuna punizione?»

«Sarebbe la cosa peggiore... nel suo caso, naturalmente.»

«Mi pare che quel ragazzo dovrebbe essere tenuto sotto controllo. La gente che va in giro sparando per dimostrare la propria origine... Bisogna anche pensare alla comunità, non vi pare?»

«Parlate di questo col dottor Maverick» ripeté Lewis. «Vi farà vedere le cose dal punto di vista professionale. In ogni caso il povero Edgar non uccise certo Gulbrandsen, perché era qui che minacciava di uccidere me.»

«Questo è il punto al quale volevo arrivare, signor Serrocold. Sembra che ognuno avrebbe potuto entrare *dal di fuori*, e uccidere il signor Gulbrandsen, poiché la porta della terrazza non era chiusa a chiave. Ma consideriamo il campo più ristretto che riguarda l'interno della casa: in vista di ciò che voi mi dite, mi sembra che valga la pena di prenderlo in attento esame. Sembra probabile che, fatta eccezione della vecchia Miss... oh sì, Miss Marple, che per caso stava guardando dalla finestra della propria camera, nessuno si sia accorto che voi e il signor Gulbrandsen avevate già avuto una conversazione. Se è così, qualcuno avrebbe potuto uccidere Gulbrandsen per impedirgli di comunicarvi i suoi sospetti. Certo è troppo presto per stabilire quali altri motivi questo qualcuno potesse avere. Gulbrandsen era ricco, vero?»

«Sì, molto ricco. Ha figli, figlie e nipoti, e tutti probabilmente erediteranno. Ma non credo che nessuno di essi viva in questo paese, e poi hanno tutti una solida posizione e sono persone rispettabilissime. Per quanto io sappia, non c'è nessuna pecora nera fra loro.»

«Aveva nemici?»

«Non lo credo possibile. Era... oh, non era certo il tipo di uomo che ha nemici.»

«Così, deve trattarsi di qualcuno di questa casa. Chi allora avrebbe potuto ucciderlo?»

Lewis Serrocold rispose lentamente:

«È difficile poterlo dire. Ci sono i servi, i membri della famiglia e i nostri ospiti. Sono tutti imputabili, per voi, credo. Posso solo dirvi che, per quanto ne so, tutti, eccetto la servitù, erano nel grande salotto quando Christian si ritirò nella sua stanza, e mentre io ero di là, nessuno si mosse.»

«Nessuno?»

«Credo» Lewis socchiuse gli occhi nello sforzo di ricordare. «Oh sì. A un dato momento è mancata la luce e Walter Hudd andò a cambiare le valvole.»

«È quel giovane americano?»

«Sì. Certo non so che cosa successe dopo che venni qui in studio con Edgar.»

«Voi non mi potete fornire notizie più precise, signor Serrocold?»

Lewis Serrocold scosse il capo.

«No, temo di no. È tutto così... inconcepibile!»

L'ispettore Curry sospirò, poi disse:

«Il signor Gulbrandsen fu ucciso con una piccola pistola automatica. Sapete se qualcuno nella casa possiede una simile arma?»

«Non lo so proprio, ma credo che non appartenga a nessuno di qui.»

L'ispettore Curry sospirò ancora, poi concluse:

«Potete dire agli altri di andare pure a letto. Parlerò loro domani.»

Quando Serrocold ebbe lasciato la stanza, l'ispettore Curry domandò a Lake:

«Bene, cosa ne pensate?»

«Quell'uomo sa o crede di sapere chi è il colpevole» rispose Lake.

«Sì, sono d'accordo con voi.»

## XI

La mattina seguente, quando scese per la prima colazione, Miss Marple fu salutata appena da Gina che appariva nervosa.

«La polizia è ancora qui» disse la giovane donna «nella biblioteca questa volta. Wally è come affascinato. Non riesce a capire come siano così calmi e staccati. Quanto a lui mi sembra addirittura elettrizzato da tutta questa faccenda. Io no, invece: odio tutto ciò, è terribile per me. Perché credete che sia così sconvolta? Forse perché ho sangue italiano nelle vene?»

«Molto probabilmente. E questo spiega anche perché non sapete trattenervi dal dimostrare ciò che sentite» disse Miss Marple con un mezzo sorriso sulle labbra.

«Jolly è terribilmente nervosa» disse Gina prendendo sotto braccio Miss Marple per condurla nella stanza da pranzo. «Forse perché ora chi comanda in casa è la polizia, e lei non può "dirigere le operazioni" come fa di solito. Alex e Stephen» continuò risentita vedendo i due fratelli intenti a finire la loro colazione «non s'interessano di nulla.»

«Cara Gina» disse Alex «non sei davvero gentile! Buon giorno Miss Marple. Io me ne interessavo moltissimo invece, e sono anche sospettato, malgrado conoscessi appena mio zio Christian.»

«Perché mai sei sospettato?»

«Be', sembra che sia arrivato qui proprio al momento del delitto. Guidavo la macchina e la polizia ritiene che abbia impiegato troppo tempo a percorrere la strada dal cancello alla casa... il tempo sufficiente per scendere dall'automobile, correre intorno alla casa, entrare dalla porta laterale, uccidere Christian, correre fuori e risalire in automobile.»

«E invece che cos'hai fatto?»

«Credevo che le fanciulle troppo giovani sapessero che non bisogna fare domande indiscrete. Macché! Come un idiota mi sono fermato qualche minuto a guardare il giardino nella nebbia e a pensare come potrei ottenere un effetto simile sulla scena, nel mio nuovo balletto.»

«Puoi dirlo alla polizia!»

«Certo, ma sai come sono fatti i poliziotti. Ti dicono grazie con molta gentilezza e scrivono tutto quello che hai detto, e non si riesce mai a sapere quello che pensano; hai soltanto la ferma convinzione che siano scettici.»

«Mi diverte pensarti in una situazione del genere, Alex» disse Stephen col suo sorriso sottile, quasi crudele. «Io sono a posto. Non ho mai lasciato il salotto, ieri sera.»

Gina esclamò:

«Ma non possono neanche pensare che sia stato uno di noi!»

I suoi occhi scuri erano dilatati per il terrore.

«Non dire che può essere stato un vagabondo, cara» disse Alex prendendo un po' di marmellata: «sarebbe troppo comune!».

Miss Believer entrò un attimo nella stanza per dire:

«Miss Marple, quando avete finito di far colazione, volete andare in biblioteca?»

«Ancora lei, prima di tutti!» esclamò Gina alquanto offesa.

«Ma che cosa è stato?» domandò Alex sussultando.

«Non ho sentito niente» disse Stephen.

«Era un colpo di pistola!»

«Hanno sparato dei colpi nella stanza dove è stato ucciso zio Christian» spiegò Gina «e anche fuori, non so perché.»

La porta si aprì e Mildred Strete entrò. Mormorò un buon giorno frettoloso e sedette senza guardare nessuno. Indossava un severo abito nero con una spilla di onice. Poi, con voce sempre sommessa, disse:

«Un po' di tè, per favore, Gina, e qualche fetta di pane tostato, nient'altro.»

Si passò con delicatezza sul naso e sugli occhi il fazzoletto che teneva in mano. Poi alzò uno sguardo assente sui due fratelli. Stephen e Alex si sentirono imbarazzati, abbassarono il tono di voce fino a un sussurro, poi si alzarono e lasciarono la stanza.

Guardando severamente Gina, Mildred Strete le domandò:

«Dov'è Walter, stamani?»

Gina rispose arrossendo:

«Non so. Non l'ho ancora veduto.»

Poi sedette come una bimba colta in fallo.

Miss Marple si alzò annunciando:

«Vado in biblioteca.»

Nella stanza si trovava Lewis Serrocold solo, in piedi, vicino alla finestra. All'apparire di Miss Marple si volse e le andò incontro.

«Spero» disse prendendole una mano «che tutto questo non vi abbia troppo sconvolta. Trovarsi bruscamente di fronte a un assassinio mette a dura prova i nervi di chi non sia mai stato a contatto con cose del genere.»

La modestia impedì a Miss Marple di rispondere che si sentiva a casa propria in mezzo ai delitti; si limitò a dire che a St. Mary Mead la vita non era poi così calma e sicura come poteva credere una persona estranea al luogo.

«Succedono cose disgustose anche in un villaggio, ve lo assicuro» disse. «E non mancano occasioni per studiarle da vicino, forse più che in città.»

Lewis Serrocold ascoltava con aria indulgente, ma con un orecchio solo. Poi osservò semplicemente:

«Vorrei il vostro aiuto, Miss Marple.»

«Certo, sono pronta ad aiutarvi, signor Serrocold!»

«Si tratta di una cosa che riguarda mia moglie, Caroline. Credo che voi le siate veramente affezionata, no?»

«Sì. Tutti le vogliono bene.»

«Così credevo anch'io, ma, a quanto pare, mi sbagliavo. Col permesso dell'ispettore Curry, vi dirò una cosa che nessun altro sa ancora, o meglio, vorrei dire che solo una persona sa.»

In poche parole riferì ciò che aveva già detto la sera prima all'ispettore. Miss Marple apparve sconvolta.

«Non posso crederlo, signor Serrocold, non posso davvero crederlo.»

«Anch'io dissi così quando Christian Gulbrandsen me ne informò.»

«Avrei giurato che la cara Carrie Louise non potesse avere un nemico in tutto il mondo.»

«Sembra infatti incredibile che ne abbia. Ma capite? Avvelenamento... lento avvelenamento...

perciò è una cosa che avviene nell'intimo della famiglia. Deve essere uno che le sta molto vicino...»

«Ma siete ben certo che il signor Gulbrandsen non si sbagliasse?»

«Christian non sbagliava. Era un uomo troppo prudente per fare simili affermazioni senza un fondamento. Inoltre la polizia ha preso la bottiglia della medicina di Caroline e un campione della stessa medicina, che non era nella bottiglia. Contenevano entrambe arsenico... e l'arsenico non era prescritto come componente. Si faranno altre analisi, comunque la presenza dell'arsenico è stata accertata.»

«Ecco il perché dei suoi reumatismi, la difficoltà nel camminare...»

«Sì, i crampi alle gambe sono un sintomo tipico di avvelenamento da arsenico. Inoltre, prima che voi arrivaste qui, Caroline ha avuto uno o due seri attacchi di natura gastrica ma non mi sarei mai sognato di pensare a una cosa simile se Christian non fosse venuto...»

S'interruppe. Miss Marple disse in un soffio:

«Allora Ruth aveva ragione!»

«Ruth?» chiese Lewis Serrocold sorpreso.

Miss Marple si fece rossa in viso nel rispondere:

«C'è qualcosa che non vi ho ancora detto. La mia venuta qui non è stata del tutto fortuita. Se potessi spiegarvi... ma dico così male le cose! Vi prego di aver pazienza.»

Lewis Serrocold ascoltò ciò che gli disse la vecchia amica circa i timori e le preoccupazioni di Ruth.

«Straordinario!» commentò «non avevo la minima idea di tutto questo.»

«Era una cosa molto vaga» disse Miss Marple. «Ruth stessa non sapeva spiegare questa sua sensazione. Eppure era più vicina alla verità di quanto non potesse sopporre.»

Lewis Serrocold disse aspro:

«Bene, sembra che Ruth avesse ragione. Ora, Miss Marple, debbo informare Carrie Louise di tutta questa faccenda?»

«Oh no!» rispose subito Miss Marple imporporandosi in viso e fissando su Lewis uno sguardo spaurito.

«Va bene» la rassicurò lui.

«Vedete» disse Miss Marple «Carrie Louise non è una donna comune. Essa vive fiduciosa nella natura umana... oh, ma io mi sto esprimendo così male! Finché non sapremo chi... credo che sia meglio...»

«Sì, questo è vero, ma voi capite, Miss Marple, che c'è un rischio nel tenerla all'oscuro...»

«E così voi volete che io... che io stia vicino a Carrie e me ne prenda cura?»

«Voi siete l'unica persona di cui mi possa fidare» disse Lewis Serrocold. «Qui tutti sembrano devoti. Ma lo sono veramente? Invece il vostro affetto per Carrie Louise è vecchio di molti anni.»

«E poi sono qui solo da pochi giorni» disse Miss Marple come per dar senso compiuto alla frase del signor Serrocold.

«Esatto» disse Lewis con un sorriso.

«Scusate la domanda troppo pratica» soggiunse Miss Marple «ma chi potrebbe avere un beneficio dalla morte di Carrie Louise?»

«Danaro!» esclamò con amarezza Lewis. «Dietro il danaro si nascondono molte cose, vero?»

«Be', credo che questo sia il caso, perché Louise è una creatura dolce e gentile e non ci possono essere ragioni di odio verso di lei. Intendo dire che non può avere nemici. Deve quindi trattarsi d'una questione di danaro perché, non occorre che ve lo dica, signor Serrocold, la gente fa spesso qualunque cosa per il danaro.»

«Credo che sia così. Naturalmente l'ispettore Curry ha già fatto questa ipotesi. Verrà presto da Londra il signor Gilfoy, e potrà darci informazioni particolareggiate. Jaymes e Gilfoy hanno un importante studio legale e il padre di Gilfoy curava gli interessi di Caroline e di Eric Gulbrandsen. Vi spiegherò in poche parole...»

«Grazie» disse Miss Marple «è sempre stata così misteriosa e complicata, la legge!»

«Eric Gulbrandsen, dopo aver impiegato parte del proprio capitale nell'Istituto nostro e in alcuni altri di sua fondazione, e dopo aver assegnato un'eguale somma a sua figlia Mildred e alla figliola adottiva Pippa (la madre di Gina), impiegò il resto della sua vasta fortuna in azioni, il frutto delle quali doveva andare, vita natural durante, a Caroline.»

«E dopo la sua morte?»

«Dopo la sua morte doveva essere diviso in parti uguali tra Mildred e Pippa, o tra i loro figli se fossero morte prima di Caroline.»

«Questo danaro andrebbe ora alla signora Strete e a Gina?»

«Sì. Inoltre Caroline ha un capitale proprio, piuttosto considerevole, anche se non come quello di Gulbrandsen. Me ne consegnò la metà quattro anni or sono. Il rimanente lo divise tra Juliet Believer, e Alex e Stephen Restarick, i figli del suo precedente marito.»

«Oh per carità! Questo è molto grave» esclamò Miss Marple.

«Perché?»

«Intendo dire che tutti in questa casa avrebbero dei motivi finanziari.»

«Sì, ma non posso credere che qualcuna di queste persone sia capace di un omicidio. Mildred è sua figlia... e ha già danaro a sufficienza. Gina è affezionata a sua nonna. È generosa e stravagante, ma per niente avida. Jolly Believer ha una devozione fanatica per Caroline. I due Restarick le vogliono bene come se fosse la loro vera madre. Non hanno danaro proprio, ma molte delle entrate di Caroline sono servite per finanziare le loro imprese, specialmente per Alex. Non posso credere che uno di loro arriverebbe al punto di avvelenarla deliberatamente per ereditare alla sua morte. Non posso credere una cosa del genere, Miss Marple.»

«C'è anche il marito di Gina, no?»

«Sì» rispose gravemente Serrocold. «C'è anche il marito di Gina.»

«Voi non sapete molto sul suo conto. E a giudicare dalle apparenze, di lui non si può dire altro se non che è un giovane molto infelice.»

Lewis diede un sospiro.

«Non si trova bene, qui. Non si interessa e non ha simpatia per quello che facciamo. Ma dopotutto perché dovrebbe essere stato lui? È giovane, rude, e viene da un paese dove un uomo è valutato in proporzione al suo successo nella vita.»

«Mentre invece qui amiamo molto l'insuccesso» disse Miss Marple.

Lewis Serrocold la guardò sospettoso, con freddezza. Lei arrossì un poco e mormorò parole incoerenti.

«Penso che qualche volta si esageri nell'altro senso... Voglio dire che i giovani bene allevati ed educati in una buona famiglia, dotati di volontà, di coraggio e di abilità nell'affrontare la vita, ecco, sono queste realmente le persone di cui una nazione ha bisogno.»

Lewis si accigliò e Miss Marple si affrettò ad aggiungere, diventando sempre più rossa e

imbarazzata:

«Non che io non apprezzi voi e Carrie Louise, anzi, il vostro è un nobile lavoro, è vera pietà; e infatti bisogna avere pietà e comprensione, perché, dopotutto, le persone valgono per quello che sono, a parte la buona o cattiva fortuna che possono avere. Ma qualche volta penso che il senso della proporzione... oh, non parlo di voi, signor Serrocold; non so neanche io come spiegarmi, ma gli inglesi sono piuttosto strani in queste cose. Perfino in guerra, sono più orgogliosi delle loro sconfitte e delle loro ritirate che delle vittorie. Gli stranieri non possono capire perché siamo così orgogliosi di Dunkerque. Non so, ma noi sembriamo sempre imbarazzati di fronte a una vittoria e ne parliamo come se non fosse bello potercene vantare. È davvero una strana caratteristica, a pensarci bene!»

Miss Marple trasse un profondo sospiro, poi continuò:

«Quello che voglio dire è che ogni cosa qui deve sembrare piuttosto strana al giovane Walter Hudd.»

«Sì» disse Lewis. «Capisco il vostro punto di vista. E Walter si è distinto in guerra. Non c'è dubbio sul suo coraggio.»

«Questo non vuol dire» osservò candida Miss Marple «perché in guerra la vita è diversa, e cambia ogni giorno, mentre per commettere un delitto ci vuole sì coraggio, ma più spesso una mente contorta, una psicologia speciale.»

«Io non credo che Walter Hudd abbia motivi sufficienti per...»

«No? Ma se voi stesso avete detto che Walter odia questo luogo, e vuole andarsene, vuol portare Gina via di qui. E se è proprio il danaro che lo interessa, sarebbe logico che Gina cercasse di raccogliere tutto il proprio prima di... attaccarsi definitivamente a qualcun altro.»

«Attaccarsi a qualcun altro!» esclamò Lewis sorpreso.

Miss Marple considerò per un attimo la cecità, di fronte alle cose reali, degli entusiasti riformatori della società.

«Sì, proprio così. Voi sapete benissimo che i due fratelli Restarick sono innamorati di Gina.»

«Oh, non lo credo» disse in tono assente Lewis. Poi continuò:

«Stephen ha la mania delle recite. Il mese scorso allestì una bella rappresentazione. Splendide scene e ricchi costumi.»

«Tutto ciò dimostra che proprio la mancanza di dramma nella loro vita conduce questi ragazzi al delitto. Drammatizzare se stessi è un naturale istinto dei giovani. Maverick dice... oh sì, Maverick...»

Cambiò d'improvviso argomento:

«Vorrei che Maverick parlasse con l'ispettore Curry a proposito di Edgar. Tutta la faccenda è così ridicola!»

«Che cosa sapete voi, realmente, signor Serrocold, della vita di Edgar Lawson?»

«Tutto» rispose deciso Lewis. «Tutto quello che occorre sapere. Le sue origini, la sua infanzia, la sua profonda mancanza di fiducia in se stesso...»

Miss Marple lo interruppe:

«Non potrebbe essere stato Edgar Lawson ad avvelenare la signora Serrocold?»

«Non credo. È qui solo da poche settimane, e in ogni modo è ridicolo! Perché dovrebbe voler avvelenare mia moglie? Che vantaggio potrebbe trarne?»

«Nessun vantaggio materiale, certo. Ma potrebbe avere qualche strana ragione per farlo. È così mal combinato, quel giovane!»

«Volete dire squilibrato?»

«Credo che sia proprio così. Forse non del tutto. Non so, come posso dire, mi sembra un po'... "sbagliato".»

L'aggettivo non esprimeva bene il suo pensiero, ma Lewis Serrocold parve capirne il significato. «Sì» disse sospirando. «È tutto sbagliato, povero ragazzo. Eppure cominciava già a palesare qualche miglioramento. Non riesco a capire la ragione di questo suo collasso...»  
«Sì, me la sono chiesta anch'io» confermò Miss Marple.  
In quel momento l'ispettore Curry entrò nella stanza.

## XII

Lewis Serrocold uscì e l'ispettore, sedendosi, rivolse uno strano sorriso a Miss Marple.  
«Così il signor Serrocold vi ha chiesto di fare il cane da guardia.»  
«Sì...» rispose Miss Marple. «Spero che non vi dispiaccia.»  
«No, credo anzi che sia una buona idea. Il signor Serrocold si rende conto di quanto voi siete adatta a questo scopo?»  
«Non capisco, ispettore...»  
«Voi siete un'amabile anziana signora, compagna di scuola della signora Serrocold, ma sappiamo che siete un po' più di tutto questo, Miss Marple. Non è così? Voi siete già pratica di delitti. Il signor Serrocold conosce un solo aspetto della delinquenza: i giovani criminali alle prime armi... Ecco, talvolta provo un senso di disgusto. Saranno idee antiquate, le mie, ma ci sono tanti buoni ragazzi a questo mondo che abbisognano soltanto di una spinta per affrontare la vita... Ma pare che ai milionari non piaccia aiutare le persone per bene. Non badate, vi prego, alle mie parole. Come vi ho detto, io sono di idee antiquate. Ho visto giovani che avevano tutto contro di loro: famiglia pessima, cattiva fortuna, disagi d'ogni genere, eppure hanno avuto la forza di vincere. Per loro spenderei il mio capitale, se ne avessi uno. Ma non l'avrò mai; dovrò accontentarmi della pensione e di un pezzetto di giardino per i miei passatempo.»  
Sorridente, l'ispettore continuò.  
«Il sovrintendente Black mi ha parlato di voi, ieri sera. Ha detto che avete molta esperienza nello scrutare i lati reconditi della natura umana. Perciò vi prego di dirci la vostra opinione. Chi è la pecora nera di questo fitto gregge? Il marito reduce?»  
«Converrebbe a tutti che il colpevole fosse lui» rispose Miss Marple.  
«Un militare si è comportato abbastanza male con la mia figliola preferita» disse l'ispettore con la voce velata di chi ricorda «ed è logico che io abbia una prevenzione contro i militari. D'altra parte il suo contegno non lo aiuta affatto. Comunque, chi è stato ad avvelenare segretamente e sistematicamente la signora Serrocold?»  
«Bene» disse Miss Marple «si è sempre portati a pensare, conoscendo la natura umana, che il colpevole sia "il marito", o, rovesciando la situazione, "la moglie". Questa è la prima supposizione, in un caso di avvelenamento, non vi pare?»  
«Sono sempre d'accordo con voi» disse l'ispettore Curry.  
«Ma in questo caso...» continuò Miss Marple scuotendo il capo «no, francamente non posso pensare al signor Serrocold, perché, vedete, ispettore, lui è davvero affezionato a sua moglie. Certo potrebbe fingere per stornare i sospetti, ma la sua non è finzione, è affetto vero, sentito. Ama sua moglie, e sono sicura che non l'avvelenerebbe mai.»  
«Inoltre» continuò l'ispettore «non avrebbe alcun motivo per farlo. Lei gli ha già dato il proprio danaro.»  
«Però» interruppe Miss Marple «ci sono altre ragioni che spingono un marito a sbarazzarsi della

propria moglie. L'attrazione d'una donna giovane, per esempio. Ma sinceramente, non vedo una simile possibilità in questo caso. Il signor Serrocold non si comporta come un uomo che abbia qualche preoccupazione sentimentale. Temo» disse poi con tono di rammarico «che dovremo cancellarlo dalla lista dei sospetti.»

«Peccato, vero?» disse con una smorfia l'ispettore. «D'altra parte egli non potrebbe aver ucciso Gulbrandsen. Mi sembra che le due cose dipendano l'una dall'altra. Chi vuole avvelenare la signora Serrocold ha ucciso Gulbrandsen per impedirgli di parlare. Ciò che dobbiamo scoprire, ora, è chi ha avuto l'opportunità di uccidere Gulbrandsen ieri sera. E il nostro sospetto, non c'è dubbio, cade sul giovane Walter Hudd. Egli accese una lampada che poi si fulminò, dandogli così il destro di lasciare il salotto per andare ad accomodare il guasto. Il contatore si trova nel passaggio tra la cucina e il corridoio principale. Durante la sua assenza dal salotto si udì lo sparo. Così tutto concorre a fare di lui il sospetto numero uno.»

«E il sospetto numero due?» chiese Miss Marple.

«Il sospetto numero due è Alex Restarick, che era solo nella sua automobile tra il cancello e la casa, e impiegò troppo tempo a rientrare.»

«Nessun altro?» domandò curiosa Miss Marple, ricordandosi poi di aggiungere:

«Voi siete molto gentile a dirmi tutto questo.»

«Non è gentilezza» rispose l'ispettore Curry. «Desidero il vostro aiuto. Avete mirato nel segno chiedendo: "Nessun altro?". Perché solo voi potete darmi la risposta. Voi eravate là, nel salotto, ieri sera, dunque potete dirmi chi si è allontanato.»

«Sì, io dovrei potervelo dire, ma le circostanze...»

«Volete dire che eravate tutti intenti ad ascoltare quello che succedeva dietro la porta dello studio del signor Serrocold?»

Miss Marple annuì.

«Vedete, eravamo tutti molto spaventati. Il signor Lawson appariva, ed era in realtà, come impazzito. Esclusa la signora Serrocold, che non sembrava avvertire quello che le succedeva intorno, tutti temevano per la vita del signor Serrocold. Quel ragazzo sparava e diceva cose terribili, potevamo udirlo chiaramente, come dunque accorgermi di qualcos'altro, presa com'ero da ciò che ascoltavo, e inoltre, quasi del tutto al buio per il guasto delle valvole?»

«Intendete dire che durante quella scena, qualcuno avrebbe potuto sgattaiolare fuori del salotto, percorrere il corridoio, uccidere il signor Gulbrandsen e tornare indietro inosservato?»

«Credo che sarebbe stato possibile...»

«Potete almeno dire con sicurezza se qualcuno rimase nel salotto per tutto il tempo?»

Miss Marple disse:

«Posso ricordare la signora Serrocold perché guardavo lei. Era seduta vicino alla porta dello studio e non si mosse mai di lì. Mi sorprese il fatto che potesse rimanere così calma.»

«E gli altri?»

«Miss Believer uscì, ma credo, anzi sono quasi sicura, che uscì dopo lo sparo. Della signora Strete non posso dir niente, perché era seduta dietro a me. Gina era vicina alla finestra. Credo che sia rimasta lì tutto il tempo ma non posso esserne sicura. Stephen era seduto al pianoforte. Smise di suonare quando il diverbio cominciò a farsi più violento.»

«Non dobbiamo lasciarci ingannare pensando al momento dello sparo» disse l'ispettore Curry. «È un vecchio trucco, quello: sparare per fissare il momento del delitto e invece non commetterlo in quel momento. No, no, non dobbiamo basarci sullo sparo, dobbiamo invece prendere in considerazione il periodo di tempo da quando Christian Gulbrandsen lasciò il salotto a quando Miss

Believer lo trovò morto, e possiamo escludere dal sospetto soltanto quelle persone che, con certezza, non hanno avuto alcuna possibilità di ucciderlo. Escludiamo quindi Lewis Serrocold e il giovane Edgar Lawson che si trovavano nello studio, e la signora Serrocold che era in salotto. Purtroppo le nostre indagini sono ostacolate dal fatto che Gulbrandsen fu ucciso proprio la sera in cui avvenne la lite tra Serrocold e il giovane Lawson.»

«Credete davvero che questo fatto intralci davvero le indagini?»

«Perché voi non lo pensate?»

«Ho il sospetto che quella lite facesse parte del piano.»

«Credete?»

«Be', tutti pensano che sia strano che Edgar Lawson abbia avuto così all'improvviso quel collasso. Edgar soffre di un curioso complesso per quanto riguarda suo padre che egli non ha mai conosciuto. Lo identifica con Winston Churchill, con il visconte Montgomery, con tutti i personaggi importanti. Ma supponiamo che qualcuno gli metta in testa che il suo vero padre è invece Lewis Serrocold, che è Lewis Serrocold a perseguitarlo, e che a lui solo spetta di diritto essere l'erede di Stonygate. La sua mente debole accetterà l'idea, e presto o tardi scoppierà la scena che è infatti scoppiata. E che magnifico paravento sarà quella scena! Ognuno vi fisserà l'attenzione, specialmente se qualcuno ha avuto l'accortezza di fornire Edgar di una rivoltella.»

«Hm, sì. La rivoltella di Walter Hudd.»

«Già» confermò Miss Marple. «Ma vedete, Walter ha un carattere chiuso, è scontroso e di modi poco gentili, tuttavia non penso che sia stupido.»

«Così voi non credete che sia stato Walter!»

«Penso che sarebbe un sollievo per tutti se fosse stato lui. È così burbero, ma questo dipende dal fatto che si sente un estraneo, qui.»

«E sua moglie?» chiese l'ispettore Curry. «Sarebbe un sollievo anche per lei?»

Miss Marple non rispose. Pensava a Gina e a Stephen Restarick come li aveva visti, insieme, il giorno del suo arrivo. E pensava anche agli occhi di Alex Restarick che si erano posati subito su Gina, non appena egli era entrato in salotto, la sera precedente. Quali erano, in realtà, i sentimenti di Gina?

Due ore più tardi, l'ispettore Curry alzò il capo dalla scrivania, si sgranchì le membra e trasse un sospiro.

«Bene» disse «abbiamo chiarito parecchi punti di questa intricata matassa.»

Il sergente Lake annuì.

«I domestici» disse il sergente «erano in casa nel momento critico... almeno tutti quelli che dormono qui. Gli altri se n'erano andati a servizio finito.»

Curry annuì col capo. Il suo volto portava i segni della stanchezza.

Aveva interrogato i medici dell'Istituto, i membri del corpo insegnante e quelli che egli definiva «i due giovani condannati», che erano stati di turno alla cena con la famiglia, la sera prima. Le loro deposizioni erano concordi, e l'ispettore aveva potuto metterle a verbale. Avevano in comune attività e abitudini. Tra quei ragazzi non vi erano anime solitarie, e ciò era utile ai fini dell'alibi. Curry aveva fatto chiamare il dottor Maverick che, da quanto si poteva capire, era la persona che aveva maggiori responsabilità nell'Istituto.

«L'avremo qui fra poco.»

Infatti il dottore entrò nello studio con aria concentrata. Così lindo e ordinato, appariva quasi inumano.

Confermò le dichiarazioni dei suoi colleghi. L'Istituto era retto da leggi ben salde, e il dottore sembrava ipnotizzato dalla fervente atmosfera medica che vi regnava.

«Questi nostri giovani pazienti sono quello che sono, ispettore» disse lo psichiatra con un vago sorriso.

Era un sorriso di superiorità e l'ispettore Curry non sarebbe stato un essere umano se non se ne fosse un po' risentito. Per cui disse in tono professionale:

«Per quanto riguarda lei, dottor Maverick, vuol darmi qualche ragguaglio circa i suoi movimenti?»

«Senz'altro. Ho preso qualche appunto.»

Il dottore aveva lasciato il salotto alle nove e un quarto, insieme col signor Lacy e il dottor Baumgarten. Erano andati nello studio di quest'ultimo e vi erano rimasti a discutere tutti e tre su argomenti riguardanti la loro professione, finché Miss Believer non era entrata di corsa pregando il dottor Maverick di scendere. Potevano essere le nove e mezzo. Egli si era subito recato nel salotto dove aveva trovato Edgar Lawson in stato di collasso.

«Scusate, dottore» chiese l'ispettore Curry «secondo voi, questo giovane rappresenta proprio un caso mentale?»

Il dottor Maverick ebbe un altro sorriso di superiorità.

«Siamo tutti casi mentali, ispettore.»

Sciocca risposta, pensò l'ispettore. Sapeva benissimo di non essere un caso mentale, checché ne pensasse il dottor Maverick.

«È responsabile delle proprie azioni? Immagino che sappia ciò che fa, vero?»

«Sì, certo.»

«Allora quando egli sparò al signor Serrocold si trattava proprio di tentato omicidio!»

«No, no, ispettore. Niente di tutto questo.»

«Ho visto i due fori nella parete. I proiettili devono aver sfiorato la testa del signor Serrocold.»

«Forse. Ma Lawson non aveva intenzione di ucciderlo e neanche di ferirlo. Gli è molto affezionato.»

«È davvero un modo molto strano di esprimere l'affetto!»

Il dottor Maverick sorrise ancora, irritando l'ispettore.

«Tutto ciò che si fa è intenzionale. Ogni volta che voi, ispettore, dimenticate un nome o una fisionomia, è perché, inconsciamente, volete dimenticarli.»

L'ispettore appariva incredulo.

«Ogni volta che voi dite qualcosa per errore» proseguì il dottor Maverick «quell'errore ha un significato. Edgar Lawson era a pochi passi dal signor Serrocold. Avrebbe potuto facilmente ucciderlo, invece sbagliò mira. Perché? Perché *voleva* sbagliarla, è semplice. Il signor Serrocold non è mai stato in pericolo; lui stesso lo sapeva benissimo. Considero nell'esatta misura il gesto di Edgar: un gesto di ribellione e di protesta contro un mondo che gli ha negato ciò di cui un bimbo ha bisogno: sicurezza e affetto.»

«Credo che sia meglio che parli con questo giovane» disse l'ispettore.

«Certo, se lo desidera. L'esplosione di ieri sera ha avuto un effetto calmante su di lui. Oggi sta molto meglio. Il signor Serrocold ne sarà contento.»

L'ispettore Curry lanciò al dottore uno sguardo duro, ma questa volta Maverick non accennò al suo solito sorriso, e l'ispettore trasse un sospiro.

«Avete dell'arsenico?» domandò.

«Arsenico?» ripeté sorpreso il dottore. «Che strana domanda. Perché, arsenico?»

«Rispondete, vi prego.»

«No, non ho arsenico.»

«Qualche altra droga?»

«Oh, certo. Sedativi. Morfina... barbiturici, le solite cose.»

«Voi curate la signora Serrocold?»

«No. Il dottor Gunter è il medico di famiglia. Anch'io ho una laurea in medicina, ma esercito solo come psichiatra.»

«Capisco. Bene, grazie, dottore.»

Quando Maverick fu uscito, l'ispettore Curry mormorò a Lake che gli psichiatri gli facevano venire il cimurro.

«Bene» disse poi. «Occupiamoci ora della famiglia. Vedrò Walter Hudd per primo.»

Walter Hudd parve studiare il funzionario di polizia con espressione guardinga, tuttavia si adoperò per aiutarne le indagini.

A Stonygate c'erano molti cavi elettrici difettosi; l'intero impianto era molto vecchio. In America non sarebbe stato certo così.

«L'impianto fu installato, credo, dal defunto signor Gulbrandsen quando la luce elettrica era una novità» disse l'ispettore con un sorriso divertito.

«Lo credo anch'io. Quello era un vecchio inglese ancorato al tempo feudale, restio ad aggiornarsi.»

La valvola che controllava la maggior parte delle luci del salotto si era guastata, così egli era andato a vedere il quadro delle valvole, aveva riparato il guasto ed era tornato.

«Quanto tempo vi siete trattenuto fuori?»

«Be', forse dieci minuti, o un quarto d'ora.»

«Avete udito uno sparo?»

«No, non ho udito nulla. Le cucine sono separate dalle altre stanze da doppie porte, e una di esse è rivestita di feltro.»

«Capisco. E quando siete entrato nel salotto, che cosa avete visto?»

«Erano tutti vicino alla porta dello studio del signor Serrocold. La signora Strete diceva che il signor Serrocold era stato ucciso... ma poi abbiamo visto che il signor Serrocold non era stato colpito: quello sciocco aveva sbagliato mira.»

«Voi avete riconosciuto la rivoltella?»

«Certo! Era mia.»

«Quando l'avete vista l'ultima volta?»

«Due o tre giorni fa.»

«Dove la tenevate?»

«In un cassetto nella mia stanza.»

«Chi sapeva che voi la tenevate là dentro?»

«Non saprei dire chi sa o non sa qualcosa in questa casa.»

«Che cosa intendete dire, signor Hudd?»

«Oh, sono tutti un po' tocchi!»

«Quando voi siete tornato nel salotto, ognuno era al proprio posto?»

«Che cosa intendete per ognuno?»

«Ciascuna delle persone che c'erano quando voi siete uscito per riparare la valvola.»

«C'era Gina... e la vecchia signora coi capelli bianchi... poi Miss Believer... Non ho fatto caso, ma penso che fossero tutti lì.»

«Il signor Gulbrandsen giunse inaspettato l'altro ieri, vero?»

«Immagino di sì. Questa visita non era prevista dal suo abituale programma.»

«Ci fu qualcuno contrariato dal suo arrivo?»

«Mi pare di no» rispose Walter Hudd dopo un attimo di esitazione.

«Avete idea del perché sia venuto qui?»

«Per affari, credo. Oh, l'intera istituzione è una pazzia.»

«Ma negli Stati Uniti ne avete, di queste istituzioni, no?»

«Sì, ma non sotto questa forma. Quanto a me, ne ho avuto abbastanza sotto le armi, di psichiatri.

Questo luogo ne è pieno. Insegnano ai giovani delinquenti a fare berretti di rafia e a intagliare portapipe. Giochi da bambine!»

L'ispettore non commentò il parere di Walter, e gli domandò, guardandolo attentamente:

«Così voi non avete idea di chi possa aver ucciso il signor Gulbrandsen?»

«Uno di quei cari ragazzi dell'Istituto direi.»

«No, signor Hudd. È impossibile. Pur avendo voluto dare all'Istituto un'atmosfera di libertà, resta tuttavia un luogo di detenzione regolato da serie norme. Nessuno può entrare o uscire dopo il tramonto.»

«Bene, se volete assolutamente escludere questa ipotesi, allora penserei ad Alex Restarick.»

«Perché?»

«Ha avuto modo di farlo. Era solo, fuori, con la macchina.»

«E perché avrebbe dovuto uccidere Christian Gulbrandsen?»

Walter alzò le spalle.

«Sono straniero io, e non conosco i sistemi della famiglia. Forse Gulbrandsen avrà sentito qualcosa sul conto di Alex e stava per spifferare tutto ai Serrocold.»

«Con quale risultato?»

«Potevano negargli il danaro, quel danaro che egli spende in gran quantità.»

«Vuol dire... per il teatro?»

«Lo chiama teatro?»

«Sapete se lo spende in altro modo?»

Walter Hudd alzò di nuovo le spalle e rispose:

«Non saprei.»

### XIII

Alex Restarick aveva la parola facile e anch'egli, discorrendo, gestiva molto.

«Lo so, lo so. Tutto è contro di me, perché guidavo la mia macchina solo e non visto, nei pressi della casa. Non pretendo che voi capiate, come potreste, del resto?»

«Lo potrei, invece» disse asciutto Curry, ma Alex non gli badò.

«A volte ci troviamo di fronte a cose che non sappiamo spiegare. Un'idea, un effetto... e tutto il resto non conta. Sto lavorando a un dramma che andrà in scena il mese prossimo, e improvvisamente, ieri sera, mi sono trovato di fronte a uno scenario ideale per il mio dramma: Notte al giardino dei tigli. L'atmosfera era perfetta. Le luci dei fari tagliavano la nebbia e da questa venivano ricacciate indietro, mentre illuminavano sinistramente l'alta mole del fabbricato. Ogni cosa sembrava lì apposta. Gli spari... i passi affrettati, e il rumore secco prodotto dal guasto alla luce elettrica... Io pensavo... oh, come posso rendere in parole tutto ciò?»

«Avete udito gli spari?» domandò l'ispettore. «Dove?»

«Al di là della nebbia, ispettore» rispose Alex accompagnando le parole con un vago ondeggiare delle mani grassocce e curate. «Al di là della nebbia, questa è la cosa meravigliosa.»

«Non avete pensato che fosse accaduto qualcosa?»

«E perché mai?»

«Udire degli spari mi pare che non sia una cosa molto comune!»

«Ah, sapevo che non avreste potuto capire! Gli spari si accordavano benissimo alla scena che stavo creando... Avevo bisogno degli spari. Pericolo... oppio... affari loschi. Come potevo pensare al valore reale di quegli spari? Qualche gomma scoppiata a un autocarro sulla strada? Un cacciatore di frodo dietro qualche coniglio?»

«Qui intorno rubano molti conigli, vero?»

Alex continuò senza rispondere:

«Il gioco di un bimbo? Non ho ma pensato a quei rumori come a veri spari. Io ero nel "giardino dei tigli" o piuttosto in platea e guardavo il "giardino dei tigli".»

«Quanti spari avete udito?»

«Non so» rispose Alex con petulanza. «Due o tre, due molto vicini, ricordo.»

«E il rumore dei passi affrettati, dove l'avete udito?»

«Mi giunsero dal di là della nebbia. Da qualche parte vicino alla casa.»

L'ispettore Curry disse con gentilezza:

«Questo potrebbe suggerirci l'idea che l'assassino di Christian Gulbrandsen sia venuto dal di fuori.»

«Certo, perché no? Voi forse pensate che l'assassino fosse uno di casa?»

«Dobbiamo studiare ogni ipotesi» rispose ancora gentilmente l'ispettore.

«Oh, sì, certo. Il vostro mestiere... Il vostro mestiere» proseguì Alex in tono magniloquente «distrugge le anime, ispettore. I particolari, il tempo, il luogo, ogni minimo dettaglio lo dovete valutare, e con quale risultato, poi? Forse tutto questo ridona la vita a Christian Gulbrandsen?»

«È una soddisfazione acchiappare il colpevole, signor Restarick.»

«Oh, questa è una frase che ricorda il selvaggio West!»

«Conosceva bene il signor Gulbrandsen?»

«Non abbastanza per ucciderlo, ispettore. L'ho incontrato di tanto in tanto quando vivevo qui, da bambino. Faceva fugaci apparizioni. Era un grande industriale, e quei tipi di uomini non mi interessano.»

L'ispettore Curry domandò, guardandolo bene in viso:

«Vi interessate di veleni, signor Restarick?»

«Veleni? Mio caro uomo, Christian Gulbrandsen non fu certo avvelenato e poi ucciso! Sarebbe una storia troppo complicata!»

«Non fu avvelenato. Ma voi non avete risposto alla mia domanda.»

«Il veleno ha un certo fascino. Non ha la crudezza di un proiettile. Non ho una profonda conoscenza in questo campo, se intendete questo.»

«Avete mai posseduto arsenico?»

«Be', forse mi è sembrato di mangiarlo in qualche panino, dopo la rappresentazione, tanto mi fanno ammattire queste attrici! Credono tutte di essere grandi artiste!»

«Venite spesso, qui, signor Restarick?»

«Dipende. Talvolta me ne sto lontano per molti giorni, anche per qualche mese, ma se posso vengo a passare qui la mia vacanza di fine settimana. Penso a Stonygate come alla mia vera casa.»

«La signora Serrocold vi vuol bene?»

«Non potrò mai ripagare ciò che la signora Serrocold fa per me; simpatia, comprensione, affetto...»

«E anche un solido appoggio finanziario, vero?»

Alex accolse la frase con evidente disgusto.

«Mi tratta come un figlio, e ha fede nel mio lavoro.»

«Vi ha mai parlato dei suoi desideri?»

«Certo, a volte si confida con me. Ma posso chiederle la ragione di queste domande, ispettore?»

Mi pare che in questa faccenda la signora Serrocold non c'entri affatto.»

«Sarebbe meglio davvero che non c'entrasse.»

«Che cosa intendete dire?»

«Se non lo sapete, tanto meglio» osservò l'ispettore Curry «se invece lo sapete... vi metto in guardia.»

Quando Alex se ne fu andato, il sergente Lake disse:

«Mi sembra un tipo piuttosto falso, che cosa ne dite?»

Curry scosse il capo.

«È difficile capirlo. Potrebbe avere un vero talento creativo. Potrebbe amare la vita comoda e le belle frasi. Comunque bisogna esser preparati anche all'idea che il colpevole possa essere lui.»

«Per qualche ragione particolare?»

«Certo per qualche ragione particolare che non abbiamo ancora scoperto, ma che scopriremo.»

«Dopotutto, signore, potrebbe essere stato anche uno dei ragazzi del collegio.»

«Certo, ma se è così, giuro che mangerò il mio cappello nuovo.»

«Ero seduto al pianoforte» disse Stephen Restarick. «Stavo suonando qualcosa in sordina, quando scoppiò la lite fra Lewis e Edgar.»

«Che effetto vi fece?»

«Be', per dire la verità, non la presi sul serio. Quel poveretto ha spesso crisi di quel genere. Tutto ciò assomiglia all'assordante rumore di una cascata, ma la vera e inconsapevole causa è Gina.»

«Gina? Volete dire la signora Hudd? Perché mai?»

«Perché è una donna, una bella donna, e ride di Edgar. Ha una vena di crudeltà, anche se non se ne rende conto. Non ha comprensione per chi è vecchio o malato, o comunque per chi abbia qualche menomazione. Gina è così, nei riguardi di Edgar, ma non capisce quanto il suo scherno lo faccia soffrire.»

«Credete che Edgar Lawson sia innamorato della signora Hudd?» domandò l'ispettore.

Stephen rispose ridendo:

«Oh, sì. Ma quasi tutti, qui, siamo innamorati di lei. E a lei piace essere corteggiata.»

«Suo marito l'ama?»

«Povero ragazzo, è sempre triste e soffre, anche. È una cosa che non può durare, e prima o poi il suo matrimonio si romperà. È stato uno di quei matrimoni di guerra...»

«È molto interessante tutto ciò, ma stiamo deviando dal nostro argomento che è l'uccisione di Christian Gulbrandsen.»

«Sì» disse Stephen «ma non posso dirvi niente a tale proposito. Ero seduto al piano e non mi sono mosso finché Jolly non è entrata con un mazzo di chiavi per tentar di aprire la porta dello studio.»

«Voi eravate seduto al piano. E avete continuato a suonare?»

«Oh no! Ho smesso quando la scena che si svolgeva nello studio diventava preoccupante. Non che avessi alcun dubbio sul come sarebbe finita, no. Lewis ha quello che io chiamo un occhio dinamico. Potrebbe annientare Edgar con un solo sguardo.»

«Eppure Edgar Lawson gli ha sparato due colpi!»

Scuotendo leggermente il capo Stephen aggiunse:

«Solo per fare un po' di scena, per divertirsi. Anche mia madre faceva così. Morì o scappò di casa con qualcuno, non ricordo, quando io avevo quattro anni, ma so che reagiva sempre puntando la rivoltella sull'uno o l'altro, se la facevano inquietare. Una volta si comportò così anche in una sala da ballo. Fece un buco nel muro. Era un'ottima tiratrice. Successe un putiferio. Era una ballerina russa, ecco la ragione del suo carattere impulsivo.»

«Capisco. Potete dirmi, signor Restarick, chi lasciò il salotto ieri sera, mentre si svolgeva la scena nello studio?»

«Wally, per accomodare il guasto alle valvole. Juliet Believer per cercare le chiavi che potessero aprire la porta dello studio. Nessun altro, per quanto ne sappia io.»

«Avreste potuto accorgervi se qualcuno avesse lasciato il salotto?»

Stephen pensò prima di rispondere:

«Forse no, se uno uscì ed entrò in punta di piedi. Era così buio, ed eravamo tutti così intenti a seguire la scena fra Edgar e Lewis!»

«Potete almeno dirmi con sicurezza se qualcuno restò lì durante tutto il tempo?»

«La signora Serrocold e Gina. Giurerei che non si sono mosse.»

«Grazie, signor Restarick.»

Stephen si avviò verso la porta. Poi esitò e tornò indietro, e chiese:

«Che cos'è quella faccenda dell'arsenico?»

«Chi vi ha parlato di arsenico?»

«Mio fratello.»

«Ah, capisco.»

Stephen domandò ancora:

«Qualcuno ha dato dell'arsenico alla signora Serrocold?»

«Chi ha nominato la signora Serrocold?»

«Ho letto qualcosa dei sintomi provocati dall'avvelenamento con l'arsenico, e coincidono proprio con i dolori accusati dalla signora Serrocold in questi ultimi tempi. Lewis ha voluto esaminare il tonico che la signora prende. È quello di cui vi state occupando ora?»

«Le indagini sono ancora in corso» disse l'ispettore Curry in tono professionale.

«La signora sa della faccenda dell'arsenico?»

«Il signor Serrocold si è preoccupato di nasconderglielo perché la signora non s'impressionasse.»

«Impressionare non è la parola adatta, ispettore. La signora Serrocold non s'impressiona mai... È quello che si nasconde dietro la morte di Christian Gulbrandsen. Il signor Serrocold ha scoperto che sua moglie stava per essere avvelenata, ma come l'ha scoperto? Comunque tutta la faccenda è ancora molto oscura.»

«La cosa vi sorprende molto, vero, signor Restarick?»

«Sì, infatti. Quando Alex me lo ha detto, stentavo a crederlo.»

«Secondo voi, quale è la persona che più probabilmente ha somministrato l'arsenico alla signora Serrocold?»

Per un attimo, una smorfia si dipinse sul bel volto di Stephen Restarick.

«Il marito è da scartare. Lewis Serrocold infatti non avrebbe nulla da guadagnare. Inoltre adora quella donna. Non sopporta il pensiero che soffra un dolore, sia pur lieve.»

«Chi allora? Avete qualche idea?»

«Sì, direi che ne sono certo.»

«Spiegatevi, per favore.»

Stephen scosse il capo.

«La mia è una sicurezza che deriva da osservazione psicologica. Non ho nessuna prova e forse voi non sareste d'accordo con me.»

Così dicendo Stephen Restarick se ne andò con aria indifferente, e l'ispettore Curry restò a disegnare arabeschi sui fogli di carta che aveva sul tavolo. Pensava tre cose: primo, che Stephen Restarick era un presuntuoso; secondo, che Stephen Restarick era solidale col fratello; terzo che Stephen Restarick era un bell'uomo quanto Walter Hudd era piatto e insignificante.

E si domandava che cosa intendesse, Stephen, con le parole "osservazione psicologica", e come avrebbe potuto vedere Gina stando seduto al pianoforte.

Entrando nella biblioteca di stile severo, Gina vi portò un tocco esotico. Perfino l'ispettore ammirò quella giovane donna raggianti davanti a lui, che, con il volto proteso, gli domandava:

«Ebbene?»

L'ispettore Curry fissò un attimo la donna in pantaloni verde scuro e camicia scarlatta, poi disse secco:

«Vedo che voi non portate il lutto, signora Hudd!»

«Non ho vestiti da lutto» rispose Gina. «So che bisognerebbe averne qualcuno di scorta, ma non ne possiedo. Odio il nero. Lo trovo orribile e credo che solo le commesse e le massaie siano ancora fedeli all'uso di portarlo dopo la morte di qualcuno. D'altra parte Christian Gulbrandsen non era un mio parente. Era solo il figliastro di mia nonna.»

«E credo che voi non lo conoscesti neanche molto bene, vero?»

Gina scosse il capo:

«Venne qui tre o quattro volte quando ero piccola, poi durante la guerra andai in America e ritornai sei mesi fa.»

«Vi siete stabilita qui definitivamente? O siete venuta solo per una visita?»

«Non lo so bene neanche io» rispose Gina.

«Vi trovavate nel salotto, ieri sera, quando il signor Gulbrandsen si ritirò nella sua stanza?»

«Sì. Diede la buona notte e se ne andò. La nonna gli chiese se aveva tutto il necessario, ed egli rispose di sì; Jolly gli aveva preparato la stanza a puntino. Così, disse press'a poco. Aggiunse che doveva scrivere alcune lettere.»

«E poi?»

Gina descrisse la scena fra Lewis e Edgar Lawson. Era la stessa descrizione che l'ispettore aveva già ascoltato molte volte, ma questa volta fu più vivace, più colorita. Detta con le parole di Gina diventò un vero dramma.

«Era la rivoltella di Wally» concluse la giovane donna. «Forse Edgar la prese da un cassetto nella sua stanza. Non avrei mai pensato che Edgar osasse tanto.»

«Vi siete spaventata quando i due andarono nello studio e Edgar Lawson chiuse a chiave la porta?»

«Oh no» disse Gina, spalancando i grandi occhi scuri. «Ero divertita. Mi sembrava di vivere un dramma a teatro. Ogni cosa che Edgar fa è ridicola. Non si può prenderlo sul serio neanche per un

minuto.»

«Tuttavia fece fuoco con la rivoltella!»

«Sì. Tutti abbiamo pensato che avesse ucciso Lewis.»

«E vi divertivate anche pensando a questo?» non poté fare a meno di chiedere l'ispettore.

«Oh no, ero terrorizzata. Tutti lo erano, fuorché la nonna. Lei non si scompone mai.»

«È una cosa piuttosto strana.»

«Non molto. È il suo carattere. Sembra non appartenere a questo mondo. È una di quelle persone che non credono che possa mai accadere nulla di brutto. È una donna così dolce!»

«Durante tutta la scena chi rimase nel salotto?»

«Eravamo tutti là, fuorché lo zio Christian, naturalmente.»

«Non *tutti*, signora Hudd. Alcuni entrarono e uscirono.»

«Sì?» chiese in tono vago Gina.

«Vostro marito, per esempio, uscì per aggiustare i fili della luce.»

«Sì, Wally se ne intende, di queste cose.»

«Durante la sua assenza, si udì uno sparo, vero?, uno sparo che tutti pensarono venisse dal parco.»

«Non ricordo... Ah sì, avvenne non appena la luce era tornata, al rientrare di Wally.»

«Qualche altro lasciò il salotto?»

«Non credo, non ricordo.»

«Dove eravate seduta, signora Hudd?»

«Vicina alla finestra.»

«Quella accanto alla porta che dà nella biblioteca?»

«Sì.»

«Non vi siete mai allontanata dal salotto?»

«Allontanarmi? Spaventata com'ero? Oh no!» rispose Gina scandalizzata al solo pensiero.

«Dove erano seduti gli altri?»

«Quasi tutti intorno al caminetto, mi pare. Zia Mildred lavorava a maglia e così pure zia Jane... Miss Marple, voglio dire. Vicino a loro c'era la nonna.»

«E il signor Stephen Restarick?»

«Stephen? Aveva cominciato a suonare il pianoforte. Non so dove sia andato poi.»

«E Miss Believer?»

«Andava in giro, come al solito. Non sta mai seduta.»

Interrompendo bruscamente il suo discorso, Gina domandò:

«Che cos'è questa faccenda del tonico della nonna? Il farmacista ha sbagliato forse a prepararlo?»

«Perché pensate una cosa simile?»

«Perché la bottiglia è scomparsa, e Jolly sta girando per casa come impazzita, per ritrovarla. Alex ha detto che l'ha presa la polizia. È vero?»

Invece di rispondere, l'ispettore riprese:

«Avete detto che Miss Believer era agitata per questo fatto?»

«Oh, Jolly è sempre in agitazione» disse Gina. «Le piace. A volte mi chiedo come la nonna possa sopportarla.»

«Un'ultima domanda, signora Hudd. Non avete idea di chi abbia ucciso Christian Gulbrandsen e perché?»

«Penso che sia stato uno dei ragazzi dell'Istituto. Solo uno squilibrato può uccidere così, per

divertimento: perché non vedo altra ragione nell'assassinio dello zio Christian. Non le pare? Non voglio dire proprio divertimento... non è la parola esatta... ma...»

«Non pensate che possa esserci stato un motivo?»

«No, non credo. Difatti lo zio non fu derubato, vero?»

«Ma voi sapete, signora Hudd, che i cancelli e le porte dell'Istituto sono ben chiusi a chiave.

Nessuno potrebbe uscire di là senza esser visto.»

«Oh, per carità!» disse Gina sorridendo. «Quei ragazzi potrebbero uscire da qualunque parte. Mi hanno già confidato una quantità dei loro trucchi!»

«È un tipo molto vivace» disse Lake quando Gina se ne fu andata. «È la prima volta che la vedo da vicino. Ha una bella figura, non trovate? Si vede che ha sangue straniero.»

L'ispettore gli lanciò un'occhiata fredda. Il sergente Lake continuò:

«Sembra che si sia divertita, in tutta questa faccenda.»

«Non so se Stephen Restarick abbia o no ragione quando parla di una probabile rottura del matrimonio di Gina, certo si è che lei ci ha dichiarato espressamente come Walter Hudd fosse già ritornato nel salotto quando fu udito lo sparo.»

«E questo si accorda con le deposizioni degli altri, vero?»

«Sì.»

«La signora Hudd non ha detto che Miss Believer aveva lasciato il salotto per cercare le chiavi?»

«No» rispose pensieroso l'ispettore «non l'ha detto...»

#### XIV

La signora Strete s'intonava all'ambiente della biblioteca molto più di quanto vi s'intonasse Gina Hudd. Non c'era nulla di eccentrico nella signora Strete, in nero con la solita spilla di onice. I suoi capelli grigi e ben pettinati erano trattenuti da una leggera reticella. "Sembra una figura uscita da qualche vecchio libro di chiesa" pensava l'ispettore, ed era una cosa molto strana perché poche persone sembrano quello che realmente sono.

Perfino il taglio sottile delle sue labbra aveva qualcosa di ascetico. Impersonava la Forza della Chiesa, ma non la Carità della Chiesa.

Con aria offesa, disse:

«Pensavo che voi mi avreste fatto sapere l'ora approssimativa della mia convocazione qui in biblioteca. Invece sono stata costretta ad aspettare tutta la mattina.»

"Il suo senso di importanza" pensò Curry "ne è offeso" e si affrettò a calmare quelle acque agitate.

«Mi dispiace molto, signora Strete, ma forse voi non sapete come vanno esattamente queste cose. Noi cominciamo dalle testimonianze meno importanti e ci riserviamo alla fine di ascoltare le persone il cui giudizio ci sta a cuore... un buon osservatore che ci possa fornire le notizie più salienti.»

Queste parole sollevarono visibilmente la signora Strete.

«Capisco.»

«Ora, voi siete una donna di mondo, signora Strete, e questa è la vostra casa... voi siete la figlia della casa, e potete dirci tutto delle persone che la abitano.»

«Lo posso fare senz'altro» rispose Mildred Strete.

«Ecco, voi ora capite quanto la vostra deposizione possa esserci utile nell'identificazione

dell'uccisore di Christian Gulbrandsen.»

«Ma c'è bisogno di parlarne? Non è già abbastanza evidente chi ha ucciso mio fratello?»

L'ispettore Curry si appoggiò allo schienale della sedia, tormentando con la mano i suoi corti baffetti.

«Be', dobbiamo essere cauti» disse. «Voi pensate che sia una cosa ovvia?»

«Ma certo. È stato quell'orribile americano, il marito della povera Gina. È l'unico straniero della casa. Non sappiamo niente di lui e probabilmente è uno di quei terribili gangster d'America.»

«Ma questo non significa che abbia ucciso Christian Gulbrandsen! Perché avrebbe dovuto farlo?»

«Perché Christian ha scoperto qualcosa sul suo conto. Ecco perché mio fratello è tornato qui dopo così poco tempo dalla sua ultima visita.»

«Siete sicura di quello che dite, signora Strete?»

«Vi ripeto che per me è cosa ovvia. Christian ha lasciato credere di essere venuto qui per affari relativi all'Istituto, ma non è così. Per l'Istituto era già stato qui un mese fa, e da allora non è accaduto niente di così importante da motivare una seconda visita dopo così breve tempo. Perciò deve essere venuto qui per cose private. L'ultima volta vide Walter e forse l'avrà riconosciuto... o avrà fatto fare delle indagini negli Stati Uniti - perché ha agenti in tutto il mondo - e queste indagini avranno portato alla luce qualcosa di losco. Gina è una scioccherella, lo è sempre stata. Solo lei poteva sposare un uomo di cui non sapeva niente, un uomo ricercato dalla polizia, forse, o un uomo già sposato! Ma mio fratello Christian non era facile da ingannare. Venne qui - ne sono certa - per mettere a posto tutta la faccenda. Affrontò Walter e gli disse quello che aveva scoperto. E, naturalmente, Walter lo uccise.»

L'ispettore Curry osservò perplesso:

«Già...»

«Voi non siete d'accordo con me nel pensare che le cose *devono* essere andate così?»

«Potrebbe essere... sì... forse» rispose l'ispettore.

«Quale altra soluzione potrebbe esistere? Christian non aveva nemici. Quello che non riesco a capire è perché mai non abbiate ancora provveduto all'arresto di Walter!»

«Vedete, signora Strete, dovrei avere delle prove.»

«Potreste averle con facilità, telegrafando in America.»

«Sì, ci informeremo sul conto del signor Walter Hudd, siatene certa. Ma abbiamo bisogno di provare che ha ucciso Christian Gulbrandsen.»

«Hudd uscì dal salotto poco dopo Christian, dicendo che si erano rotte certe valvole...»

«Difatti ci fu un guasto.»

«Sì, ma quello fu il pretesto per uscire. Seguì Christian nella sua stanza, lo uccise, poi andò a riparare le valvole e tornò nel salotto.»

«Sua moglie dice che era già tornato nel salotto quando fu udito lo sparo.»

«Macché! Non crederà a Gina, spero! È bugiarda per natura.»

L'ispettore Curry evitò l'argomento.

«Credete che Gina sia d'accordo con lui?»

Mildred Strete esitò prima di rispondere:

«No, no, non lo credo» e nel dir questo sembrava che le dispiacesse di pensarla così. Poi continuò:

«Walter ha sempre fatto in modo che Gina non sapesse nulla sul suo conto. Dopo tutto, Gina rappresenta il pane e burro per lui.»

«Ed è anche una bella figliola!»

«Oh sì, io l'ho sempre detto che Gina è bella. Un tipo come ce ne sono molte in Italia, ma credo

che Walter Hudd l'abbia sposata per il suo danaro. Ecco perché si è stabilito qui, e vive alle spalle dei Serrocold.»

«Mi pare però che la coppia Hudd stia bene, finanziariamente, no?»

«Non troppo. Mio padre lasciò a me e alla madre di Gina un'eguale somma di danaro. Ma naturalmente mia sorella prese la nazionalità del marito (credo che ora la legge non sia più così) poi, causa la guerra e per il fatto che il padre di Gina era fascista, quella somma si ridusse a ben poco. Mia madre sta dando fondo al capitale e la zia americana di Gina, la signora Van Rydock, ha dilapidato somme favolose durante gli anni di guerra. Quanto a Walter, personalmente, egli non può mettere le mani su gran che, fino alla morte di mia madre, cioè quando Gina erediterà una grande fortuna.»

«Anche voi, signora Strete, erediterete.»

Un lieve rossore imporporò le guance di Mildred Strete.

«Sì, anch'io. Io e mio marito abbiamo sempre condotto una vita tranquilla. Fuorché per i libri, che erano la sua grande passione, mio marito spese ben poco denaro in vita sua. Il mio capitale si è quasi raddoppiato, ed è più che sufficiente ai miei modesti bisogni. Quindi la mia futura eredità sarà devoluta, quasi tutta, a opere di bene.»

«Comunque quel danaro sarà unicamente vostro.»

«Sì, certo, sarà unicamente mio.»

Una strana inflessione di voce in quell'ultima frase fece alzare bruscamente il capo all'ispettore. La signora Strete non lo stava guardando in viso. I suoi occhi splendevano e la sua bocca sottile aveva un sorriso di trionfo.

L'ispettore disse:

«Così, secondo voi, e certo avete potuto avere ampio modo per giudicare, Walter Hudd vuole il danaro che erediterà sua moglie alla morte della signora Serrocold. E la signora Serrocold non è di salute molto forte, vero, signora Strete?»

«Mia madre è sempre stata delicata.»

«Sì, ma spesso le persone delicate vivono come e più di quelle robuste.»

«Già, è accaduto molto spesso.»

«Non avete notato un peggioramento nella salute di vostra madre in questi ultimi tempi?»

«Soffre di reumatismi, in vecchiaia tutti hanno qualche disturbo. Io non ho simpatia per le persone che fanno un gran caso per inevitabili dolori.»

«E la signora Serrocold sarebbe una di queste persone?»

Dopo un attimo di silenzio, Mildred Strete rispose:

«Se fosse per lei non ci farebbe gran caso, ma ve la costringono gli altri. Il mio patrigno è fin troppo premuroso, per non parlare di Miss Believer che è addirittura asfissiante. Comunque Miss Believer ha avuto una cattiva influenza su questa casa. Venne qui molti anni fa e la sua devozione per mia madre, benché ammirevole per se stessa, è certo diventata una specie di afflizione. Tiranneggia letteralmente mia madre. Corre e si affanna per tutta la casa. Penso che qualche volta infastidisca perfino Lewis. Non mi sorprenderebbe se egli, un giorno o l'altro, le dicesse di andarsene. Quella donna non ha il menomo tatto, ed è urtante per un uomo vedere la propria moglie dominata da una persona così invadente.»

L'ispettore scosse il capo in segno di assenso.

«Capisco, capisco... C'è una cosa, signora Strete, che non ho ben chiara in mente: la posizione dei due fratelli Restarick.»

«Uno sciocco sentimentalismo. Il loro padre sposò la mia povera madre per interesse. Due anni

dopo fuggì con una cantante jugoslava, una donna senza alcuna morale. Era un debole. Mia madre tuttavia prese a cuore i due ragazzi. Poiché non era assolutamente possibile lasciarli con quella donna durante le vacanze, mia madre finì con l'adottarli, o press'a poco. Erano quasi sempre qui. Oh, abbiamo molti scroccoli in questa casa!»

«Alex Restarick potrebbe aver ucciso Christian Gulbrandsen. Egli era solo, fuori, nella sua macchina... e Stephen?»

«Stephen era in salotto con noi. Io non approvo Alex Restarick: è un tipo strano e immagino che conduca una vita molto sregolata, ma non lo vedo nelle vesti di assassino. E poi, perché avrebbe dovuto uccidere mio fratello?»

«È quanto ci chiediamo» disse l'ispettore. «Che cosa sarà venuto a sapere Christian Gulbrandsen, per indurre qualcuno a sentire la necessità di ucciderlo?»

«Esatto» disse trionfante la signora Strete. «Dev'essere senz'altro Walter Hudd.»

«A meno che non si tratti di qualche altro più intimo della casa.»

Mildred domandò con voce aspra:

«Che cosa intendete dire?»

L'ispettore rispose:

«Il signor Gulbrandsen sembrava interessarsi molto alla salute della signora Serrocold.»

La signora Strete si accigliò.

«Gli uomini si preoccupano sempre della mamma perché ha l'aria così fragile. E penso che a lei faccia piacere! Forse Christian avrà dato retta alle parole di Juliet Believer.»

«Voi, signora, non siete preoccupata per la salute di vostra madre?»

«No. Certo la mamma non è più giovane...»

«E tutti dobbiamo morire» concluse l'ispettore «ma non prima che scocchi la nostra ora. Questo è ciò che dobbiamo impedire.»

L'ispettore disse queste ultime parole volutamente, provocando un'improvvisa animazione in Mildred Strete.

«Oh, è terribile... terribile. Nessuno sembra preoccuparsi di questo. E perché lo dovrebbero d'altronde? Io sono la sola persona che avesse legami di sangue con Christian. Per la mamma egli era solo un figliastro, per Gina non era niente del tutto. E invece per me era un fratello.»

«Solo per metà» suggerì l'ispettore.

«Sì, solo per metà. Ma eravamo tutti e due dei Gulbrandsen, nonostante la differenza di età.»

Curry disse con gentilezza:

«Sì, sì, capisco il vostro ragionamento.»

Con le lacrime agli occhi, Mildred Strete uscì dalla stanza. Curry guardò Lake.

«Così la signora è sicura che il colpevole sia Walter Hudd» disse. «Non vuol nemmeno pensare per un attimo che sia stato un altro.»

«Potrebbe aver ragione.»

«Sì, infatti Wally avrebbe avuto un motivo per farlo. Poiché per avere subito il danaro dovrebbe morire la nonna di sua moglie. Ecco spiegata la faccenda del veleno. Christian Gulbrandsen può averlo visto, o udito in qualche modo. Sì, potrebbe essere proprio lui, il colpevole.»

Dopo una pausa proseguì:

«Però anche Mildred Strete ama il danaro... non saprebbe come spenderlo, ma lo ama ugualmente. Non so il perché... è una passione umana, dopotutto. Oppure può amare la potenza che il danaro conferisce. Il danaro per fare del bene? Ma! Dopotutto è una Gulbrandsen, e forse vorrebbe emulare il padre.»

«Uno dei cosiddetti complessi?» domandò il sergente Lake.

«Sarebbe meglio parlare a quello strano Lawson, e dopo dovremo andare nel salotto per accertarci chi era lì... e se... e perché... e quando... Stamane abbiamo notizie interessanti.»

"È molto difficile" pensava l'ispettore Curry "farsi un'idea esatta di una persona da ciò che di essa dicono altre persone."

Quella mattina Edgar Lawson era stato descritto dai vari testimoni in modi diversi, ma guardandolo l'ispettore si accorse che la sua impressione non collimava con quella di alcun'altra fra le persone interrogate.

Edgar non gli sembrò strano o pericoloso o arrogante e neanche anormale. Gli parve un ragazzo comune, molto abbattuto e umiliato. Aveva un aspetto giovanile e piuttosto patetico. Era ansioso di parlare, di scusarsi.

«So di aver agito molto male. Non so che cosa mi sia successo... davvero non so come ho potuto fare quella scena e, per di più, sparare al signor Serrocold che è sempre stato così buono e paziente con me.»

Parlando si torceva nervosamente le mani, mani patetiche, dai polsi sottili e ossuti.

«Se debbo venire con voi, lo farò subito. Riconosco la mia colpa.»

«Nessuna colpa vi è stata addossata» disse l'ispettore Curry. «Secondo il signor Serrocold voi avete sparato solo per errore.»

«Dice così perché è buono. Nessuno è buono come lui! Gli debbo tutto, e l'ho ripagato in questo modo.»

«Che cosa vi ha indotto ad agire così?»

Edgar sembrava imbarazzato.

«Debbo essere stato pazzo.»

In tono secco l'ispettore disse:

«Così sembra, difatti. Avete detto al signor Serrocold di aver scoperto d'essere suo figlio. Era la verità?»

«No, ho mentito.»

«Chi vi ha messo questa idea nella testa? Qualcuno ve l'ha suggerita?»

«È difficile spiegarlo.»

L'ispettore Curry lo guardò come per studiarlo, poi disse in tono gentile:

«Provate ugualmente. Noi non vogliamo rendervi le cose difficili.»

«Bene, vi dirò che ho avuto un'infanzia molto dura. Gli altri fanciulli mi burlavano perché non avevo un padre. Mi chiamavano bastardo, e lo ero difatti. La mamma, sempre ubriaca, se ne andava in giro con gli uomini. Mio padre era un marinaio straniero, credo. La mia casa era sporca e nuda. Così io cominciai a pensare; mi piaceva immaginare che mio padre non fosse un marinaio straniero, ma qualche persona importante, che io fossi stato cambiato quando ero in fasce, che mi spettasse in eredità una grande fortuna.

«Quando andai a scuola cominciai a dirlo ai miei compagni. Asserivo di essere il figlio di un ammiraglio; cominciavo io stesso a crederlo, e in tal modo mi sentivo meno infelice.»

Dopo una pausa proseguì:

«Più tardi, mi vennero altre idee. Mi installavo in qualche albergo e raccontavo un mucchio di bugie: dicevo di essere un pilota d'aviazione o di far parte del Servizio Segreto. Mi sembrava di non poter più fare a meno di dir bugie. Ma non cercavo di ricavarne danaro; mi bastava che gli altri mi guardassero con un po' più di considerazione. Non volevo essere disonesto. Il signor Serrocold e il

dottor Maverick vi diranno poi tutto di me.»

L'ispettore Curry annuiva. Aveva già studiato la storia di Edgar, e aveva fatto ricerche sul suo conto negli archivi della polizia.

«Alla fine il signor Serrocold mi portò qui» continuò Edgar. «Disse che aveva bisogno di un segretario che lo aiutasse, e io gli fui d'aiuto infatti! Ma gli altri mi deridevano. Mi hanno sempre deriso.»

«Gli altri? Chi? La signora Serrocold?»

«No, non la signora Serrocold. Quella è una vera signora, ed è sempre stata gentile con me. Era Gina, che mi disprezzava, e anche Stephen Restarick. La signora Strete non mi guardava neanche perché non ero un gentleman. Anche Miss Believer, e in fondo che cos'è Miss Believer, non appartiene forse al personale stipendiato?»

Curry notò in queste ultime parole i segni di una nascente eccitazione.

«Così non li ha trovati molto simpatici, vero?»

Edgar disse accorato:

«Gli è perché sono un bastardo. Se avessi avuto un padre mi avrebbero trattato in un altro modo.»

«Così voi vi siete attribuito un paio di padri famosi.»

Edgar arrossì.

«E alla fine avete detto che il signor Serrocold era vostro padre» concluse l'ispettore. «Perché?»

«Perché questa affermazione avrebbe chiuso la bocca a tutti una volta per sempre, non vi pare?

Se egli fosse veramente mio padre, gli altri non potrebbero farmi nulla!»

«Sì, ma voi avete inoltre accusato il signor Serrocold di esservi nemico, di perseguitarvi.»

«Sì» disse Edgar «ho sbagliato tutto. Alle volte sono proprio stupido e non ne combino una di giusta.»

«E avete preso la rivoltella dalla stanza del signor Walter Hudd?»

Edgar sembrò imbarazzato.

«Davvero? L'ho presa là?»

«Non vi ricordate dove l'avete presa?»

«Volevo minacciare il signor Serrocold» disse Edgar «volevo spaventarlo con quell'arma. È stato solo un gioco da ragazzi.»

L'ispettore domandò, paziente:

«Come siete venuto in possesso della rivoltella?»

«L'avete detto voi adesso! L'ho presa nella camera di Walter.»

«Ora ricordate?»

«Debbo averla presa là. Non avrei potuto procurarmela in altro modo, no?»

«Non lo so» disse l'ispettore Curry «può darsi che ve l'abbia data qualcuno.»

Edgar non rispose, e l'ispettore gli domandò:

«E così? L'avete avuta da qualcuno?»

«Non ricordo. Ero troppo esasperato. Passeggiavo in giardino ed ero furioso. Pensavo che mi stessero spiando, sorvegliando, inseguendo. Diffidavo perfino di quella cara vecchia signora dai capelli bianchi... non so che cosa avessi. Dovevo aver perduto la testa. Non ricordo dove fossi e che cosa facessi!»

«Certo però voi ricorderete chi vi disse che il signor Serrocold era vostro padre!»

Edgar rispose:

«Nessuno me l'ha detto, è venuto in mente a me.»

L'ispettore Curry sospirò, non era soddisfatto, ma capiva che per il momento non avrebbe potuto

sapere di più.

«Bene» disse allora «state attento per il futuro.»

«Sì, signore, lo farò.»

Quando Edgar fu uscito, l'ispettore Curry scosse lentamente il capo:

«Questi casi patologici sono esasperanti!»

«Voi credete che questo giovane sia pazzo?»

«Molto meno di quello che credevo. Debole di mente, esaltato, bugiardo, molto suggestionabile.»

«Credete che sia stato istruito da qualcuno?»

«Oh sì! Miss Marple aveva ragione. Ma vorrei sapere chi l'ha istruito. Edgar certo non me lo vuol dire. Se potessimo soltanto sapere... Be', andiamo, Lake, cerchiamo di fare una ricostruzione della scena nel salotto.»

L'ispettore Curry sedeva al pianoforte. Il sergente Lake era seduto vicino alla finestra che dava sul lago.

Curry disse:

«Io mi volto a metà e, se guardo la porta dello studio, non posso vedervi, sergente.»

Il sergente Lake si alzò e senza far rumore raggiunse la porta che dava nella biblioteca.

«Tutta questa parte della stanza era al buio» riprese Curry. «Le uniche luci accese erano quelle vicino alla porta dello studio. No, Lake, non potevo vedervi. Una volta arrivato in biblioteca, avreste potuto raggiungere l'altra porta che dà nel corridoio, andare nella camera di Gulbrandsen, ucciderlo e, attraversando la biblioteca, tornare a sedere sulla vostra sedia vicino alla finestra.

«Le signore sedute vicino al caminetto vi voltano le spalle. La signora Serrocold era qui, alla destra del camino, vicino alla porta dello studio. Tutti sono d'accordo nel dire che non si è mossa dal proprio posto, ed è la sola persona che si è comportata secondo tale versione. Miss Marple era qui, alle spalle della signora Serrocold. La signora Strete era a sinistra del caminetto, vicino alla porta che dal salotto dà nell'entrata, e questo è un angolo molto buio. Avrebbe potuto uscire e tornare inosservata. Sì, è possibile.»

Curry sogghignò.

«Anch'io potrei allontanarmi.» Così dicendo si alzò dallo sgabello del pianoforte e, rasentando la parete, sgusciò fuori attraverso la porta.

«La sola persona che avrebbe potuto notare la mia assenza dal pianoforte sarebbe stata Gina Hudd. E voi, sergente, ricordate che Gina disse: "Stephen era dapprima seduto al piano. Non so dove fosse più tardi".»

«Così credete che sia stato Stephen?»

«Io non so chi sia stato» disse Curry. «Non è stato Edgar Lawson, né Lewis Serrocold, né Jane Marple. Ma in quanto agli altri... Forse l'americano» esclamò poi con un sospiro. «Quel guasto alle valvole è stato un po' troppo comodo... una combinazione. Mah... a me piace quel ragazzo e poi... non abbiamo ancora prove sicure contro di lui.»

L'ispettore guardò incuriosito lo spartito di musica che stava sul leggio del pianoforte.

«Hindemith? Chi è? Non ne ho mai sentito parlare. Shostakovich! Che razza di nomi!»

S'alzò e osservò lo sgabello antiquato davanti al pianoforte. Manovrandone la vite lo fece alzare.

«Ah ecco. Il Largo di Händel. Esercizi di Czerny. Vecchie cose del defunto Gulbrandsen.»

S'interruppe con le pagine ingiallite della musica in mano. Tra esse, vicino ai Preludi di Chopin, c'era una piccola pistola automatica.

«Stephen Restarick!» esclamò il sergente con un'intonazione di trionfo nella voce.

«Ora non precipiti le conclusioni» lo ammonì l'ispettore.

Miss Marple salì lentamente le scale e bussò alla camera da letto della signora Serrocold.

«Posso entrare, Carrie Louise?»

«Certo, entra pure, cara Jane.»

Carrie Louise era seduta allo specchio e si spazzolava i capelli d'argento. Voltandosi domandò:

«La polizia mi vuole? Sarò pronta fra pochi minuti.»

«Ti senti bene?»

«Sì, sì. Jolly voleva che facessi colazione a letto, e Gina me l'ha portata qui, pian piano come se fossi in punto di morte. Non so perché non si rendono conto che le tragedie come la morte di Christian scuotono meno le persone vecchie delle giovani. Difatti queste cose devono pur accadere e le cose che accadono in questo mondo hanno così poca importanza!»

«Sì...» rispose Miss Marple un po' perplessa.

«Non la pensi così, Jane? Credevo che anche tu fossi di questo parere!»

Miss Marple disse lentamente:

«Christian, però, è stato ucciso.»

«Sì, capisco quello che vuoi dire. Credi, d'altronde, che sia importante?»

«Tu no?»

«Non per Christian» disse con disinvoltura Carrie Louise. «È importante, certo, per chi lo ha ucciso.»

«Hai idea di chi possa essere stato?»

La signora Serrocold scosse il capo:

«No, non ne ho proprio la minima idea. Non so neanche immaginare la ragione del delitto.

Quando Christian fu qui l'ultima volta, circa un mese fa, deve essere successo qualcosa. Altrimenti perché sarebbe tornato improvvisamente come fece, senza una ragione particolare? Qualunque cosa fosse bisognava pensarci allora. Ho cercato nella mia mente ma non ricordo nulla d'inconsueto.»

«Chi c'era qui durante l'ultima visita di Christian?»

«Le stesse persone che ci sono ora... sì, Alex era appena tornato da Londra, poi... ah sì, Ruth era qui.»

«Ruth?»

«Sì, fu una delle sue solite visite volanti.»

«Ruth» ripeté Miss Marple.

La sua mente lavorava. Christian Gulbrandsen e Ruth? Ruth era tornata impensierita da quell'ultima visita, ma non sapeva perché. Tutto ciò che aveva potuto dire era che qualcosa non andava. Anche Christian Gulbrandsen era preoccupato e in apprensione, ma Christian Gulbrandsen aveva saputo o sospettato qualcosa che Ruth ignorava. Aveva saputo o sospettato che qualcuno stava tentando di avvelenare Carrie Louise. Come era arrivato ad avere tale sospetto? Che cosa aveva visto o udito? Qualcosa che anche Ruth aveva visto o udito, che non aveva apprezzato al suo giusto valore. Miss Marple avrebbe davvero voluto conoscere questo qualcosa. Il vago sospetto che in un primo tempo il comportamento di Edgar Lawson le aveva ispirato, non poteva essere valido, perché Ruth non aveva neppur fatto menzione del giovane.

A tali pensieri Miss Marple sospirò.

«Voi tutti mi nascondete qualcosa, vero?» disse Carrie Louise.

La sua voce era calma, ma Miss Marple ebbe ugualmente un sobbalzo.

«Perché dici una cosa simile?»

«Perché è la verità. Tutti lo fate, fuorché Jolly. Perfino Lewis. È venuto qui prima, mentre stavo facendo colazione, e si è comportato in modo molto strano. Ha bevuto un po' del mio caffè e ha perfino mangiato qualche crostino con la marmellata. È così insolito in lui, questo, dato che beve sempre tè e non gli piace la marmellata, certo doveva pensare a qualcosa di speciale, e credo che abbia dimenticato di far colazione. Aveva l'aria assorta e preoccupata.»

«È successo un delitto, dopotutto» osservò Miss Marple.

Carrie Louise disse:

«Oh sì. È una cosa terribile. Mai prima d'ora mi sono trovata in situazioni del genere. Tu sì invece, vero Jane?»

«Be'... sì, infatti» ammise Miss Marple.

«Me lo ha detto Ruth.»

«Te l'ha detto l'ultima volta che fu qui?» domandò incuriosita Miss Marple.

«No, non mi pare, non ricordo quando me lo disse» rispose Carrie Louise in tono vago, quasi avesse lo spirito assente.

«A cosa stai pensando, Carrie Louise?»

La signora Serrocold sorrise e parve tornare col pensiero da molto lontano.

«Pensavo a Gina» spiegò «e a quello che tu hai detto di Stephen Restarick. Gina è una cara figliola, sai, e ama veramente Wally, ne sono sicura.»

Miss Marple non rispose.

«Gina è una di quelle fanciulle che amano l'attesa» riprese la signora Serrocold come se volesse difendere la nipote. «Sono giovani e godono di sentirsi tali. È naturale, no? Wally Hudd non è il tipo d'uomo che immaginavamo per Gina; difatti se lei avesse continuato a vivere qui come prima e non fosse andata in America non lo avrebbe neanche incontrato. Ma lo incontrò e se ne innamorò e forse sa benissimo quello che fa.»

«Forse» disse Miss Marple.

«Comunque una cosa sola importa: che Gina sia felice.» Miss Marple osservò guardando la sua amica:

«Credo che sia importante per tutti, essere felici.»

«Oh sì, ma Gina è un caso speciale. Quando adottammo sua madre, Pippa, sentivamo che era un esperimento che avrebbe avuto successo. Vedi, la madre di Pippa...»

Carrie Louise s'interruppe.

Miss Marple allora domandò:

«Chi era la madre di Pippa?»

Carrie Louise rispose:

«Eric e io abbiamo voluto che nessuno lo sapesse. Neanche Pippa lo sapeva.»

«Ma a me non potresti confidarlo?» disse Miss Marple. «Non è semplice curiosità la mia, ho bisogno di saperlo, e manterrò il segreto.»

«Oh! hai sempre saputo mantenere i segreti, tu!» confermò con un sorriso Carrie Louise, ricordando gli anni della loro giovinezza. «Solo il dottor Galbraith è a parte della cosa, nessun altro. La madre di Pippa si chiamava Katherine Elsworth.»

«Elsworth? Non era quella donna che somministrò l'arsenico al marito? Fu un caso famoso!»

«Sì.»

«Fu impiccata, mi pare.»

«Sì, ma tu sai che la sua colpevolezza non poté essere pienamente provata. Suo marito era un mangiatore di arsenico: ma allora il campo della chimica non era gran che esplorato.»

«E Pippa era sua figlia?»

«Sì. Eric e io decidemmo di dare alla bimba una nuova vita, circondandola di cure, d'amore e di tutte le cose di cui ha bisogno un bambino. E ci riuscimmo. Pippa ritrovò se stessa: la più dolce, la più adorabile delle creature.»

Miss Marple rimase a lungo in silenzio.

Carrie Louise si alzò dalla toletta.

«Sono pronta. Vuoi dire all'ispettore di accomodarsi nel mio salottino? Sono sicura che non avrà niente in contrario.»

L'ispettore Curry accettò di buon grado lo spostamento. Anzi, gli fece piacere parlare con la signora Serrocold nel suo ambiente intimo.

Mentre aspettava fuori, in attesa che la signora fosse pronta, si guardò intorno incuriosito. Non così aveva immaginato il *boudoir* di una donna ricca.

Era un miscuglio di scomode e vecchie poltrone di stile vittoriano con schienali di legno intarsiato. I tendaggi erano vecchi e di cattivo gusto. Benché più grande delle stanze moderne, tutti quei tavolini, sedie e fotografie la facevano sembrare piccola. Curry guardò un'istantanea che rappresentava due fanciulle, una bruna e dall'aria vivace, l'altra non bella e dall'espressione triste e scontrosa. Aveva veduto la stessa espressione quella mattina. "Pippa e Mildred" era scritto sulla fotografia. Appeso al muro c'era un ritratto di Eric Gulbrandsen, in una pesante cornice d'ebano e oro. Curry aveva appena scorto un'altra fotografia raffigurante un bell'uomo che supponeva essere John Restarick, quando la porta si aprì per lasciar entrare la signora Serrocold.

Indossava un vestito nero di tessuto vaporoso. Il suo viso bianco e rosa sembrava stranamente piccolo sotto la corona dei capelli grigi, e così fragile che l'ispettore Curry ne rimase affascinato. Capiva ora molte cose che quella mattina l'avevano lasciato perplesso. Si rendeva conto del perché tutti volessero risparmiare a Caroline Louise Serrocold ogni scossa, ogni dolore.

"Eppure non è il tipo di donna che farebbe tragedie inutili" pensò.

Dopo averla salutata, la invitò ad accomodarsi e prese per sé una sedia vicino a lei. Cercava di metterla a suo agio, ma lei sembrava non averne bisogno. Poi cominciò con qualche domanda cui la signora rispose con prontezza, senza alcuna esitazione. Il guasto alla luce, la scena tra Edgar Lawson e il signor Serrocold, lo sparo che si era udito...

«Non avete avuto l'impressione che lo sparo venisse dall'interno della casa?»

«No, penso che venisse dal di fuori, anzi mi parve quasi lo scoppio di una gomma d'automobile.»

«Durante la scena tra vostro marito e il giovane Lawson, non avete notato nessuno uscire dal salotto?»

«Wally era già andato a vedere per via del guasto alla luce. Miss Believer uscì poco dopo di lui per prendere non ricordo più che cosa.»

«Chi altri lasciò il salotto?»

«Nessuno, per quanto io ne sappia.»

«Avreste potuto accorgervi se qualche altro fosse uscito dal salotto?»

«No, credo di no» rispose dopo un attimo di riflessione la signora.

«La vostra attenzione era rivolta a udire ciò che succedeva nello studio, vero?»

«Sì.»

«Ed eravate preoccupata per quanto poteva succedere là dentro?»

«No, no, non direi. Non pensavo che succedesse alcunché di grave.»

«Ma Lawson aveva una rivoltella!»

«Sì.»

«E minacciava vostro marito!»

«Sì, ma non intendeva fargli del male.»

A questa frase l'ispettore Curry provò la solita esasperazione. Dunque anche lei era come gli altri!

«Ma voi non potevate esserne certa, signora Serrocold.»

«Invece ero sicura. Edgar era solo un ragazzo in preda a un accesso di disperazione. In quel momento vedeva se stesso come l'eroe di una storia romantica. Ero del tutto certa che non avrebbe mai sparato con quella rivoltella.»

«Ma ha sparato, signora Serrocold.»

Carrie Louise sorrise:

«Quel colpo è uscito per errore.»

Ancora una volta l'ispettore fu preso dall'esplosione.

«Non fu uno sbaglio. Lawson sparò due volte in direzione di vostro marito. Sbagliò di poco la mira.»

Carrie Louise disse con serietà:

«Non posso crederlo. Oh sì» si affrettò a dire per prevenire le proteste dell'ispettore «lo devo credere se me lo dice lei, tuttavia ci deve essere una spiegazione. Forse il dottor Maverick può fornirvela.»

«Oh certo, il dottor Maverick vi spiegherà» esclamò Curry con asprezza. «Il dottor Maverick sa spiegare tutto, ne sono sicuro.»

La signora Serrocold disse, all'improvviso:

«Capisco che ai vostri occhi, ispettore, sembrerà un cumulo di sciocchezze, tutto ciò che facciamo qui, e alle volte, riconosco, gli psichiatri sanno essere irritanti. Ma vi assicuro che otteniamo dei risultati. Abbiamo anche degli insuccessi, si sa, ma spesso riusciamo nel nostro intento. E benché voi non vogliate crederlo, Edgar è affezionato a mio marito. Ha cominciato a dire quella sciocchezza, che suo padre è Lewis, solo perché desidererebbe tanto avere un padre come Lewis. Ma quello che non posso capire, è il perché sia diventato violento all'improvviso. Era molto migliorato, era diventato praticamente normale. D'altronde a me è sempre sembrato normale.»

L'ispettore non rilevò quest'ultima frase, e disse:

«La rivoltella che Edgar Lawson aveva, apparteneva al marito di vostra nipote. Forse Lawson la prese dalla camera di Walter Hudd. Ditemi, signora, avevate mai veduto prima d'ora quest'arma?»

Così dicendo mostrò, sulla palma della mano, la piccola rivoltella automatica.

«No» rispose Carrie Louise dopo averla guardata «non l'ho mai vista.»

«L'ho trovata sul pianoforte. Non l'abbiamo ancora esaminata bene, ma quasi certamente è l'arma con la quale fu ucciso Christian Gulbrandsen.»

La signora Serrocold chiese accigliata:

«E voi l'avete trovata sul pianoforte?»

«Sotto alcuni vecchi fascicoli di musica che, direi, non sono stati usati da molto tempo.»

«Allora qualcuno ve l'ha nascosta?»

«Sì. Ricordate, signora, chi era seduto al pianoforte ieri sera?»

«Stephen Restarick.»

«Suonava?»

«Sì, molto in sordina, un bel motivo malinconico.»

«Quando smise di suonare?»

«Quando? Be', non lo so proprio.»

«Ma egli smise di suonare, vero? Non continuò per tutta la durata della scena nello studio?»

«No, la musica cessò.»

«Stephen Restarick, dopo aver smesso di suonare, si alzò dal pianoforte?»

«Non lo so. Non ho idea di quello che fece finché andò alla porta dello studio per tentare di aprirla con qualche chiave.»

«Pensate che Stephen Restarick avrebbe avuto qualche motivo per uccidere il signor Gulbrandsen?»

«No, nessuno» rispose la signora.

«Gulbrandsen potrebbe aver saputo qualcosa di brutto sul suo conto?»

«Mi sembra poco probabile.»

L'ispettore Curry aveva voglia di rispondere:

"I maiali possono volare ma è improbabile che diventino uccelli."

Era una frase che diceva sua nonna. Anche Miss Marple forse la conosceva.

Carrie Louise scese la vasta scala e tre persone le andarono incontro da tre diverse direzioni: Gina dal lungo corridoio, Miss Marple dalla biblioteca e Juliet Believer dal salotto.

Gina parlò per prima:

«Mia cara» esclamò con affetto. «Stai bene? Non ti hanno stancata troppo con le loro domande?»

«No, no, Gina. Che strane idee vi mettete in capo. L'ispettore Curry è stato molto gentile e comprensivo.»

«Era suo dovere» osservò Miss Believer. «Cara» soggiunse «sono arrivate per voi alcune lettere e un pacco.»

«Portate tutto in biblioteca» disse Carrie Louise dirigendosi verso quella stanza, seguita dalle tre donne.

Entrata che fu, sedette e cominciò ad aprire le sue lettere. Ce n'erano venti o trenta. Dopo averle aperte le porgeva a Miss Believer che le smistava.

«Tre categorie principali» spiegò quest'ultima a Miss Marple. «Una riguarda le notizie sui ragazzi. Queste le passo al dottor Maverick. Quelle contenenti richieste le tengo io. Le rimanenti sono lettere personali, e Cara mi detta degli appunti in modo che possa poi scrivere le risposte.»

Finito lo spoglio della corrispondenza, la signora Serrocold rivolse l'attenzione al pacco e cominciò a tagliare con le forbici lo spago che lo avvolgeva. Dal candido involucre uscì un'elegante scatola di cioccolatini legata con un nastro dorato.

«Qualcuno crede che sia il mio compleanno» disse con un sorriso la signora Serrocold.

Sciolse il nastro e aprì la scatola. Dentro vi era un biglietto di visita. Carrie Louise lo lesse un poco sorpresa: *Con affetto da Alex.*

«Che strano. Mandarmi per posta una scatola di cioccolatini proprio oggi che doveva essere di ritorno a casa.»

Un pensiero attraversò la mente di Miss Marple che disse:

«Aspetta, Carrie Louise. Non mangiarli ancora.»

«Stavo per offrirvene» esclamò sorpresa Carrie Louise.

«No, aspetta, devo chiedere una cosa prima. Gina, sai se Alex sia in casa?»

«Alex era poco fa in salotto» rispose Gina.

Così dicendo, aperse la porta e chiamò. Un minuto più tardi Alex apparve.

«Madonna mia! Sei alzata?» esclamò andando verso la signora Serrocold e baciandola sulle guance.

«Carrie Louise vuole ringraziarla per i cioccolatini» disse Miss Marple.

Alex la guardò sorpreso:

«Quali cioccolatini?»

«Questi» disse Carrie Louise.

«Ma io non ti ho mai mandato cioccolatini, mia cara!»

«Nella scatola c'era il tuo biglietto di visita» osservò Miss Believer.

«Strano» disse Alex guardando il biglietto. «Molto strano. Vi assicuro che non li ho mandati io.»

«È straordinario» confermò Miss Believer.

«Hanno l'aria di essere eccellenti» disse Gina, curiosando nella scatola «guarda, nonna, sono i tuoi cioccolatini preferiti.»

Miss Marple con gentilezza ma decisamente, le levò di mano la scatola. Senza dire una parola la portò con sé fuori dalla stanza e andò a cercare Lewis Serrocold. Le ci volle un po' di tempo per trovarlo perché era andato all'Istituto. Lo trovò poi nella stanza del dottor Maverick.

Miss Marple pose la scatola sul tavolo, dinanzi a lui. Egli ascoltò il breve racconto mentre si faceva preoccupato e scuro in volto. Tolsse dalla scatola tutti i cioccolatini e, insieme col dottore, li esaminò a uno a uno.

Il dottor Maverick concluse:

«Credo che questi che ho messo da parte siano alterati. Vedete la differenza? Non ci resta che farne l'analisi.»

«Ma è incredibile» esclamò Miss Marple. «Chi mai, qui in casa, potrebbe averli avvelenati?»

Il volto di Lewis aveva ancora l'espressione dura e preoccupata di prima.

«Sì, è una cosa inspiegabile. Questi cioccolatini sono i favoriti di Caroline. Perciò provengono da una persona che la conosce bene.»

«Se le cose stanno così, se cioè i cioccolatini sono veramente avvelenati, credo che bisognerà informarne Carrie Louise, per metterla in guardia.»

«Sì» disse con gravità Lewis Serrocold. «Deve sapere che qualcuno vuole ucciderla. Certo sarà difficile, per lei, credere una cosa simile.»

## XVI

«Ehi, signorina! È vero che c'è in giro un avvelenatore?»

Gina buttò indietro i capelli che le erano ricaduti sulla fronte e si voltò a guardare da che parte venissero quelle parole pronunciate a mezza voce. Aveva le guance e i pantaloni macchiati di tintura. Stava preparando, con i suoi aiutanti, lo sfondo della scena per la nuova rappresentazione. Ed era appunto uno degli aiutanti che le aveva rivolto la domanda. Ernie, il ragazzo che le aveva dato tante interessanti lezioni sul modo di forzare le serrature. Le dita di Ernie erano altrettanto abili nel maneggiare il legno, e inoltre era uno dei più entusiasti aiutanti in teatro.

In quel momento i suoi occhi brillavano pregustando la risposta.

«Chi ti ha messo in testa quest'idea?» chiese Gina indignata.

Ernie ammiccò:

«Be', si dice in giro» rispose. «Ma non è stato nessuno di noi. Nessuno di noi farebbe del male

alla signora Serrocold. Nemmeno Jenkins la toccherebbe. Se si trattasse della vecchia Jolly, sarebbe un altro paio di maniche.»

«Non farti sentire a dire queste cose da Miss Believer.»

«Mi è scappata! Che veleno era? Stricnina? Si fa una brutta morte con la stricnina, vero?»

«Non so di che cosa stai parlando, Ernie.»

«Dicono che sia stato il signor Alex» continuò Ernie «perché ha portato da Londra quei cioccolatini. Ma non può essere. Il signor Alex non farebbe mai una cosa simile, vero, signorina?»

«Certo che non la farebbe» rispose Gina.

«Piuttosto sarà stato il signor Baumgarten.»

«Non dire sciocchezze!»

«Ma non si può vivere qui. Il vecchio Gulbrandsen ucciso ieri, e ora un misterioso avvelenatore. Non credete che si tratti della stessa persona?... Signorina... e se vi dicessi che so chi è stato?»

«Non puoi sapere niente, tu!»

«No? E se io fossi stato fuori ieri sera e avessi visto qualcosa?»

«Come avresti potuto essere fuori? Il collegio viene chiuso e sprangato alle sette.»

«Io posso uscire quando voglio. Le serrature non hanno segreti per me. Esco e passeggiavo solo per il gusto di farla in barba ai guardiani.»

«Smettila di dir bugie, Ernie» lo rimproverò Gina.

«E chi dice bugie?»

«Tu, proprio tu, mi dici delle cose che non ti sei mai sognato di fare.»

«Questo lo dite voi. Volete sapere che cosa ho visto ieri sera?»

«Be', che cosa hai visto?»

«Ah!» esclamò Ernie «lo volete sapere?»

In quel momento, dall'altro lato del teatro, giunse Stephen che venne a raggiungere Gina. Discussero di vari argomenti tecnici e poi si avviarono insieme verso la casa.

«A quanto pare i ragazzi non ignorano la faccenda dei cioccolatini della nonna. Come hanno fatto a saperlo? Sanno anche del biglietto di Alex. Stephen, è stata davvero una sciocchezza da parte di Alex mettere il biglietto nella scatola proprio quando stava per tornare.»

«Sì, ma chi sapeva che sarebbe tornato? Decise all'ultimo momento la sua partenza e mandò un telegramma. Può aver mandato prima il pacco, quando non aveva ancora deciso di ritornare. Dopotutto egli manda qualche volta dei cioccolatini a Caroline.» Poi continuò quasi parlando a se stesso:

«Quello che non riesco a capire...»

«E perché qualcuno dovrebbe desiderare di avvelenare la nonna?» intervenne Gina. «Lo so, è inconcepibile. È così adorabile, tutti l'amano.»

Stephen non rispose. Gina lo guardò duramente:

«So quello che stai pensando, Steve! Stai pensando che Wally non l'ama. Ma Wally non avvelenerebbe mai nessuno. È un'idea ridicola, questa.»

«Ecco la moglie leale!»

«Non dirlo con quel tono, ti prego.»

«Non avevo intenzione di offenderti. Penso davvero che tu sia leale e per questo ti ammiro. Ma non devi esagerare, mia cara!»

«Che cosa intendi dire?»

«Lo sai benissimo. Tu e Wally non siete fatti l'uno per l'altro, e anche lui lo sa. Prima o poi dovrete andare ognuno per la vostra strada e sarà meglio per entrambi.»

«Non dire idiozie» replicò Gina.

«Via» disse Stephen ridendo «non mi dirai che vi amate e che Wally è felice qui.»

«Io non so proprio che cos'abbia» disse Gina quasi piangendo. «È sempre così scontroso, non parla mai, io... io non so che cosa fare. Perché non riesce a trovarsi bene con noi? Una volta ci divertivamo insieme, qui, e ora è cambiato, non sembra più lo stesso. Perché le persone devono cambiare così?»

«Sono cambiato, io?»

«No, Steve caro. Tu sei sempre Steve. Ti ricordi come ci stuzzicavamo quando venivamo qui durante le vacanze?»

«E come mi sembravi seccante... tu, la povera piccola Gina. Be', le parti si sono invertite ora, vero Gina?»

«Sciocco» rimbeccò Gina, poi proseguì:

«Pensi che Ernie mentisse asserendo di essersi trovato fuori ieri sera, e di saper qualcosa del delitto, o pensi che possa essere vero?»

«Vero? Certo che no! Sai che direbbe qualunque cosa pur di rendersi importante.»

«Sì, lo so, ma penso...»

Proseguirono il cammino, l'uno vicino all'altra, senza più parlare.

Il sole al tramonto illuminava il lato destro della casa.

«Vi siete fermato qui, con la macchina, ieri sera?»

Alex Restarick pensò un poco, poi rispose:

«Sì, press'a poco. È difficile stabilirlo con esattezza perché c'era nebbia, comunque mi pare che sia stato proprio qui.»

L'ispettore osservò il luogo indicato con occhio professionale.

Il vialetto di ghiaia faceva in quel punto una lenta curva, oltrepassata la quale si poteva subito scorgere la facciata della casa con la terrazza. Il vialetto proseguiva nella sua curva oltrepassando un gruppo d'alberi, e dopo aver fatto il giro del lago e della casa, finiva nel grande spiazzo coperto di ghiaia, davanti al lato orientale della casa.

«Dodgett» chiamò l'ispettore Curry.

Il poliziotto, che fino allora era stato in disparte, fu preso da una grande agitazione. Percorse di volata lo spazio che lo separava dalla casa, raggiunse la terrazza ed entrò attraverso la porta laterale. Qualche minuto più tardi si videro le tende di una delle finestre agitate con forza. Poi Dodgett riapparve e corse a raggiungere il proprio posto sbuffando come una ciminiera.

«Due minuti e quarantadue secondi» disse l'ispettore Curry osservando il cronometro. «A quanto pare questo genere di cose non prende molto tempo.»

«Io non corro forte come il vostro agente» disse Alex. «Immagino che voi vogliate calcolare il tempo dei miei presunti movimenti, no?»

«Voglio solo mettere in rilievo il fatto che voi avreste avuto la possibilità di commettere il delitto. Ecco tutto, signor Restarick. Non sto facendo alcuna accusa... almeno per ora.»

Avvicinandosi a Dodgett che stava ancora ansimando, Alex disse gentilmente:

«Non sono veloce nella corsa come voi, ma credo di essere più allenato.»

«È perché ho avuto la bronchite quest'inverno» rispose Dodgett.

Alex si rivolse di nuovo all'ispettore.

«Ma davvero, ispettore, potete credere che c'entri in tutta questa faccenda? Certo mi sarei ben guardato dal mandare alla signora Serrocold una scatola di cioccolatini avvelenati e di metterci

dentro il biglietto di visita, non vi pare?»

«Potrebbe essere così, come, d'altra parte, potreste averlo messo proprio per sviare i sospetti.»

«Oh, capisco, voi avete molta fantasia. A proposito, quei cioccolatini erano davvero avvelenati?»

«I sei cioccolatini del gusto preferito dalla signora Serrocold erano avvelenati. Contenevano aconitina.»

«Non è uno dei miei veleni preferiti, ispettore. Personalmente ho una debolezza per il curaro.»

«Il curaro si somministra per iniezioni e non per bocca.»

«Che profonda conoscenza in materia, ha la nostra polizia!» esclamò Alex con ammirazione.

L'ispettore Curry lanciò un'occhiata di traverso al giovanotto. Notò le sue orecchie appuntite, i lineamenti così poco inglesi, gli occhi mobilissimi. Sarebbe stato difficile indovinare a che cosa pensava Alex Restarick in quel momento. Un satiro... o forse l'ispettore voleva dire: un fauno? Un fauno ben pasciuto, pensò; ma mutò subito quella definizione in: una trottola col cervello.

«Più furbo di suo fratello» disse ancora fra sé.

La madre dei due giovanotti era una slava, e l'ispettore aveva una spiccata antipatia per gli slavi. Se Alex Restarick fosse stato l'assassino di Gulbrandsen, ne avrebbe provato soddisfazione. Ma purtroppo Curry non era affatto convinto della sua colpevolezza.

Dodgett, avendo finalmente riacquistato il respiro regolare, parlò:

«Ho agitato le tende come voi mi avete suggerito» disse «e ho contato fino a trenta. Ho notato che le tende hanno, in alto, un uncino strappato. Dal di fuori si può vedere la luce nella stanza attraverso quello strappo.»

L'ispettore Curry domandò ad Alex:

«Avete notato ieri sera se la luce filtrava dalla finestra?»

«Non potevo vedere neanche la casa per via della nebbia, ve l'ho già detto.»

«Oh sì, ma qualche volta la nebbia si dirada qua e là.»

«Non si diradò mai, potevo scorgere appena il fabbricato del ginnasio, che emergeva dalla nebbia: una scena meravigliosa. Vi ho anche già detto che stavo pensando al dramma che voglio mettere in scena...»

«Sì, me l'avete già detto.»

«Ormai ho l'abitudine di guardare le cose dal punto di vista artistico, come se fossi sempre sul palcoscenico, invece che vederle nel loro significato reale.»

«Un palcoscenico abbastanza vicino alla realtà, vero signor Restarick?»

«Non riesco ad afferrare quello che intendete dire, ispettore.»

«Be', voglio dire che è fatto di cose vere... tendaggi, legni, tavole. L'illusione è nell'occhio di chi osserva, non nella scena stessa. Qui la cosa è reale, sia vista dal proscenio che dalle quinte.»

«La vostra osservazione mi dà un'idea» disse Alex.

«Per qualche altra commedia?»

«No... Oh povero me, mi domando se non siamo stati tutti sciocchi!»

L'ispettore, accompagnato da Dodgett, ritornò in casa percorrendo il sentiero.

"Va cercando delle orme per terra" pensò Alex, ma sbagliava.

I due poliziotti le avevano già cercate al mattino, ma invano, poiché era piovuto molto durante la notte, verso le due. Alex rimuginava la nuova idea che aveva in capo.

Fu distratto tuttavia dall'apparire di Gina sul sentiero che conduceva al lago. La casa era situata su una leggera altura dalla quale alcuni viottoli coperti di ghiaia scendevano al lago. Alex si mise a

correre per raggiungere Gina.

«Se si potesse cancellare quella mostruosità di stile vittoriano» le disse «questo potrebbe essere il lago dei Cigni e tu la fanciulla dei Cigni. Ma assomigli di più alla fredda Regina delle Nevi, così come sei, senza pietà, decisa a proseguire sulla tua strada, senza curarti di nessuno. Sei molto femminile in tutto questo, cara Gina.»

«Quanto sei maligno, Alex!»

«Perché? Non è forse vero che hai fatto di noi ciò che hai voluto, di me, di Stephen e di quel sempliciotto che è tuo marito?»

«Quante sciocchezze stai dicendo!»

«Non sono sciocchezze. Stephen è innamorato di te, io lo stesso e Wally è tremendamente infelice. Che cosa potrebbe desiderare di più la vanità di una donna?»

Gina lo guardò e scoppiò a ridere.

Alex disse:

«Sono contento di vedere che in te c'è il principio dell'onestà. Questo rivela la tua origine latina. Non cerchi di dire che tu non sei affascinante e che ti dispiace terribilmente che gli uomini siano attratti da te. Ti piace avere dei corteggiatori, vero, crudele Gina? Perfino il povero Edgar Lawson!»

Gina lo guardò seria in viso, poi disse con voce pacata:

«È uno stato di cose che non dura a lungo, tu lo sai benissimo. Per le donne, poi, questo tempo è molto breve, perché sono più vulnerabili. Hanno figli, dedicano loro tutte se stesse e, non appena perdono la loro freschezza, gli uomini che amano non ricambiano più il loro amore. Le trascurano, le mettono da parte. Non ne faccio una colpa agli uomini: mi comporterei anch'io allo stesso modo. Non mi piacciono le persone vecchie, malate, che si lamentano dei propri mali o che sono ridicole come Edgar, che continua a proclamare di essere un personaggio importante. Dici che sono crudele? Ma è il mondo, crudele! Prima o poi il mondo sarà crudele anche con me. Ma ora sono giovane e graziosa e la gente mi trova affascinante. Sì, ne godo, Alex, perché non dovrei goderne?» concluse col suo caldo sorriso che le scopriva i denti candidi.

«Già, perché?» disse Alex. «Quello che vorrei sapere è ciò che intendi fare. Hai intenzione di sposare Stephen o me?»

«Sono sposata con Wally.»

«Temporaneamente» soggiunse Alex. «Ogni donna può commettere un errore matrimoniale, ma non è necessario insisterci.»

«Tu desideri veramente sposarmi?» domandò Gina. «Non ti vedo, ammogliato.»

«Insisto per il matrimonio. Le relazioni sono ormai fuori moda. Danno un sacco di fastidi per i documenti e per gli alberghi. Basta per carità!»

«Sei divertente, Alex» disse Gina con una risata fresca e sincera.

«È la mia dote principale. Stephen è più bello di me. Ha una bellezza che le donne adorano; ma con me, Gina, la vita sarà più divertente.»

«Non mi dici che mi ami pazzamente?»

«Per quanto possa essere vero, non te lo dirò mai. Se lo facessi, sarebbe un punto a tuo vantaggio e uno a mio svantaggio. No; sono disposto a farti una proposta di matrimonio, come si potrebbe proporre un affare.»

«Devo pensarci» disse Gina sorridendo.

«Certo! Inoltre ti devi preoccupare di Wally. Ho molta simpatia per quel ragazzo. Dev'essere stato terribile per lui averti sposato ed essere piombato qui, in mezzo a questa pesante atmosfera di filantropia!»

«Sei una bestia, Alex!»

«Una bestia intelligente.»

«Alle volte» disse Gina «penso di non contare assolutamente niente per Wally. Non si accorge neanche più di me.»

«L'hai punzecchiato con un ramo, ed egli non ha risposto?»

D'impeto Gina alzò il braccio e schiaffeggiò la guancia liscia di Alex.

«Toccatolo!» gridò Alex.

Con un lesto movimento l'attirò tra le braccia e prima che lei potesse ribellarsi, le suggellò le labbra con un bacio ardente. Gina si divincolò per un momento poi si lasciò andare...

«Gina!»

Sulla porta c'era Mildred Strete, rossa in viso, con le labbra tremanti. Per un momento la veemenza delle sue parole li impietrì.

«Sei un'anima sporca, tale e quale tua nonna... D'altronde ho sempre pensato che tu fossi... sì, una depravata. Nient'altro che una depravata... Oh, ma no, sei anche un'assassina. Sì, un'assassina. So quello che dico!»

«Che cosa sai? Non essere ridicola, zia Mildred!»

«Non sono tua zia, per fortuna! Non c'è nessun legame di sangue tra noi. Tu non conosci le tue origini. Ma io sì. Che razza di bambina credi che abbiano adottato i miei genitori? La figlia di una criminale. Ecco che cos'era tua nonna. Avrebbero dovuto immaginare che il sangue non mente!»

«Come osi dire una cosa simile?»

«Dico quello che mi pare. Non puoi negare, vero, che qualcuno ha tentato di avvelenare mia madre? E chi è la persona più imputabile? Chi erediterà una fortuna quando la mamma morirà? Tu, Gina, e sta' pur certa che la polizia ne è al corrente.»

Così dicendo Mildred uscì ancora tremante di indignazione.

«È un caso patologico, senz'altro» disse Alex. «Molto interessante. Scrupoli religiosi forse?»

«Oh ti prego, Alex. Io la odio, la odio, là odio!» esclamò Gina torcendosi le mani.

«Per fortuna, tu non avevi un coltello nascosto nella giarrettiere» soggiunse Alex «altrimenti la cara signora Strete avrebbe saputo qualcosa sul delitto dal punto di vista della vittima! Ora calmati, Gina.»

«Come ha osato dire che ho tentato di avvelenare la nonna?»

«Cara, qualcuno ha pur tentato di avvelenarla, e tu avresti avuto motivo per farlo.»

«Alex!» esclamò indignata Gina. «La polizia la pensa così?»

«È molto difficile sapere ciò che pensa la polizia. Mi viene in mente...»

«Dove stai andando?»

«Ho avuto un'idea e devo lavorare, sviluppare quest'idea.»

## XVII

«Hai detto che qualcuno ha tentato di avvelenarmi?» chiese Carrie Louise con un'espressione di stupore. «Non posso crederlo.»

Aspettò la risposta qualche minuto, con gli occhi socchiusi.

«Speravo di poterti risparmiare tutto questo, mia cara» le rispose Lewis con gentilezza.

Con gesto assente ella tese una mano che Lewis strinse affettuosamente fra le sue.

«È proprio vero, Jane?» riprese Carrie Louise.

«Temo di sì, mia cara» rispose Miss Marple con tristezza.

«Ma allora... Io che ho sempre creduto di sapere quale fosse la realtà e quale l'illusione... Questo non sembra vero eppure lo è... Allora posso aver sbagliato in tutto... Ma chi mai poteva desiderare di farmi una cosa simile? Nessuno in questa casa può desiderare di uccidermi!» esclamò con voce che suonava ancora incredula.

«L'ho sempre pensato anch'io» disse Lewis «ma avevo torto.»

«E Christian lo sapeva. Questo spiega molte cose...»

«Che cosa spiega?» domandò Lewis.

«Il suo modo di fare» rispose Carrie Louise. «L'altra sera era molto strano, contrariamente al solito, ricordi? Sembrava preoccupato per me... era come se volesse dirmi qualcosa e poi subito se ne pentisse. Mi domandò se il mio cuore era forte, se ero stata bene in questi ultimi tempi. Ma perché non parlarmi chiaramente? È molto più semplice dire le cose come sono.»

«Non voleva procurarti un dolore, Caroline.»

«Dolore? Ma perché?... Oh sì. Così credi tu, Lewis, ma sbagli, te lo assicuro.»

Lewis evitò il suo sguardo. Dopo un momento la signora Serrocold riprese:

«Mi dispiace, ma non posso credere che tutto quello che è successo sia vero. Edgar che ha sparato contro di te, Gina e Stephen. Quella ridicola scatola di cioccolatini. Tutto ciò non può essere vero.»

Nessuno parlò, e Caroline proseguì con un sospiro:

«Credo di essere vissuta fuori della realtà per molto tempo... Vi prego, vorrei star sola... vorrei cercar di capire...»

Miss Marple scese le scale ed entrò nel salotto dove trovò Alex Restarick vicino al grande arco d'entrata, in un atteggiamento teatrale.

«Entrate, entrate pure» disse Alex come se fosse il proprietario esclusivo del salotto. «Sto pensando ai fatti di ieri sera.»

Lewis Serrocold, che aveva seguito Miss Marple dopo aver lasciato la stanza di Carrie Louise, attraversò il salotto e si chiuse nello studio.

«State cercando di ricostruire il delitto?» domandò Miss Marple.

«Come?» replicò con aria assente Alex, poi subito si riprese:

«Oh, non esattamente. Stavo pensando all'accaduto da un punto di vista completamente diverso. Pensavo a questo luogo come se si trattasse di un teatro, scartando la realtà e ammettendo l'artificio. Venite qui. Pensate anche voi a tutto questo come se fosse in teatro. Riflettore, entrate, uscite. Non è tutta idea mia. L'ispettore me l'ha suggerita. Credo che sia un uomo crudele, l'ispettore. Ha fatto di tutto per spaventarmi, questa mattina.»

«E ci è riuscito?»

«Non credo.»

Alex descrisse l'esperimento dell'ispettore e la scena che aveva fatto il suo aiutante Dodgett.

«Il tempo inganna, a volte, diceva l'ispettore. Si crede che una determinata azione richieda molto tempo, invece non è così.»

«Difatti» confermò Miss Marple.

In quel momento lei rappresentava il pubblico di fronte al palcoscenico e si mise quindi nella posizione adatta. La scena consisteva in una grande parete coperta di tappezzeria scura; da un lato c'era il pianoforte e una finestra con una sedia vicino. Vicino alla sedia c'era la porta che metteva in biblioteca. Poca distanza separava lo sgabello del pianoforte dalla porta che si apriva sull'anticamera che, a sua volta, conduceva al corridoio. Due uscite molto comode! Il pubblico,

naturalmente, le vedeva benissimo. Ma la notte precedente non c'era pubblico. Nessuno stava di fronte alla scena come in quel momento Miss Marple. La notte precedente il pubblico voltava le spalle a quell'inconsueto palcoscenico. Quanto tempo ci volle, si domandò Miss Marple, per uscire dalla stanza, percorrere di corsa il corridoio, uccidere Gulbrandsen e tornare indietro? Non tanto quanto si poteva immaginare. Un breve periodo di tempo, se misurato in minuti e in secondi...

Che cosa intendeva dire Carrie Louise con quelle parole: "Così credi tu, Lewis, ma sbagli"? Alex interruppe le meditazioni di Miss Marple.

«Questa fu un'acuta osservazione da parte dell'ispettore: "Come se l'illusione di un palcoscenico divenisse realtà. L'illusione è negli occhi del pubblico, non nelle tele e nelle travi del palcoscenico; quelle sono vere!"»

«Un gioco di prestigio» commentò Miss Marple.

In quel momento Stephen Restarick entrò, ansante.

«Alex» disse «quel marmocchio, Ernie Gregg, non so se lo ricordi...»

«Quello che recitava nella *Dodicesima notte* che hai messo in scena tu?»

«Sì, quello che ci ha aiutati anche a mettere a posto un mucchio di travi per le scene. Bene, sta dicendo a Gina che l'altra notte si trovava fuori dell'Istituto e asserisce di aver visto qualcosa.»

«Che cosa?» sbottò Alex.

«Non vuol dirlo. Per conto mio sono certo che fa così soltanto per darsi delle arie, ma dubito che abbia visto realmente qualcosa. È un bugiardo di prima forza; penso tuttavia che sarebbe bene interrogarlo.»

Alex replicò seccamente:

«Io lo lascerei in pace per un poco. Non deve credere che la cosa ci interessi molto.»

«Forse... sì, credo che tu abbia ragione. Questa sera, allora» concluse Stephen, e andò nella biblioteca.

Miss Marple, spostandosi lentamente nel salotto, recitando la parte del pubblico urtò Alex Restarick ed egli si fermò di botto.

«Scusatemi» disse Miss Marple.

Alex la guardò accigliato, e disse con voce assente:

«Scusatemi» poi aggiunse sorpreso. «Oh, siete voi!»

Questa esclamazione sembrò strana a Miss Marple, dato che aveva chiacchierato fino a un momento prima con Alex.

«Stavo pensando ad altro» si giustificò Alex Restarick. «Quel ragazzo, Ernie... faceva strani gesti con le mani.»

Così dicendo attraversò la stanza ed entrò nella biblioteca, sbattendo la porta dietro di sé.

Un borbottio giungeva alle orecchie di Miss Marple, ma lei non vi fece caso. Non le interessava quel ragazzo e ciò che poteva avere o non aver visto. Aveva la netta convinzione che Ernie non avesse veduto proprio niente. Non poteva assolutamente credere che in una notte fredda e nebbiosa come quella del delitto, Ernie avesse messo in pratica la sua arte di forzare le serrature per il gusto di vagare nel parco. Con molta probabilità non era uscito affatto. Era uno spaccone, ecco tutto.

Lasciò queste considerazioni per concentrarsi sulle frasi pronunciate dall'ispettore, frasi che avevano fornito un'idea ad Alex. Anche a lei ne avevano fornito una. Era la stessa di Alex o era diversa?

Come Alex anche lei pensò:

"Questo non è un salotto vero. Sono solo tele, assi e funi. Questo è un palcoscenico."

Fraasi sconnesse attraversavano la sua mente: illusione... negli occhi del pubblico... gioco di

prestigio... donne fantasma... l'arte di sviare i sospetti...

Qualcosa si agitava nella sua mente... una figura... qualcosa che aveva detto Alex... qualcosa che egli le aveva descritto... Dodgett, il poliziotto ansante... col fiato grosso... ecco: quel qualcosa prese consistenza...

«Ma certo!» esclamò Miss Marple. «Deve essere così!»

## XVIII

«Oh, Wally, mi hai spaventata!» esclamò Gina con un balzo, quando vide la figura di Wally Hudd emergere dall'ombra, nelle vicinanze del teatro. Non faceva ancora buio, ma c'era quella mezza luce del crepuscolo che toglie alle cose il loro aspetto reale per trasformarle in fantastiche ombre paurose.

«Che cosa sei venuto a fare qui? Di solito non ti spingi mai fino al teatro.»

«Forse ti stavo cercando. Qui si è sicuri di trovarti, no?»

Wally parlava con un tono di voce calmo e gentile senz'ombra di insinuazione.

«Questo è un lavoro per me. Amo l'atmosfera del teatro. Travi e fondali mi affasciano, e tutto il retroscena del teatro in generale.»

«Certo tutto questo ha un grande valore per te. L'ho capito da tempo. Dimmi, Gina, quanto pensi che ci vorrà perché tutta la faccenda del delitto venga chiarita?»

«Domani ci sarà l'inchiesta. Credo che fra una quindicina di giorni tutto sarà finito. Almeno così ci ha fatto capire l'ispettore Curry.»

«Quindici giorni» disse pensieroso Wally. «Be', forse tre settimane. Dopo... saremo liberi. Io tornerò negli Stati Uniti.»

«Come? Tutto così in fretta?» gridò Gina. «Io non posso lasciare la nonna! E poi dobbiamo mettere in scena due commedie nuove!»

«Non ho detto torneremo. Ho detto tornerò.»

Gina guardò sorpresa il marito. L'effetto delle ombre della sera gli davano qualcosa d'imponente. Aveva di fronte un uomo alto, calmo e in un certo senso, o almeno così le sembrava... piuttosto minaccioso. Ma che cosa minacciava?

«Vuoi dire che non mi vuoi con te?»

«Non ho detto questo.»

«Allora non ti interessa se io vengo o no. È così?» disse Gina con voce divenuta d'improvviso aspra.

«Gina, dobbiamo parlarci chiaro, ora. Quando ci siamo sposati non ci conoscevamo, quasi. Non ci siamo curati della famiglia, delle abitudini che ognuno di noi aveva. Pensavamo che ciò non avesse importanza. Nulla contava per noi, all'infuori delle belle ore che trascorrevamo insieme. Ma ormai quel tempo è passato. La tua famiglia non ha mai avuto una grande opinione di me, e con ragione, forse. Non sono il loro tipo. Ma se credi che io continui a starmene qui ad aspettare, a lavorare per una causa che ritengo insensata, bene, pensalo pure, se ti pare. Io desidero vivere nel mio paese, fare un lavoro che si confaccia ai miei gusti e alle mie possibilità. Per me una moglie deve seguire il marito sulla strada dei vecchi padri, pronta ad affrontare qualunque cosa: difficoltà, disagi di un paese straniero, abitudini diverse... Ecco l'idea che io ho di una moglie. Forse è troppo chiedere, a te, tutto questo. Forse ti ho costretta a sposarmi. Se è così, sarà meglio che tu riprenda la tua libertà per poter cominciare tutto da capo. Se preferisci uno di questi pretesi artisti... hai il diritto

di scegliere, poiché questa è la vita che fa per te. Ma io me ne torno a casa.»

«Penso che sei un...» prese a dire Gina. Ma s'interruppe e aggiunse: «Io mi trovo benissimo qui».

«È così. Io no, invece. Si vede che ti diverti in mezzo ai delitti, tu!»

«Sei crudele!» esclamò Gina col fiato mozzo. «Ho sempre voluto bene allo zio Christian. Non ti rendi conto che qualcuno ha tentato per mesi di avvelenare la nonna? È orribile!»

«Ti ho già detto che non mi piace vivere qui. Non mi piacciono i fatti che succedono qui. Voglio andarmene.»

«Se ti lasceranno andare! Potresti anche essere arrestato per l'uccisione dello zio Christian! Non mi piace il modo in cui ti guarda l'ispettore. Sembra un gatto che cerchi il topo con una zampa sempre pronta ad afferrarlo. E tutto questo perché ti trovavi fuori del salotto per accomodare quelle luci, e poi perché non sei inglese.»

«Ma hanno bisogno di prove!»

«Ho paura per te, Wally» disse Gina con voce tremante. «Fin da principio ho avuto paura.»

«Non bisogna spaventarsi. Non hanno nessuna prova contro di me, te lo assicuro.»

Mentre si avviavano in silenzio verso la casa, Gina disse:

«Credo che tu non desideri che io ti segua in America...»

Walter non rispose.

Battendo con ira il piede a terra, Gina sbottò:

«Ti odio, ti odio! Sei orrendo... sei... crudele e insensibile. Dopo tutto quello che ho tentato di fare per te! Tu vuoi sbarazzarti di me, non t'importa di non vedermi mai più. Bene, neanche a me importa. Sono stata una sciocca anche a sposarti, ma otterrò il divorzio appena possibile, e sposerò Stephen o Alex e sarò molto più felice di quello che potrei essere con te. Spero che tu te ne vada presto in America, e che la nuova moglie che troverai laggiù ti renda per davvero infelice!»

«Così va bene» disse Wally. «Almeno sappiamo come la pensiamo tutti e due, finalmente!»

Miss Marple vide Gina e Wally entrare insieme in casa. Si trovava nel punto in cui l'ispettore Curry aveva fatto il suo esperimento con l'aiutante Dodgett, nelle prime ore del pomeriggio.

La voce di Miss Believer, alle spalle, la spaventò.

«Prenderete un raffreddore, Miss Marple, se ve ne state lì a quest'ora, quando non c'è più sole.»

Miss Marple obbedì a Miss Believer e ritornò con lei in casa, affrettando il passo.

«Stavo pensando ai trucchi dei prestigiatori» disse «così difficili da scoprire, e poi, una volta spiegati, così assurdamente semplici... benché ancora oggi non capisca come fanno a far uscire dal niente vasi di pesci rossi! Non avete mai visto la donna che si fa tagliare a metà?... è impressionante. Un gioco che mi affascinava quando avevo undici anni, ricordo. E non riuscivo mai a capire come facessero. Ma l'altro giorno un articolo di giornale mi spiegò il trucco. Però non si dovrebbe pubblicare una cosa del genere, non vi pare? A quanto dicono, non c'è solo una donna in ballo, ma due. La testa di una e le gambe di un'altra. Lo spettatore crede che si tratti di una sola, mentre in realtà sono due.»

Miss Believer guardò sorpresa Miss Marple.

"Non è mai stata così incoerente" pensava. "Questi avvenimenti sono stati troppo violenti per una vecchia come lei."

«Quando si guarda una cosa da un solo lato, se ne vede appena una parte» continuò Miss Marple «ma tutto calza a meraviglia se si riesce a stabilire qual è la realtà e quale l'illusione.»

Interrompendosi bruscamente, domandò:

«Sta bene Carrie Louise?»

«Sì» rispose Miss Believer «sta bene. Ma deve aver avuto una forte scossa. Capirete... sapere che qualcuno voleva ucciderla. Per lei soprattutto deve essere stato terribile, perché non comprende la violenza.»

«Carrie Louise capisce cose che noi non comprendiamo» disse pensierosa Miss Marple. «Le ha sempre capite.»

«So quello che intendete dire... ma lei non vive nel mondo reale.»

«No?»

Miss Believer la guardò sorpresa.

«Nessuno più di lei vive fuori del mondo...»

«Non credete che forse...»

Miss Believer s'interruppe vedendo Edgar Lawson passare davanti a loro con passo veloce. Il ragazzo fece un semplice cenno col capo, poi volse il viso altrove.

«Ora mi viene in mente chi mi ricorda Lawson» disse Miss Marple. «Mi ricorda un giovane di nome Leonard Wylie. Suo padre faceva il dentista, ma era ormai vecchio; aveva la vista debole e la mano gli tremava. Perciò la clientela disertò a poco a poco il suo gabinetto; preferiva farsi curare dal figliolo. Il padre ne soffriva e diceva che ormai non era più buono a nulla. Leonard, che aveva gran cuore, ma poco cervello, cominciò apparentemente a darsi al bere. Puzzava sempre di whisky e quando riceveva i pazienti fingeva di essere ubriaco. Si proponeva in tal modo di restituire i clienti al padre.»

«E ci riuscì?»

«No, certo» disse Miss Marple. «Accadde invece che i pazienti si rivolsero al dottor Reilly, il dentista rivale. Ecco che cosa succede molte volte a chi è buono ma sciocco. Inoltre Leonard Wylie sapeva fingere così male... Da ultimo poi le sue ubriacature convincevano ben poco... non beveva, ma spargeva whisky sugli abiti... una cosa assurda addirittura.»

Così parlando le due donne entrarono in casa dalla porta laterale.

## XIX

Entrate che furono, trovarono l'intera famiglia riunita nella biblioteca. Lewis passeggiava su e giù nervosamente e l'atmosfera era tesa.

«È successo qualcosa?» chiese Miss Believer.

Lewis rispose brevemente:

«Ernie Gregg è mancato all'appello questa sera.»

«È fuggito?»

«Non lo sappiamo. Maverick e qualche altro dell'Istituto stanno cercandolo nei dintorni. Se non lo troviamo, dovremo ricorrere alla polizia.»

«Nonna!» esclamò Gina correndo vicino a Carrie Louise che si era sbiancata in volto. «Ti senti male?»

«Sono addolorata per quel povero ragazzo!»

Lewis disse:

«Gli chiederò se ha notato qualcosa d'insolito, l'altra sera. Mi hanno offerto un posto per lui, e così coglierò l'occasione per parlargli anche di questo.»

Miss Marple mormorò scuotendo il capo:

«Povero sciocco ragazzo!»

La signora Serrocold disse, rivolta a Miss Marple:

«Anche tu pensi quello che penso io, Jane?...»

Stephen Restarick entrò.

«Non ti ho trovata in teatro, Gina, credevo... ma che cosa succede?»

Lewis lo informò dell'accaduto e quando ebbe finito di parlare, il dottor Maverick entrò con un giovanotto biondo e roseo, dall'espressione sospettosa e angelica a un tempo. Miss Marple ricordò di averlo già visto una volta a pranzo, la sera del suo arrivo a Stonygate.

«Ho portato con me Arthur Jenkins» disse il dottor Maverick. «Pare che sia l'ultima persona che ha parlato con Ernie.»

«Ora, Arthur» disse Lewis Serrocold «vuoi aiutarci e dirci dove è andato Ernie? È uno scherzo? Parla e di' la verità.»

«Non lo so, signore, non lo so davvero. Era preso dal suo lavoro per il teatro. Mi disse che aveva una bellissima idea per lo scenario, un'idea straordinaria, che era stata apprezzata anche dalla signora Hudd e dal signor Stephen.»

«C'è un'altra cosa, Arthur. Ernie dice di essere stato nel parco l'altra notte. È vero?»

«Certo che no. Ha mentito. È un bugiardo, Ernie. Non esce mai di notte. Vi assicuro che l'altra notte non è uscito.»

«Non dici così solo per accontentarci, vero Arthur?»

«Parola d'onore» confermò pomposamente Arthur.

Lewis non parve molto soddisfatto della risposta.

«Ascoltate» disse a un tratto il dottor Maverick «che cos'è questo rumore?»

Un mormorio di voci si avvicinava, poi la porta fu aperta di colpo e apparve, pallido e spaventato, l'occhialuto signor Baumgarten.

«Li abbiamo trovati» esclamò con voce strozzata «che cosa orribile...»

Si afflosciò su una sedia e strinse il capo fra le mani.

Mildred Strete domandò:

«Che cosa vuol dire: "li abbiamo trovati"?»

«In teatro» rispose Baumgarten «con la testa schiacciata. Il contrappeso dev'essere caduto loro addosso. Morti tutti e due: Alex Restarick ed Ernie Gregg.»

## XX

«Ti ho portato un po' di tè forte, Carrie Louise. Bevilo, ti prego» disse Miss Marple.

La signora Serrocold era seduta sul grande letto di quercia. Era pallida in viso e aveva lo sguardo assente. Prese la tazza dalle mani di Miss Marple, e questa si sedette vicino al letto.

«Prima Christian» disse con voce afona Carrie Louise «e ora Alex e quel povero piccolo sciocco di Ernie. Che sapesse davvero qualcosa?»

«Non credo» disse Miss Marple. «Era solo una bugia, per darsi importanza. Il tragico è che qualcuno ha creduto alle sue bugie.»

Carrie Louise si accasciò e il suo sguardo riprese l'espressione lontana di prima.

«Volevamo fare tanto per questi ragazzi... e qualcosa abbiamo fatto. Qualcuno è riuscito molto bene. Certi altri invece non si sono potuti aiutare. Le regole della vita moderna sono così complesse... troppo complesse per nature semplici! Tu conosci il grande programma di Lewis, vero? Egli ha sempre pensato che il trapianto di un giovane in un ambiente del tutto diverso da quello in cui

viveva, ha salvato molti criminali in potenza. Perciò vuole iniziare la sua opera con un programma moderno, basato su questo principio. Comprare un vasto territorio, o un gruppo di isole. Finanziarle per qualche anno, farne poi una comunità che si sostenga da sola, e dare a ogni individuo un compito. Neutralizzare in questa gente il desiderio di ritornare nelle città dove conducevano una vita disonesta. Questo è il suo sogno. Ma ci vuole molto denaro, naturalmente, e al giorno d'oggi non vi sono molti filantropi con idee così grandi. Avremmo bisogno di un altro Eric, egli ne sarebbe stato entusiasta.»

Miss Marple prese a osservare con curiosità un paio di piccole forbici che erano sul tavolino.

«Che strane forbici» disse. «Hanno due buchi per le dita da una parte e uno dall'altra.»

Lo sguardo di Carrie Louise tornò al mondo reale.

«Me le ha date Alex questa mattina» disse. «Servono per tagliare più facilmente le unghie della mano destra. Caro ragazzo. Era entusiasta di tutto. Ha insistito perché imparassi ad adoperarle.»

«Immagino che poi abbia raccolto le unghie tagliate e le abbia riunite con cura» disse Miss Marple.

«Sì» rispose Carrie Louise. Poi soggiunse stupita: «Ma perché hai detto questo?»

«Pensavo ad Alex. Aveva cervello, quel ragazzo!»

«Vuoi dire... che è questa la ragione per cui è morto?»

«Sì, credo di sì.»

«Lui ed Ernie. Ma quando è avvenuto?»

«Verso sera. Tra le sei e le sette.»

Miss Marple stava pensando a Gina che si trovava in teatro con Wally Hudd, e a Stephen che era andato a cercarla. Nessuno dei tre quindi poteva essere colpevole, ma i suoi pensieri furono interrotti dalle calme e inaspettate parole di Carrie Louise.

«Quante cose sai, tu, Jane?»

Per un momento gli occhi delle due donne s'incontrarono, poi Miss Marple disse:

«Se fossi sicura...»

«Credo che tu sia già sicura, Jane.»

La vecchia signorina disse lentamente:

«Che cosa desideri che faccia?»

Carrie Louise si appoggiò ai guanciali:

«La faccenda è nelle tue mani, Jane. Fa' quello che credi giusto di fare» rispose, e chiuse gli occhi.

«Domani» esitò Miss Marple «cercherò di parlare con l'ispettore Curry, se vorrà ascoltarmi...»

## XXI

Quando Miss Marple entrò nello studio, l'ispettore Curry disse in tono piuttosto impaziente:

«Che cosa desiderate, Miss Marple?»

«Potreste venire con me nel salotto?»

«Vi assicuro che anche qui possiamo parlare liberamente, senza che nessuno ci ascolti» rispose l'ispettore.

«Non è per questo, vorrei invece farvi vedere qualcosa, qualcosa che Alex Restarick fece vedere a me.»

Soffocando un sospiro d'impazienza l'ispettore si alzò e, avviandosi per seguirla, domandò:

«Qualcuno vi ha parlato?»

«No» rispose Miss Marple. «Non si tratta di questo. È qualcosa che assomiglia ai trucchi dei prestigiatori, non so se voi mi capite.»

L'ispettore Curry non capiva. Si domandava piuttosto dove la vecchia signorina volesse arrivare.

«Vorrei che voi, ispettore, immaginaste di essere davanti a un palcoscenico che riproducesse esattamente la scena della sera in cui fu ucciso Gulbrandsen. Voi siete qui tra il pubblico che guarda la scena. C'è la signora Serrocold, io, la signora Strete, Gina e Stephen e, proprio come in teatro, vi sono entrate e uscite per le quali passano i personaggi. Solo che il pubblico non sa dove questi personaggi vadano in realtà. Essi escono dalla comune, o dall'uscita laterale, e quando la porta si apre si può solo vedere un pezzetto di fondale dipinto. In realtà essi escono dalle quinte e si trovano nel retroscena tra falegnami ed elettricisti, dove sono altri attori che attendono d'entrare di nuovo in scena.»

«Veramente, non riesco ad afferrare il vostro pensiero, Miss Marple.»

«Oh, capisco. Potranno sembrarvi parole assurde ma se pensate a tutto questo come a una commedia che si svolge sulla scena del "Salotto a Stonygate" che cosa vedete dietro la scena? Voglio dire, cosa c'è al posto dei falegnami e degli elettricisti? La terrazza, vero? La terrazza con molte finestre aperte su di essa. E in questo modo è stato fatto il trucco. È il vecchio trucco della donna segata a metà, che mi ha dato l'idea.»

«La donna segata a metà?» chiese l'ispettore stupito.

«Esattamente. Voi lo avrete visto senz'altro. Non si tratta di una sola donna ma di due. La testa dell'una e le gambe dell'altra. Sembra una persona, ma in realtà sono due.»

«Sembra una e invece sono due?» ripeté l'ispettore giunto al colmo della meraviglia.

«Ma sì. Quanto tempo ha impiegato il vostro aiutante a correre in casa e a ritornare nel parco? Due minuti e quarantacinque secondi, vero? Invece questo si potrebbe fare in due minuti.»

«Che cosa si potrebbe fare in due minuti?»

«Il trucco. Il trucco di essere in due invece che in una sola persona, là, nello studio. Noi siamo di fronte alla parte visibile della scena. Dietro a questa c'è la terrazza con la sua teoria di finestre. È facile, quando vi sono due persone nello studio, aprire la finestra, uscire, correre lungo la terrazza (ecco i passi che aveva udito Alex), entrare nella camera di Christian Gulbrandsen e correre indietro. Durante questo tempo l'altra persona nello studio fa le due voci in modo che noi siamo sicuri della presenza di due persone nello studio.»

Finalmente l'ispettore Curry ritrovò fiato e voce.

«Voi volete dire che fu Edgar Lawson a correre lungo la terrazza e a uccidere Gulbrandsen? Edgar Lawson che avvelenò la signora Serrocold?»

«Ispettore, nessuno si è mai sognato di avvelenare la signora Serrocold. Così è stato fatto credere per obbligare i presenti a concentrare la loro attenzione su un fatto che non fosse quello vero, quello importante. Qualcuno molto furbo ha approfittato del fatto che i dolori artrici della signora Serrocold non erano molto diversi dai sintomi di avvelenamento per arsenico. È un vecchio trucco. È molto facile mettere dell'arsenico in una bottiglia di tonico, facile anche aggiungere poche righe a una lettera dattiloscritta. Ma la vera ragione della venuta di Gulbrandsen era qualcosa che riguardava il Consorzio Gulbrandsen. Danaro, insomma. Supponete che ci sia stata un'appropriazione indebita... su vasta scala... mi capite?»

L'ispettore Curry boccheggia.

«Lewis Serrocold?» mormorò incredulo.

«Lewis Serrocold» disse Miss Marple.

Stralcio di lettera scritta da Gina Hudd a sua zia la signora Van Rydock:

*... ti assicuro, cara zia Ruth, che abbiamo vissuto giornate di incubo, specialmente verso la fine della faccenda. Ti ho già detto tutto di questo divertente Edgar Lawson. È sempre stato un coniglio... e quando l'ispettore cominciò a interrogarlo e a incalzare, perdette il controllo dei nervi e se la svignò, proprio come un coniglio. Uscì dalla finestra, poi di corsa fece il giro della casa; ma proprio in quel momento un poliziotto gli stava correndo incontro, allora cambiò direzione e corse verso il lago. Si gettò in una vecchia barca che era attaccata lì da anni, e si spinse al largo. Fu una sciocchezza, la sua, naturalmente, ma, come ti ho detto, si comportava come un coniglio atterrito. Quando Lewis lo seppe, urlò: «Quella barca è sfasciata» e corse anche lui verso il lago. La barca affondò ed Edgar si dibatteva per tenersi a galla perché non sapeva nuotare. Allora Lewis si buttò in acqua e gli si avvicinò a nuoto. Riuscì a raggiungerlo ma si trovarono in difficoltà perché erano tra le canne. Un uomo della polizia scese nell'acqua, munito di una corda, ma anche lui s'impigliò nelle canne e dovettero tirarlo a riva. Zia Mildred gridava stupidamente: «Affogheranno... affogheranno tutti e due!» e la nonna disse soltanto: «Sì». Non posso descriverti esattamente il tono di voce con cui disse quella parola. Soltanto «Sì», ma quella parola uscì dalla sua bocca come una spada.*

*Ti sembro sciocca e melodrammatica? Forse è vero. Ma tutta la faccenda lo è... Poi, quando tutto fu finito e li estrassero dal lago e tentarono la respirazione artificiale ma inutilmente, l'ispettore si avvicinò a noi e disse alla nonna:*

*«Temo, signora Serrocold, che non ci sia più nessuna speranza.»*

*La nonna allora rispose con molta calma:*

*«Grazie, ispettore.»*

*Poi rivolse uno sguardo a tutti noi. A me, che volevo rendermi utile e non sapevo come, a Jolly, accigliata e nello stesso tempo tenera e pronta a porgere aiuto, a Stephen che si torceva le mani e alla cara vecchia Miss Marple che appariva così triste e stanca, e infine a Wally che, caso strano, sembrava sconvolto. Tutti così vicini a lei e desiderosi di poter fare qualcosa per lei. Ma la nonna disse soltanto:*

*«Mildred.»*

*E zia Mildred disse: «Mamma».*

*Si avviarono verso casa insieme: la nonna sembrava piccola e fragile e si appoggiava a zia Mildred. Soltanto allora ho capito quanto si volessero bene. Sempre se n'erano voluto ma tu sai che non lo dimostravano molto.*

Gina s'interruppe, succhiando la punta della penna, poi riprese:

*In quanto a me e a Wally, torneremo negli Stati Uniti appena possibile...*

«Come hai potuto indovinare, Jane?»

Prima di rispondere, Miss Marple guardò Carrie Louise, più sottile e più fragile e pure stranamente impassibile, e il vecchio dottor Galbraith, vescovo di Cromer, dal sorriso dolce e dai morbidi capelli bianchi.

Il vescovo prese la mano di Carrie Louise.

«È stato un gran dolore per te, mia povera figliola, e una grande scossa.»

«Un dolore sì, ma non una scossa.»

«No» disse Miss Marple. «Ora l'ho scoperto. Tutti dicevano che Carrie Louise viveva in un altro mondo e non aveva contatto con la realtà, mentre tu, Carrie Louise, eri proprio a contatto con la realtà, non con l'illusione. Tu non ti lasci mai ingannare dall'illusione come molti di noi. Quando me ne sono accorta, ho capito che io devo imparare a pensare e a sentire come tu pensi e senti. Tu eri sicura che nessuno avrebbe tentato di avvelenarti, non potevi crederlo e avevi perfettamente ragione, perché difatti non era così. Tu non hai mai creduto che Edgar Lawson avrebbe ucciso Lewis e anche questa volta avevi ragione. Egli non avrebbe mai ucciso Lewis. Tu eri sicura che Gina non amava nessuno all'infuori di suo marito, e anche questo era vero.

«Ecco che tutto ciò che sembrava vero era soltanto illusione. Illusioni create con uno scopo ben definito... allo stesso modo che i prestigiatori creano l'illusione per ingannare il pubblico. Noi eravamo il pubblico. Alex Restarick aveva intuito la verità, in primo luogo perché aveva avuto occasione di vedere le cose da un diverso punto di vista, cioè dal di fuori. Egli si trovava fuori con l'ispettore e, guardando la casa, aveva potuto accorgersi delle possibilità che offrivano le finestre; poi ricordava di aver udito quella notte rumore di passi affrettati, e infine aveva avuto dall'aiutante dell'ispettore la dimostrazione del tempo impiegato per compiere il delitto. L'aiutante sbuffava, e più tardi, pensando a ciò, ricordai che quella notte, Lewis Serrocold aveva il fiato corto quando aprì la porta dello studio. Egli aveva corso affannosamente, capite... Ma per me, la chiave di tutto fu Edgar Lawson. C'è sempre stato qualcosa di strano, secondo me, in quel ragazzo. Tutto ciò che diceva e faceva era coerente, ma lui stesso mi appariva fuori fase. Difatti era un ragazzo normale che recitava la parte dello schizofrenico... e la recitava con troppa enfasi. Deve essere stata una cosa architettata con ogni cura. Lewis s'era accorto evidentemente che qualcosa aveva messo in sospetto Gulbrandsen e, sapeva che non si sarebbe arreso fino a che non avesse scoperto se i suoi sospetti erano fondati o no.»

«Sì» disse Carrie Louise. «Christian era proprio così. Non so che cosa abbia potuto destare in lui tali sospetti, ma cominciai a indagare... e scopersi la verità.»

Il vescovo disse:

«Mi rammarico solo di non essere stato un più coscienzioso azionista.»

«Nessuno si aspettava che voi ve ne intendeste di finanza» lo interruppe Carrie Louise. «Tutto cominciai con la morte del signor Gilroy. Tutto il danaro raccolto passò nelle mani di Lewis e la cosa gli diede alla testa. Lewis era un grand'uomo» proseguì poi, mentre il roseo calore le tornava alle guance «un uomo di ampie vedute, e un appassionato credente nella potenza del danaro. Non ne voleva per sé, o almeno non nel senso volgare: non desiderava il potere del danaro, ma il potere di fare grandi cose col danaro...»

«Egli voleva essere Dio» disse il vescovo con voce improvvisamente cruda «dimenticando che l'uomo è soltanto l'umile strumento della volontà di Dio.»

«E così si appropriò dei fondi del Consorzio?» chiese Miss Marple.

«Non si trattava solo di questo» rispose il dottor Galbraith con voce esitante.

«Parlate pure» lo incoraggiò Carrie Louise. «Jane è la mia più vecchia amica.»

Il vescovo allora proseguì:

«Lewis Serrocold era quello che si può chiamare un mago della finanza. Nei suoi anni di esperienza in questo campo egli si era divertito a escogitare vari metodi di truffa nel campo finanziario. Questo era uno studio puramente accademico, ma quando incominciò a intravedere le grandi possibilità che sarebbero potute derivare da una cospicua somma di denaro, mise in pratica i metodi da lui scoperti. Voi capite che egli aveva a disposizione un materiale di prim'ordine. Tra i ragazzi che erano raccolti qui, ne scelse alcuni per formare una perfetta, piccola banda. Erano ragazzi dalle tendenze criminali, che amavano l'emozione e avevano un'intelligenza vivace. Non abbiamo ancora scoperto tutto, ma sembra che questa piccola banda organizzata fosse segretamente istruita con ogni cura. A questi giovani poi venivano affidati incarichi importanti, ed essi, seguendo le direttive di Lewis, falsificavano i registri e i libri contabili in modo che ingenti somme di denaro venivano convertite senza provocare il minimo sospetto. Immagino che tali operazioni e le relative ramificazioni siano ormai così complicate che ci vorranno mesi prima che gli interessati possano districare tutta la matassa. Insomma si tratta di questo: sotto vari nomi e con complicate operazioni bancarie, Lewis Serrocold sarebbe riuscito a disporre di una somma colossale che intendeva investire nella fondazione di una colonia oltre oceano dove avrebbe potuto attuare il suo esperimento e dove i giovani criminali sarebbero un giorno entrati in possesso di una parte del territorio da loro amministrato. Questo era un sogno fantastico...»

«Era un sogno che avrebbe potuto divenire realtà» disse Carrie Louise.

«Sì, è vero, ma i mezzi che Lewis Serrocold adoperava per poterlo attuare erano disonesti, e Christian Gulbrandsen se ne accorse. Era molto preoccupato specialmente per te, Carrie Louise, perché un processo contro Lewis ti avrebbe stroncata.»

«Ecco perché mi domandò se avevo il cuore forte, e si interessava tanto alla mia salute» disse Carrie Louise. «Non riuscivo a spiegarmelo, prima.»

«Quando Serrocold ritornò dal suo viaggio nel Nord» proseguì il vescovo «e Christian gli andò incontro nel giardino e gli disse che sapeva come stavano le cose, Lewis la prese con calma, credo. Comunque entrambi si trovavano d'accordo sul fatto che bisognava con ogni mezzo evitare a te, Carrie Louise, questo dolore. Christian disse che mi avrebbe scritto per pregarmi di venire qui a discutere.»

«Ma naturalmente» interruppe Miss Marple «Lewis Serrocold si era già preparato a questa eventualità. Tutto era pronto. Egli aveva già istruito il giovane che doveva recitare la parte di Edgar Lawson. C'era infatti Edgar Lawson, nel caso che la polizia avesse voluto indagare. Questo falso Edgar sapeva con esattezza ciò che doveva fare: recitare la parte dello schizofrenico, vittima di persecuzioni, e fornire un alibi a Lewis Serrocold per pochi minuti. Anche la mossa successiva era stata preparata: la storiella del lento avvelenamento che non esisteva affatto. Fu facile aggiungere al tonico un po' d'arsenico. Nessun pericolo per te, poiché egli era lì pronto a impedirti di berlo. La faccenda dei cioccolatini non fu che un tocco ulteriore. Naturalmente i cioccolatini, quando arrivarono, non erano avvelenati, ma ne avvelenò qualcuno lui, prima di dare la scatola all'ispettore.»

«E Alex aveva indovinato» osservò Carrie Louise.

«Sì, ecco perché raccolse i pezzetti delle tue unghie» disse Miss Marple «per vedere se il veleno ti veniva somministrato da molto tempo.»

«Povero Alex... Povero Ernie.»

Ci fu un momento di silenzio.

Le due donne pensavano a Christian Gulbrandsen, ad Alex Restarick, al giovane Ernie e a tutte le

disgrazie derivate dal primo delitto.

«Certo che Lewis ha rischiato molto, convincendo Edgar alla complicità» disse il vescovo «anche se tra loro vi era qualche legame.»

«Non era proprio un legame» disse Carrie scuotendo il capo «ma Edgar voleva molto bene a Lewis.»

«Sì» disse Miss Marple «come Leonard Wylie voleva bene a suo padre. Chissà se...»

«Hai notato la somiglianza, Jane?» domandò Carrie Louise.

«Sicché, tu hai sempre saputo» mormorò Miss Marple.

«L'ho indovinato. Sapevo che Lewis aveva avuto una infatuazione per un'attrice, prima di conoscere me. Me lo disse lui stesso. Non fu una cosa seria. A lei interessava il danaro, non amava certo Lewis, ma sono certa che Edgar era loro figlio...»

«Questo spiega ogni cosa» disse Miss Marple.

«E alla fine Lewis sacrificò la propria vita per lui» disse Carrie Louise, e soggiunse:

«Sono contenta che sia finita così... che Lewis abbia offerto la vita nella speranza di salvare suo figlio. Chi non può essere tanto buono può anche essere molto cattivo. Ho sempre saputo che Lewis... ma egli mi amava molto... e anch'io lo amavo.»

«Hai mai sospettato di lui?» chiese Miss Marple.

«No» rispose Carrie Louise «perché i miei pensieri erano rivolti alla questione del veleno. Sapevo che mai Lewis avrebbe fatto una cosa simile, eppure la lettera di Christian diceva chiaramente che qualcuno mi stava avvelenando. Così pensavo che le mie opinioni sulle persone dovevano essere sbagliate...»

Miss Marple domandò ancora:

«Ma quando Alex ed Ernie furono trovati uccisi, allora hai cominciato a sospettare?»

«Sì» disse Carrie Louise. «Sapevo che nessun altro all'infuori di Lewis ne avrebbe avuto il coraggio. E cominciai a temere quel che sarebbe potuto accadere dopo...»

Fu scossa da un leggero brivido.

«Ammiravo Lewis. Ammiravo la sua... come posso chiamarla... la sua bontà. Ma capisco che per essere buoni bisogna essere anche umili.»

Il vescovo disse con gentilezza:

«Questo, Carrie Louise, è ciò che ho sempre ammirato in te.»

«Ma io non sono furba, e neanche molto buona» disse Carrie Louise rivolgendo sorpresa al dottor Galbraith i suoi begli occhi azzurri. «Posso solo ammirare la bontà nelle altre persone.»

«Cara Carrie Louise!» esclamò Miss Marple.

## EPILOGO

«Credo che la nonna si troverà molto bene con zia Mildred» disse Gina. «Zia Mildred sembra molto più cara, ora: non è più così strana... capite bene ciò che voglio dire?»

«Capisco» disse Miss Marple.

«Io e Wally torneremo negli Stati Uniti fra una quindicina di giorni» concluse Gina guardando suo marito. «Voglio dimenticare ogni cosa di Stonygate, e del mio passato, e diventare un'americana al cento per cento. Vero Wally?»

«Farai bene, Gina» disse Miss Marple.

Wally le sorrise.

«Penso» disse ancora Miss Marple rivolta a Walter «che voi vi siete comportato saggiamente, mio caro ragazzo.»

«Miss Marple ritiene che tu sia il marito che ci vuole per me» soggiunse Gina.

Lo sguardo della vecchia amica andò dall'uno all'altro. È molto bello, pensava, vedere due giovani così innamorati, e Walter Hudd si era trasformato da quel burbero giovane che aveva conosciuto, in un gigante allegro e sorridente.

«Voi due mi ricordate» disse «un...»

Gina la interruppe mettendole una mano sulla bocca.

«No, mia cara» esclamò. «Non lo dite. Ho paura dei vostri paralleli, hanno sempre un significato recondito.»

Poi si fece seria e continuò:

«Quando penso a voi, a zia Ruth e alla nonna, tutte e tre insieme nello stesso collegio... vorrei immaginare come eravate...»

«Non credo che tu lo possa, mia cara» disse Miss Marple «è passato troppo tempo, da allora!»

FINE